



ARCHIVIO  
STORICO  
MARCO PEZZI



Luigi Olla

## Democrazia Proletaria Sarda Stòria de unu partidu



Progetu finantziau cun sa Lei Arregionali 26/97 - art. 13. Annualidadi  
2010



## Abreviatzionis

Acpol	Associazione culturale politica
Ao	Avanguardia operaia
Br	Brigate rosse
Dc	Democrazia cristiana
Dp	Democrazia proletaria
Dps	Democrazia proletaria sarda
Fis	Fronte indipendentista sardo
Gups	Gruppo universitario degli studenti palestinesi
Lc	Lotta continua
Mls	Movimento dei lavoratori per il socialismo
Mpl	Movimento politico dei lavoratori
Mrc	Movimento della rifondazione comunista
Nss	Nuova sinistra sarda
Nsu	Nuova sinistra unita
Olp	Organizzazione per la liberazione della Palestina
Pci	Partito comunista italiano
Pdup	Partito di unità proletaria
Pdup-pc	Partito di unità proletaria per il comunismo
Pli	Partito liberale italiano
Pr	Partito radicale
Prc	Partito della rifondazione comunista
Pri	Partito repubblicano italiano
Prs	Partito radicale sardo
Psd' Az	Partito sardo d' Azione
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista italiano di unità proletaria
SI	Sardigna e libertade

## Indixi

### **Premissa de s'autori, 6**

### **Presentada, 7**

### **1. Nascimentu de Democrazia proletaria sarda, 9**

1.1. *“Contro le Br, contro lo Stato”.*

*Su primu cunghressu arregionali de Democrazia proletaria, 9*

1.2. *Su seminariu de Tonara, 11*

1.3. *Su cunveniù internatzionali de Casteddu (23, 24, 25 de friaxu 1979), 13*

### **2. “Pro truncare sas cadenas”, 16**

2.1. *Su primu cunghressu de Democrazia proletaria sarda,*

*Su patu federativu, sa batalla cun su partidu centrali, 16*

2.2. *Su cunghressu de Casteddu, 6 – 8 de mes' e idas 1981, 17*

2.3. *Is primus dirigidoris de Dps, 20*

### **3. Unas cantu batallas de importu, 22**

3.1. *Apartheid, 22*

3.2. *Sa positzioni de Dps a pitzus de su processu a is indipendentistas, 23*

3.3. *“Is palestinesus funt cumenti a is sardus e totu”, 25*

3.3.1. *Sa delegatzioni Dp-Dps a che Arafat in su Bunker de Tunisi, 27*

3.4. *Sa batalla contras a su Parcu de su Gennargentu, 27*

### **4. Strutura, 31**

4.1. *Is federatzionis territorialis, 30*

4.1.1. *Mandrolisai – Barbagia, 30*

4.1.2. *Sarcidano, 31*

4.1.3. *Sassari, 31*

4.1.4. *Ogliastra e Nuoro, 31*

4.1.5. *Sulcis, 32*

4.1.6. *Oristano, 32*

4.1.7. *Cagliari, 32*

4.2. *Sa segreteria, 33*

### **5. Eletzionis, 35**

5.1. *Is eletzioni de su 1979, sa “Nuova sinistra sarda”, 35*

5.2. *Is eletzionis arregionalis de su de 24 de lampadas 1984, 37*

5.3. *Is politigas de su 1987, 38*

5.4. *S'ambientalismu, 38*

5.5. *Is eletzionis arregionalis de su 1989, 39*

5.6. *Sa scissioni de is federatzionis de Nuoro e Ogliastra, 49*

**6. Sciollimentu, 41**

*6.1. Sa crisi de su Pci, 41*

*6.2. Andendi a su sciollimentu, 43*

*6.3. Su quintu cungrèssu de Dps, Villamar, maiu 1991, 44*

**Interbistas, 49**

Andrea Olla, 49

Ciriaco Davoli, 51

Lulli Castaldi, 54

Paolo Pisu, 67

Piero Carta, 73

Vincenzo Pillai, 76

**Bibriografia, 81**

## **PREMISSA DE S'AUTORI**

Democrazia proletaria sarda fiat unu partidu politigu sardu marxista, de crassi e rivoluzionariu. Nasciu in su 1981 at pigau parti in su 1991 a su progetu de sa “Rifondatzioni comunista” impari a sa componenti cossuttiana chi in cuss' annu e totu ndi fiat bessia de su Pci. Su grupu dirigidori fiat bariu meda e beniat de esperientzias politigas diferentis. Difatis una de is carateristigas printzipalis de custu partidu fiat chi a su traballu politigu pigant parti componentis chi solitamente no andant po nudda de acordiu. Est su casu de is catholicus de su Mpl, is militantis de sa setzioni comunista autonoma Funtana Figus de Laconi, is sotzialistas de su Pdup. Arcunus beniant de Lc, atrus de Ao atrus ancora de is movimentus indipendentistas (Città campagna, Nazione sarda, Su populu sardu po fai arcunus esempius) chi no fiant cuntentus de cumenti su Psd'Az portat a innantis sa batalla politiga e is idealis lussianus de su sardismu. Po custus e atrus motivus is militantis de Dps pentzant chi fiat necessaria s'esistentzia de unu partidu chi fetzessat impari a sa luta de crassi (sa chi no fiat su Pci) sa luta po sa liberatzioni natzionali de sa natzioni sarda contras a su colonialismu italianu (sa chi no fiat su Psd'Az). Unu compitu difitzili meda chi at portau custu partidu a si poni no sceti contras a sa dereta ma a sa manca sarda puru chi at sempri circau (e agatau) su modu de lassai Dps a foras de su Consillu arregionali sardu.

De importu meda est steti su patu federativu cun Dp, su partidu italianu chi impari a Dps teniat s'obietivu cumpressivu de sa “trasformazione socialista della società”.

## **PRESENTADA**

Scrivo solo alcune note che penso possano tornare utili a chi si appresta a leggere questa ricerca che Gigi Olla, giovane professore di storia, ha condotto utilizzando documenti e interviste che alcuni di coloro che hanno vissuto l'esperienza di Democrazia proletaria sarda hanno messo a disposizione.

### **Sul metodo**

La ricerca non vuole essere "scrittura della storia di Dps"; sia perché non tutto il materiale politico prodotto da Dps è stato consultato anche se Paolo, con l'aiuto di alcuni compagni, ha raccolto e ordinato molta documentazione, sia perché fin'ora sono stati intervistati solo alcuni testimoni di quell'esperienza.

La pubblicazione attuale è quindi un avvio che ha il compito di sollecitare una prima riflessione e la partecipazione di altri alla ricostruzione critica della memoria, per aiutarci reciprocamente a trovare anche risposte sul presente.

Troverete quindi alcuni capitoli e alcune interviste tutt'altro che complete e alcuni argomenti importanti nella vita politica di un partito non trattati, perché è ancora in corso la raccolta di materiale.

Particolarmente importante sarà ricostruire il dibattito sviluppatosi allora intorno al ruolo del sindacato e alla costituzione di un sindacato sardo.

Bisognerà dare voce anche a chi quell'esperienza ha contrastato dall'esterno per capire non solo come ci rappresentavamo e ci ricordiamo ma anche come ci vedevano gli altri; cosa di non poco conto per un partito che ha trovato nel PSd'Az e nel Pci avversari allora potenti proprio sul terreno della scelta principale fatta al congresso di fondazione di Dps: avere un'analisi aggiornata sulla questione sarda, proporre una scelta organizzativa coerente e che rispondesse alla necessità di tenere insieme, come progetto unico, la lotta di classe e la lotta di liberazione nazionale.

Troverete alcuni riferimenti, ancora insufficienti, sul percorso fatto per arrivare a quel primo congresso e per fare, successivamente, la scelta di partecipare alla costituzione del Prc, sciogliendo Dps nel quinto congresso, vent'anni fa.

Vent'anni sono molti: chi allora era studente o alle prime esperienze nel luogo di lavoro e nel sindacato è ora alla soglia della pensione, se non verranno posti nuovi e sempre più pesanti ostacoli; chi era già negli "anta" dovrebbe potersi godere ora la pensione, grazie a diritti conquistati in cento anni di lotte operaie; deve, invece, vedere l'affanno dei propri figli per avere o mantenere il posto di lavoro ed è costretto a guardare con grande preoccupazione il futuro dei nipoti.

La scelta di aprire un sito mettendovi la parte fondamentale dei materiali raccolti e delle interviste

dovrebbe permettere a chi vorrà farlo di interloquire meglio che non in presenza di un testo

compiuto, correggendo informazioni e valutazioni, aggiungendo testimonianze in modo da ottenere, come attraverso le interviste, una memoria che, al di là di documenti, volantini e foto, testimoni quella saldatura personale-politico che ha caratterizzato la vita di molti di noi.

## **Nel merito**

mi sembra che dalla documentazione organizzata fino ad ora da Gigi emergano chiaramente due fatti:

- l'esistenza a metà degli anni 70 di un gruppo di compagni di Dp che sentì l'esigenza di autoformazione sulla questione sarda e la conseguente necessità di ripensare la forma partito.

Un percorso reso difficile sia per la dominante cultura, nei partiti e nei sindacati, dell'idea che la lotta di liberazione dal fascismo avesse realizzato una unità italiana da non mettere in pericolo con rivendicazioni federaliste, sia per l'esistenza in Sardegna di un PSD'Az che riusciva a nascondere sotto le icone di Bellieni e Lussu la propria subalterntà alle politiche colonizzatrici dello stato.

- quel patrimonio politico, con la fine di Dps, diverrà un fiume carsico che i singoli compagni, dispersi in molte formazioni politiche o culturali, continuano ad alimentare cercando di contribuire alla crescita di una maggiore consapevolezza su quanto è avvenuto e sul disastro a cui andremo incontro se non romperemo il meccanismo della dipendenza.

Buon lavoro, nella correzione di errori od omissioni,

Con affetto

**Vincenzo**



## 1. Nascimentu de Democrazia proletaria sarda

### 1.1. “Contro le Br, contro lo Stato”

#### **Su primu cunghessu arregionali de Democrazia proletaria**

Nell' estate del 1977 si costituisce il coordinamento sardo di Avanguardia operaia, Pdup e Lega dei comunisti con l'obiettivo di creare una piattaforma politica unitaria di sinistra per far fronte alla grave situazione di crisi che si era verificata in Sardegna alla fine degli anni '70<sup>1</sup>. La proposta operativa dei tre gruppi era quella di lavorare per la ricomposizione del proletariato (minatori, edili, braccianti, disoccupati) disgregato dalle scelte capitalistiche e ricostruire un ampio fronte antimonopolistico contro padronati e multinazionali. Il coordinamento proponeva inoltre uno stretto controllo sugli investimenti e le politiche del credito per impedire ai grandi gruppi industriali di usufruire di finanziamenti pubblici che non facevano altro che mantenere in piedi un sistema economico drogato e dipendente dall'esterno. La proposta politica di Ao, Pdup e Lega fu accolta da numerosi circoli della sinistra anticapitalista che iniziarono ad organizzarsi per dare avvio alla fase costituente di Democrazia proletaria in Sardegna<sup>2</sup>.

In un attivo regionale di Dp dell' ottobre 1977<sup>3</sup> si valutava la presenza delle strutture del costituendo partito in tutto il territorio sardo. In provincia di Cagliari oltre al Pdup erano presenti esponenti sindacali *vicini a noi*<sup>4</sup>. Nella Marmilla operavano numerosi compagni che volevano contribuire al progetto, a Oristano era attivo un gruppo di militanti del Manifesto e si presentava la possibilità di aprire un locale insieme a Lotta continua<sup>5</sup>, nel sassarese con l'apporto della fortissima sezione di Ittiri aderì al progetto la maggior parte dei circoli del Pdup mentre nel Mandrolisai era presente Avanguardia operaia<sup>6</sup>. Nel Sarcidano infine partecipava alle riunioni per la costituzione di Dp una sezione autonoma del Pci<sup>7</sup> che includeva militanti comunisti che nel 1973 non avevano accettato la svolta

1

[...] 50.000 disoccupati, il tentativo dell' Eni di liquidare le miniere; la cassa integrazione alla Snia di Villacidro; la minaccia costante che pende sui lavoratori di Ottana; il pericolo che a settembre vengano chiusi i cantieri forestali; la caduta dell'occupazione nell'edilizia; la chiusura e lo stato di crisi di decine di piccole e medie aziende; la prospettiva di licenziamento che attende migliaia di lavoratori addetti ai montaggi nelle zone industriali; sono questi i dati che mostrano con più evidenza, la drammaticità della situazione economica della Sardegna. Un fronte più ampio contro i monopoli. Un fronte più ampio contro i monopoli, Tutto quotidiano, 18/09/1977, Documento firmato dal Coordinamento sardo “Ao-Pdup-Lega”.

2 Si avvertiva tra gli esponenti politici appartenenti a quella che sarebbe stata definita la “Nuova sinistra” una forte esigenza di unità congiunta alla volontà stare lontano da logiche settarie e dal rischio di ricostruire un partitino. Cit. da Francesco Casula in Paolo Pisu, *Attivo regionale di Oristano del 16/10/1977*, appunti manoscritti, “Archivio Dps”, fasc. “Direzioni Nazionali 1977-1991”.

3 Ibidem.

4 Ibidem.

5 Ibidem.

6 A Sassari operava un gruppo di Ao coordinato da Federico Francioni che portava in Sardegna l'esperienza torinese della *Nuova sinistra* Intervista a Piero Carta del 20 ottobre 2011, cit.

7 Si trattava della sezione comunista autonoma di *Funtana Figus* che si trovava a Laconi e aveva Paolo Pisu come segretario.

berlingueriana del Compromesso storico. Tra questi figurava Paolo Pisu che sarà in futuro per molti anni segretario di Democrazia proletaria sarda.

Mentre in Italia il processo di costituzione di Dp avvenne attraverso rotture e ricomposizioni<sup>8</sup> in Sardegna Dp si costituiva senza grossi contrasti interni grazie anche al lavoro politico di numerosi attivisti aderenti a comitati e movimenti di sinistra.

Gli incontri tra le forze del coordinamento Ao-Pdup-Lega continuarono per tutto l'inverno e decisero di fissare il congresso costituente di Dp dal 13 al 16 aprile del 1978 dopo lo svolgimento dei congressi regionali per l'elezione dei delegati.

Il congresso regionale di Democrazia proletaria si tenne a Cagliari nei locali della Rari Nantes dall' 8 al 9 aprile del 1978.

I lavori furono introdotti da Mariano Girau (Pdup) e la relazione fu tenuta da Federico Francioni al tempo giovane esponente di Avanguardia operaia che portava in Sardegna l'esperienza torinese della Nuova sinistra. Si affrontarono molteplici temi, tra i quali la complicità del Pci in molti provvedimenti legislativi liberticidi ad integrazione della Legge Reale<sup>9</sup>. Si cercava di dimostrare che la classe dirigente di questo partito che avrebbe dovuto fare gli interessi dei lavoratori si legava invece alle grosse cooperative e agli enti locali staccandosi sempre di più dai consigli di fabbrica e dalle vertenze che si moltiplicavano nel mondo del lavoro.

Durissima fu anche la condanna nei confronti delle Br la cui strategia militarista sotto la direzione di Moretti, favorì il Governo Andreotti nell' ottenere l' approvazione di numerosi provvedimenti straordinari soprattutto in materia di ordine pubblico. Per questo motivo una delle più importanti parole d'ordine del congresso demoproletario di Cagliari fu *“Contro le Br, contro lo Stato”*<sup>10</sup>. Pesanti le critiche anche nei confronti dell' Autonomia operaia che con le metodologie dello “spontaneismo armato” delegittimava la protesta della Nuova sinistra favorendo pesanti stravolgimenti dell'assetto istituzionale in chiave antidemocratica<sup>11</sup>.

Ampio spazio fu inoltre dato dalla relazione di Francioni alla questione dell'identità, alla

---

<sup>8</sup> In Italia questo processo comportò la spaccatura e la dissoluzione del Pdup-pc. La situazione divenne critica nel corso di due comitati centrali tenuti alla fine del 1977. Il tesoriere Migone venne sostituito con Serafini (vicino alla componente del Manifesto) generando le proteste di Capanna che uscì dal Pdup-pc con tutta la componente milanese. A questa microscissione si unì successivamente quella guidata da Foa e Miniati. Successivamente queste due componenti crearono, nel marzo del 1977, con la maggioranza di Ao guidata da Luigi Vinci, il coordinamento Ao-Pdup-Lega. La maggioranza di Rossanda e Magri invece si fuse con la minoranza di Ao (mozione Campi) che al congresso del 24-27 marzo aveva ottenuto il 9,8%. Le divergenze politiche erano ormai diventate insanabili. La componente socialista di Miniati e Foa riteneva ormai illusoria l'eventualità di una partecipazione ad un governo progressista (come prevedeva la linea del Governo delle sinistre) e proponeva invece di strutturare in partito il cartello elettorale di Democrazia proletaria creando una forza politica totalmente autonoma dal Pci. Questo non poteva essere accettato dalla componente magriana che aveva invece l'obiettivo di condizionare la linea del più grande partito operaio italiano.

<sup>9</sup> Legge n. 136 del 24 maggio 1975, recante *“Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico”*.

<sup>10</sup> Motto che fu aspramente criticato dal Pci-Psi (oltre che dalla Dc e dai partiti di Governo), che consideravano sbagliato schierarsi contro lo Stato, la cui costituzione era nata dopo la sconfitta del nazi-fascismo e la vittoria della resistenza, facendo finta di non capire che la critica di Dp era verso lo stato borghese, divenuto strumento della borghesia che progressivamente cancellava proprio i valori della resistenza. Nel febbraio del 1980 era venuto in Sardegna Antonio Savasta con l'obiettivo di prendere contatti con Barbagia rossa e costituire la colonna sarda delle Br. Fu ferito in uno scontro con le forze dell'ordine nei pressi della stazione di piazza Matteotti, a Cagliari, ma riuscì a fuggire grazie all'aiuto di alcuni militanti simpatizzanti delle Br.

<sup>11</sup> A questo proposito Francesco Casula, prendendo parola nel dibattito congressuale arriva a dire: “se Br non ci fossero, lo Stato se le inventerebbe”. Paolo Pisu, *Congresso regionale Dp, 08/04/1978*, appunti manoscritti, “Archivio Dps”, fasc. “Congressi” 1978-1991.

difesa della lingua e della cultura sarda<sup>12</sup> che verranno ulteriormente approfonditi nel Seminario di Tonara.

## **1.2. Su seminariu de Tonara**

Il seminario di Tonara che si tenne dal 28 ottobre al 1 novembre 1978 intorno al tema della questione sarda fu organizzato dai compagni di Dp che cominciavano a ipotizzare la costituzione di Democrazia proletaria sarda<sup>13</sup> che venne formalizzata solo nel 1981 (tre anni dopo) con la definizione del modello organizzativo da proporre a Democrazia proletaria; l'idea della fondazione di un partito sardo.

Il seminario fu organizzato su tre temi: 1) la rifondazione della questione sarda da affrontare però come elaborazione originale che evitasse di fare di Dp in Sardegna una sorta di formazione neosardista moderata o una versione dell'autonomismo picista più radicale<sup>14</sup>; 2) l'analisi socio-economica e l'elaborazione di una carta rivendicativa del popolo sardo che tenesse conto delle condizioni della realtà sarda del 1978 mutate rispetto alla Sardegna degli anni '50<sup>15</sup>; 3) la questione istituzionale, inserita all'interno della crisi dell'autonomia regionale sarda dovuta alla degradazione del rapporto Stato-Regione e alle pratiche burocratico-clientelari attivate nella Sardegna repubblicana dai partiti di governo<sup>16</sup>. Furono esaminate le posizioni autonomistiche di Velio Spano e Renzo Laconi, furono esposte le loro divergenze riguardo le modalità di attuazione delle politiche volte all'emancipazione del popolo sardo<sup>17</sup>.

Alle posizioni di Spano e Laconi vengono accostate quelle di Emilio Lussu, il padre del sardismo, che diverrà per Democrazia proletaria sarda uno dei principali punti di riferimento politici e culturali. Lussu, nonostante la pesante sconfitta riportata sul piano politico, aveva tentato infatti di portare avanti un'operazione di notevole interesse, saldare il sardismo con il socialismo in una battaglia di matrice chiaramente antimperialista e democratica contro il centralismo statale.

Scriva Francioni:

Questo patrimonio Lussu lo porterà dal Psd'Az, la cui esperienza aveva preoccupato non poco il Pci che temeva erosioni alla sua sinistra, al Psi, allora forza di modesta entità qualitativa e quantitativa, che si vedrà così rinsanguato, dopo che aveva in termini certamente infelici ripreso la sua attività nel secondo dopoguerra dichiarando che in Sardegna avrebbe seguito la stessa linea che a Rimini.

Il forte legame sempre intrattenuto da Lussu con i contadini, con il sovversivismo rurale, con la forte e radicata coscienza antistatuale delle campagne sarde lo preserverà da una politica compromissoria e da uno sbocco socialdemocratico (lo dimostrano la memorabile azione condotta alla costituente per lo Statuto, il voto contro il Piano di Rinascita, visto come strumento di penetrazione dei monopoli: del resto per Lussu l'autonomia o è antimopolista oppure semplicemente non lo è). Queste prese di posizione di Lussu

---

<sup>12</sup> Cfr. Paolo Baggiani, *Verso la carta rivendicativa del popolo sardo* in "Tuttoquotidiano", 9 aprile 1978.

<sup>13</sup> La formalizzazione di Dps avvenne solo nel 1981. Le relazioni tenute al seminario furono pubblicate come contributi del seminario regionale di Democrazia proletaria sarda. Cfr. *Questione sarda, materiali per il dibattito*, Edizioni Dps, Cagliari 1978.

<sup>14</sup> *Appunti interni*, Documento dattiloscritto, senza data, redatto in preparazione del seminario di Tonara (dicembre 1978). "Archivio Dps" fasc. "Seminari e convegni", 1978-1986.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Federico Francioni, *Per una saldatura tra obiettivi rivendicativi e di sviluppo e tematiche di autogoverno*, in *Questione Sarda, materiali per il dibattito*, Edizioni Dps, Cagliari 1978, pp. 4-7.

irriteranno a più riprese il Pci che vedrà in lui un elemento radicale ed estremista, sempre pronto ad accentuare e ad esasperare le contraddizioni e ad ostacolare la politica di unità e di apertura verso la Dc (illuminanti a proposito sono anche certe affermazioni di Spano sull'estremismo di Lussu)<sup>18</sup>.

Per questo Lussu divenne importante nell'ispirazione di linee e programmi che avessero come obiettivo quello di rendere la Sardegna protagonista della propria storia e non succube delle politiche colonizzatrici e rapaci delle multinazionali e dello Stato italiano.

Uno dei passaggi fondamentali del convegno di Tonara, forse la ragione principale della sua organizzazione, è rappresentata dal problema di come la Sinistra rivoluzionaria dovesse rapportarsi alla questione sarda, di come applica l'analisi marxista nel contesto sardo per comprendere la complessità della cultura sarda dopo i processi di colonizzazione subiti.

Bisognava cercare di analizzare, secondo le categorie marxiste, lo sviluppo capitalista che fu imposto alla Sardegna dallo Stato italiano attraverso processi di modernizzazione rappresentati come unico sviluppo possibile.

Viene analizzata e discussa anche la politica di Nazione sarda<sup>19</sup> che compiva un'attenta analisi sulle classi sociali in Sardegna e sul mondo del lavoro, arrivando alla conclusione che il modello capitalistico presente nell'Isola non è strutturato nella maniera classica (vedi triangolo industriale Genova, Torino, Milano) ma è inserito all'interno di una logica di tipo neocoloniale. Questo accade, secondo Nazione sarda, perchè non si è mai sviluppata in Sardegna una classe borghese imprenditoriale locale che potesse prendere nelle mani la gestione del modo di produzione capitalistico.

Nel suo intervento Casula sostiene che non si può giudicare in maniera positiva l'apertura dei poli industriali di Ottana e l'installazione dell'industria petrolchimica, come invece avevano fatto Il Manifesto e il Pci, perchè tale visione operaista, non poteva essere *calata senza mediazioni*<sup>20</sup> in una realtà economica diversa da quella delle fabbriche del Nord Italia.

Del resto in Sardegna gli addetti all'industria erano un'esigua minoranza e i settori produttivi articolati in maniera molto complessa: i pastori e i contadini, ad esempio, avevano al loro interno differenze di status socio-economico e culturale enormi. Di ciò si doveva tenere conto per non cadere in una visione operaista che arrivava fino a mitizzare il ruolo della classe operaia senza comprendere la complessità di un mondo, come quello sardo, nel quale si erano stratificati modi produzione e processi di modernizzazione eterodiretti.

Nel Seminario vengono inoltre trattati argomenti di fondamentale importanza: il decentramento industriale e le sue conseguenze nel rapporto centro-periferia (Pino

<sup>18</sup> Ivi p. 7.

<sup>19</sup> Nazione sarda nasce nel 1969 come "Città e campagna" per opera di un gruppo di studenti che provenivano dagli ambienti rurali. La sua attività era intensa in diverse zone delle aree centrali della Sardegna dove erano presenti numerosi circoli culturali legati all'ambiente contadino e pastorale. L'obiettivo principale del gruppo era quello di porre le basi per una lotta politica e culturale contro l'assetto coloniale della società sarda. Contadini e pastori assumono nella lotta di classe un ruolo autonomo e attivo nella costruzione del socialismo. Successivamente Città e campagna subirà una scissione e si costituirà "Su populu sardu" che si considererà la vera componente rivoluzionaria di quel gruppo. Cfr. Francesco Casula, *La Sinistra rivoluzionaria e anticolonialista rispetto alla questione sarda*, in *Questione Sarda, materiali per il dibattito*, Tonara 1978, Edizioni Dps, Cagliari 1978, pp. 18-20.

<sup>20</sup> Francesco Casula, *La Sinistra rivoluzionaria e anticolonialista rispetto alla questione sarda*, in *Questione Sarda, materiali per il dibattito*, Tonara 1978, Edizioni Dps, Cagliari 1978, p.19.

Ferraris)<sup>21</sup>, l' autonomia regionale sarda la questione istituzionale (Umberto Allegretti)<sup>22</sup>, lo sviluppo delle pratiche di democrazia diretta nel territorio sardo (Franco Meloni)<sup>23</sup>, la questione della lingua sarda (Licia Lisei)<sup>24</sup>, gli effetti socioeconomici dell'insediamento Sir nell'area di Porto Torres (Luciano Selis)<sup>25</sup>.

Tutti temi, questi, che avevano l'obiettivo di dimostrare il totale fallimento dell' Autonomia sarda e della sua applicazione mediante i Piani di Rinascita che certamente non avevano risolto il problema del disavanzo della Sardegna<sup>26</sup>.

### **1.3. Su cunvenniu internatzionali de Casteddu (23, 24, 25 de friaxu 1979)**

Il convegno internazionale di Cagliari che si svolse dal 23 al 25 febbraio del 1979 aveva come tema la questione delle minoranze nazionali e della lotta di classe in Europa con la parola d'ordine *Autogoverno delle minoranze*. La manifestazione, si inseriva all'interno di una serie di iniziative sostenute dai maggiori partiti autonomisti della sinistra europea che miravano a creare un'opposizione unitaria nei confronti del parlamento europeo da rinnovare nel giugno successivo e che sarebbe stato eletto *secondo schemi borghesi*<sup>27</sup> che ponevano rilevante attenzione ai problemi dell'autonomia e dell'autodeterminazione dei popoli. Furono invitati a partecipare il Pasok greco, il partito Baas socialista dell' Iraq ed esponenti del governo iracheno, Democrazia proletaria, Nazione sarda e Su populu sardu. Parteciparono inoltre, dalla Spagna, il Movimiento comunista, l' Organization de la izquierda comunista e il Partido del trabajo de España. Dalla Catalogna giunsero i delegati del Partito socialista d' Alliberant nacional des paisos catalanos e il Front nacional de Catalunya; dai Paesi baschi l' Eta, il partito della rivoluzione basca; dalla Francia il Psu (il Partito socialista unificato) e l' Udb (Unione democratique bretonne). Erano presenti inoltre il Cahiers rouge Occitanie-Ligue communiste revolutionnaire con la presenza di Paul Allies, dall' Occitania; il Venstre socialisterne dalla Danimarca; il Sinn Fein dall' Irlanda; lo Sneed dai Paesi Bassi; il Movimento de esquierda socialista e l' Organizaçao unitaria dos trabalhadores dal Portogallo; il Big Flame dalla Gran Bretagna; Pour le socialisme e Arbeit dal Belgio. Portarono il loro contributo Sergio Salvi e Giorgio Cavallo, esperti del problema delle minoranze etniche e linguistiche in Europa<sup>28</sup>. Erano presenti esponenti dell' Olp, numerosi rappresentanti politici europei, arabi e africani che sottolinearono l'emergere di oggettive condizioni favorevoli alla creazione di un coordinamento internazionale di lotta per l'autogoverno e l'autodeterminazione delle minoranze etniche e linguistiche in tutto il mondo.

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 21-26

<sup>22</sup> Ivi, pp. 27-35

<sup>23</sup> Ivi, pp. 36-42

<sup>24</sup> Ivi, pp. 43-47

<sup>25</sup> Ivi, pp. 49-54

<sup>26</sup> *Po fagher gai este bene chi nois si ponzemus in conca chi sa lotta este contra sos democristianos, chi po trint'annos si sunu cojugados cun sos colonialistas joghende imparis cun issos "a s'afferra afferra"; e ancora: cando sos democristianos hana preparadu su primu Pianu de Rinascita hana iscrittu in tottue: "Beni, chi in sa Rinascita b' hat logu puru po tie", solu chi s' invitu este istadu mandau non a sos sardos, ma a sos meres continentales e de tottu su mundu.* Ivi, Introduzione.

<sup>27</sup> Cfr. *Vogliono affermare la propria identità, minoranze europee a convegno*, in L'Unione sarda, 28 febbraio 1979.

<sup>28</sup> Cfr. *Cartello elettorale per l'autogoverno, il convegno delle minoranze in Europa*, in L'Unione sarda del 27 febbraio 1979.

Il convegno assunse una grande importanza non solo per la presenza di esponenti politici di rilievo provenienti da tutto il mondo ma anche per il modo in cui furono affrontati, da sinistra, i temi relativi alle questioni nazionali. In questa fase iniziava a delinearsi con maggiore chiarezza il profilo di stampo “nazionalitario”, anticolonialista e antimperialista dei dirigenti sardi di Dp.

Bisogna sottolineare che ancora Dps è un' appendice di Dp italiana<sup>29</sup> anche se agisce nel panorama politico sardo in piena autonomia organizzando convegni, elaborando programmi politici, partecipando alle battaglie dei lavoratori sardi contro gli interventi coloniali del capitale italiano e straniero. Appare ormai chiara la linea teorica della congiunzione tra la lotta di liberazione nazionale e la lotta di classe<sup>30</sup>, elemento caratteristico di tutti i partiti che difendono la propria identità contro le pratiche livellatrici del capitalismo globalizzato.

La Questione sarda fu successivamente ripresa al seminario di Galanoli (Orgosolo) che si tenne dal 6 all' 8 dicembre del 1979; emersero importanti proposte operative come l'istituzione di un' assemblea di tutte le forze anticolonialiste della sinistra sarda per l'approfondimento anche del ruolo del sindacato in Sardegna.

É però alla conferenza di organizzazione di Oristano (5 luglio 1981) che venne ulteriormente definita la proposta della federazione con Dp italiana<sup>31</sup>. Spunti importanti di analisi erano contenuti nella relazione introduttiva tenuta dal segretario Paolo Pisu che rilevava il momento di profonda crisi che attraversava il maggior partito di governo: la Democrazia cristiana.

[...] la nomina di Spadolini a Presidente del Consiglio (pur con l'immagine che si vuol dare col Pentapartito), fanno emergere in modo drastico la situazione di crisi del regime Dc, di scontro nella Borghesia, di instabilità di tutto il sistema politico<sup>32</sup>.

Allo stesso tempo la sinistra non appare in grado di far fronte alla situazione, primo fra tutti il maggior partito della classe operaia:

[...] per cacciare la Dc dal governo, e per demolire il suo sistema di potere, occorrerebbe, da un lato, un sostegno alla ripresa della lotta proletaria, e dall'altro una battaglia radicale contro la macchina statale che fa corpo unico con la mediazione politica italiana. La cosiddetta svolta del Pci non contempla né l'una né l'altra ipotesi<sup>33</sup>.

Il fronte progressista perdeva condizioni di egemonia nell'elettorato che lentamente si spostava a destra. Questo lo dimostra, nonostante la parziale vittoria della sinistra sul fronte antiabortista del Movimento per la vita, la sconfitta relativa ai referendum abrogativi della Legge Cossiga (sull'ordine pubblico) e sull'ergastolo. Sbagliavano, secondo Pisu, i

---

<sup>29</sup> Nel senso che Dps esiste di fatto ma ancora non sono stati chiariti i principi formali del patto federativo che legherà il partito sardo a quello italiano.

<sup>30</sup> Cfr. Giorgio Cavallo, *Relazione introduttiva al convegno internazionale Minoranze, nazionalità, lotta di classe in Europa oggi*, Cagliari 23, 24, 25 febbraio 1979. La relazione di Sergio Salvi si può trovare in “Archivio Dps”, fasc. “Seminari e congressi 1978 - 1986”

<sup>31</sup> Paolo Pisu, *Intervento di Francesco Casula, appunti manoscritti*, “Archivio Dps”, fasc. “Convegni e seminari 1978-1986”.

<sup>32</sup> . Paolo Pisu, *Relazione introduttiva alla Conferenza di organizzazione di Oristano 5 luglio 1981*, p. 3. “Archivio Dps” fasc. “Seminari e convegni 1978-1986”.

<sup>33</sup> Ibidem.

dirigenti del Pci, a vedere nella vittoria del referendum sulla 194 una possibile affermazione, anche elettorale, della sinistra<sup>34</sup>.

Ma la vera svolta della conferenza è rappresentata dall'intervento di Francesco Casula che a seguito della relazione introduttiva avanza la proposta di *federarci con Dp italiana*<sup>35</sup>. I tempi erano maturi per la preparazione di quello che sarà il congresso di fondazione di Democrazia proletaria sarda.

---

<sup>34</sup> Ibidem. Il Pci passò dal 34,37% del 1976 (12.616.650 voti, 228) al 30,38% del 1979 (11.139.231 voti, 201 seggi). Nel corso degli anni "Ottanta" le cose non andarono meglio; alle politiche del 1987 si scese al 26,58% (10.250.644 voti, 177 seggi) perdendo oltre 2 milioni di voti.

<sup>35</sup> Paolo Pisu, appunti manoscritti redatti durante la *Conferenza di organizzazione di Oristano, 5 luglio 1981*, "Archivio Dps", fasc. "Seminari e convegni 1978-1986".

## 2. “Pro truncare sas cadenas”

### 2.1. *Su primu congressu de Democrazia proletaria sarda, Su patu federativu, sa batalla cun su partidu centrali*

Come abbiamo già avuto modo di dire Dps nasce di fatto prima del 1981. L'idea di creare un partito federato a quello italiano era presente già dal convegno di Tonara sulla questione sarda del 1978. Si trattava ora di trovare momento e modalità giuste per avanzare la proposta al gruppo dirigente di Dp; la proposta prese definitivamente corpo in occasione di due riunioni: quella di Nuoro del 17 gennaio 1980 e quella di Cagliari del 27 gennaio, dove Licia Lisei fece osservare che la *delegazione sarda sarà in un casino*<sup>36</sup>, perchè la proposta federativa divideva il gruppo dirigente italiano<sup>37</sup>.

Fra i delegati ci furono: Piero Carta, Francesco Casula, Gabriella Del Fiacco, Salvatore Cocco, Paolo Pisu, Ottavio Massa, Salvatore Mereu, Matta, Rainer, Luisella Melosu, Pietro Demurtas, Michele Dore, Salvatore Fancellu e Leonardo Licheri, con il compito fondamentale di presentare al congresso e nelle commissioni la situazione del partito in Sardegna e la proposta del patto federativo in relazione sia alla situazione esistente sia agli insegnamenti di Gramsci e di Lussu che fra i primi avevano affrontato la specificità della questione sarda anche rispetto alla questione meridionale.

Al rientro dal congresso di Milano, nell' attivo organizzato alla sezione di Nuoro il 13 febbraio 1980 si esposero ai compagni presenti i risultati del congresso e il modo in cui furono presentate le proposte per il partito federato sardo ma solo successivamente, a febbraio, si decise di fissare l'appuntamento congressuale dal 25 al 27 aprile 1980. Il percorso risulterà però più lento, difficile e tortuoso a causa degli impegni elettorali che il partito dovette assumere. Nella primavera infatti si sarebbe dovuta preparare la campagna per le comunali di Cagliari e per le provinciali. Nel corso delle riunioni delle federazioni, degli attivi e delle direzioni nazionali la questione legata allo svolgimento del congresso di fondazione fu progressivamente marginalizzata probabilmente perchè i militanti non potevano assolvere contemporaneamente a due impegni così gravosi. Nell'attivo regionale di Bauladu del 29 giugno si decise di avviare nelle diverse federazioni una discussione sul tesseramento a Dp sarda e di nominare un esecutivo regionale (Casula, Pisu, Mavuli, Lisei, Girau, Sias, Dore, Fancellu, Rainer) con il compito di portare il partito al congresso.

La situazione si protrasse per oltre un anno perchè nel maggio del 1981 i militanti furono impegnati nelle campagne referendarie su legge Cossiga, porto d'armi, interruzione di gravidanza ed ergastolo.

Nella conferenza di organizzazione che si tenne a Ovodda dal 28 al 30 agosto fu finalmente fissata la data definitiva del congresso nazionale sardo (6-8 dicembre). I delegati sarebbero stati eletti in assemblee pregressuali territoriali che avrebbero

<sup>36</sup> Paolo Pisu, *Riunione del 27/01/1980*, appunti manoscritti, “Archivio Dps”, fasc. “Riunioni 1978-1991”.

<sup>37</sup> Ibidem.



dovuto garantire un' adeguata presenza di donne; si stabilirono le modalità di tesseramento, si decise di far valere esclusivamente le tessere sarde (ci fu anche la proposta della doppia tessera), si assegnarono gli incarichi per la preparazione e la stampa dei manifesti congressuali e si concordarono gli argomenti e i temi per gli interventi.

I congressi territoriali si svolsero a Sassari, Cagliari, Nuoro, Tortolì, Laconi (comprendente le federazioni del Sarcidano, del Mandrolisai, della Barbagia), Oristano e Iglesias per il Sulcis. Fu ritenuto opportuno prima del congresso organizzare un incontro con la direzione del partito italiano. In autunno Paolo Pisu, Vincenzo Pillai e Mario Canessa (il meno convinto dei tre)<sup>38</sup> si incontrarono con Mario Capanna e Guido Pollice. Lo scontro sull' eventualità di federare il partito sardo a quello italiano fu durissimo. Capanna non tollerò di trovarsi di fronte a una convocazione congressuale già decisa, in autonomia rispetto alla direzione romana, e affermò che il socialismo avrebbe liberato tutte le nazioni oppresse dal capitalismo.

I dirigenti sardi ricordando come negli anni Quaranta il Pci impedì la nascita di un partito comunista sardo<sup>39</sup>, ribadirono che per la costruzione del socialismo ciascun popolo doveva scegliere la strada più adatta tenendo conto della situazione presente e della propria storia e che solo facendo ciò anche in Sardegna si dava un vero contributo alla lotta di classe in Italia e si praticava un vero internazionalismo.

Capanna accusò inoltre i quadri di Dps di introdurre all'interno di un partito che doveva essere di classe elementi di interclassismo tipici di politiche piccolo borghesi.

Pillai e Pisu spiegarono che la loro organizzazione da anni combatteva l'interclassismo del Psd'Az e il riformismo del Pci con l'obiettivo di coniugare i temi della lotta di classe e della liberazione nazionale che i due partiti tenevano separati con un gioco delle parti che rispondeva a interessi elettorali ma facilitava il disarmo ideologico sia dei sardisti (sul fronte dell' indipendentismo) che dei comunisti (sul fronte della rivoluzione). Era invece necessario un partito federato che *avesse i piedi e la testa in Sardegna*<sup>40</sup>.

Capanna arrivò addirittura a minacciare l'espulsione dei "dirigenti ribelli", tradendo la stessa connotazione fortemente libertaria di Dp<sup>41</sup> ma alla fine dovette accettare quella che ormai era una situazione di fatto comprendendo che Dps si sarebbe fatta con o senza il consenso di Dp alla quale spettava solo il compito di decidere se accettare o meno un patto federativo, quindi le minacce di espulsione avevano poco senso<sup>42</sup>.

## **2.2. Su cungressu de Casteddu, 6 – 8 de mes' e idas 1981**

Nell' estate del 1981 viene lanciata la fase costituente per il primo congresso di Democrazia proletaria sarda, con l'obiettivo di formalizzare, finalmente, una struttura partitica che da ormai tre anni aveva una linea politica e una personalità autonome<sup>43</sup>. I documenti per la preparazione del congresso furono pubblicati dal "Quotidiano dei

<sup>38</sup> Mario Canessa temeva che le scelte che Dps faceva avrebbero portato il partito ad avvicinarsi progressivamente al Psd'Az *divenendo la sua componente di sinistra*. Intervista a Mario Canessa del 5 dicembre 2011, cit.

<sup>39</sup> Paolo Pisu, Partito comunista di Sardegna. Storia di un sogno interrotto, Insula, Nuoro 1996.

<sup>40</sup> Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ibidem.

lavoratori”, in un supplemento di quattro pagine, intitolato “Truncare sas cadenas”, nome che verrà dato successivamente all'organo di stampa di Dps<sup>44</sup>.

I temi principali del congresso sono: la ristrutturazione economica nel mondo e in Italia operata dalle forze capitaliste che ha come conseguenza il peggioramento delle condizioni dei lavoratori, la ristrutturazione politica e istituzionale dello stato italiano e le sue ripercussioni sull'autonomia della regione sarda, la grave crisi del sistema petrolchimico, l'emigrazione, il problema delle servitù militari, la lotta per la pace, il colonialismo italiano economico e culturale con la rapina delle risorse e il taglio della lingua materna, la questione del sottosviluppo come sviluppo e modernizzazione eterodiretta e le conseguenti motivazioni alla base della necessità di un partito federato da impegnare anche in direzione dei “processi di autocolonizzazione”<sup>45</sup>.

Al congresso furono presentati numerosi contributi provenienti dai territori per garantire un approfondimento specifico sui vari problemi.

Alle difficoltà di sempre si era aggiunta la crisi della petrolchimica con centinaia di licenziamenti e il conseguente peggioramento delle condizioni economiche di molte famiglie. Comprendere i complessi meccanismi della ristrutturazione economica era necessario per la formulazione di analisi che spiegassero esaurientemente le cause del problema della disoccupazione, fortemente aumentata nel corso degli anni Settanta.

La crisi della petrolchimica (e della siderurgia); la crisi dei poli, rischiano di fare della Sardegna un cimitero di industrie offerte al migliore offerente. Il decentramento internazionale della produzione per diminuire i costi e conquistare nuovi mercati significa per la Sardegna pura e semplice destrutturazione industriale, con il dominio selvaggio del lavoro sommerso e di appalto. In questa direzione si muove la politica delle PPSS (partecipazioni statali) e del suo ministro, il soc. [socialista] De Michelis invasato dall'ideologia privatistica del profitto e del risanamento del settore chimico [...]<sup>46</sup>.

La durezza e l'asprezza del linguaggio utilizzato nel testo era tipica di un'organizzazione come Dps i cui dirigenti e militanti provenivano da esperienze politiche che includevano e teorizzavano duri livelli di scontro. Questo era peculiare dei partiti e dei movimenti della Nuova sinistra molto polemica non solo verso la compagine governativa ma anche nei confronti della “sinistra storica” responsabile di aver tradito i valori della rivoluzione. Inoltre stare fuori da qualsiasi alleanza organica nelle istituzioni permetteva di condurre la lotta con la massima libertà senza dover tenere conto di tatticismi e compromessi. La battaglia contro lo sfruttamento coloniale della Sardegna da parte del “capitale straniero” ha trovato partito maggiore continuità anche se non sempre si riuscì a praticarla con coerenza individuando obiettivi specifici.

Quello cui abbiamo assistito in Sardegna in questi ultimi trent'anni con i vari Piani di rinascita e con l'Autonomia è stata la crescita del sistema coloniale capitalista e lo sviluppo del sottosviluppo conseguente. Il colonialismo ha riguardato tutti i settori e gli aspetti della società sarda: coloniale è stato: l'uso della forza lavoro, l'utilizzo delle risorse, l'uso del territorio, l'atteggiamento nei confronti della lingua e della cultura sarda<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Dps stampava anche un periodico di informazione (come supplemento al mensile di Dp) a cura della Direzione nazionale che usciva con maggiore frequenza.

<sup>45</sup> Intervista a Vincenzo Pillai del 10 dicembre 2011.

<sup>46</sup> *Relazione introduttiva della segreteria, I Congresso di Dps (Cagliari, 6-8 dicembre 1981)*, Archivio Dps, fasc. Congressi 1981-1991, p.4.

<sup>47</sup> Ivi, p.5.

Procede, di seguito, l'analisi relativa all'utilizzo del territorio sardo da parte del grande capitale:

La Sardegna da una parte diventa stazione di servizio per industrie nere e inquinanti (petrolchimica), dall'altro, l'area per basi militari. La Sardegna veniva scelta negli anni Sessanta come localizzazione specifica e parcheggio ideale per le lavorazioni di base del petrolio, grazie soprattutto alla sua collocazione geografica e al fatto che l'industria petrolchimica veniva rifiutata dalle metropoli italiane ed europee. Tale industria ad altissima intensità di capitale e a bassa intensità di occupazione, riguarda, come dicevo, solo le prime lavorazioni e crea, quindi, prodotti a basso valore aggiunto, le ulteriori lavorazioni infatti avvengono in Italia e in Europa, ed è là che si realizzano alti profitti e alta occupazione [...]. Tali industrie, inoltre [...], non hanno prodotto un tessuto economico e industriale diffuso, anzi, hanno distrutto quello già esistente e si sono rivelate solo un'appendice dell'economia dominante nelle metropoli, un prolungamento sul territorio colonizzato di un'economia il cui centro è restato altrove. Infatti tutte le strutture e le infrastrutture che sono state create sono state orientate al servizio della crescita del centro e non al servizio di una crescita economico-sociale omogenea dell'isola. Non si è assistito infatti a nessuna integrazione fra i vari comparti della petrolchimica, la chimica secondaria e la parachimica, a nessun ciclo integrato quali miniere metallurgia, chimica-manifattura, chimica-agricoltura, chimica-edilizia<sup>48</sup>.

L'applicazione delle categorie marxiste al sistema economico sardo presenta certamente caratteri di originalità perchè usa anche gli studi di Samir Amin sull'imperialismo, sullo scambio ineguale e sullo sviluppo periferico delle società<sup>49</sup>.

La disastrosa situazione della Sardegna, che da secoli viveva in condizioni di povertà, spesso documentate dagli stessi dominatori<sup>50</sup>, non poteva essere attribuita soltanto a cause esterne ma anche ad elementi endogeni e cioè, alla classe dirigente politica sarda, principalmente allo *staff democristiano*. Le principali responsabilità della Dc, secondo Dps, erano quelle di avere un apparato completamente subordinato agli interessi del grande capitale e del governo centrale. I politici sardi, definiti in senso dispregiativo "ascari", non avevano mai dimostrato autonomia di giudizio e di azione rivelandosi emissari subalterni al governo nazionale, elemosinieri di finanziamenti con l'unico obiettivo di consolidare le proprie posizioni di potere attraverso pratiche clientelari tipiche di un sistema corrotto. Le critiche non venivano risparmiate nemmeno alle forze di sinistra: Pci e Psi.

Il Pci ha accreditato una Dc popolare e democratica, dandole così ossigeno e ricompattandola, il Psi, soprattutto nelle giunte di centrosinistra è stato sempre un utile stampella sempre in posizione di subordine<sup>51</sup>.

Uno dei compiti principali del congresso di Cagliari era a questo punto capire quale doveva essere l'azione politica più efficace per la difesa dei diritti dei lavoratori e della nazione sarda. A questo proposito si concluse, finalmente, il percorso, iniziato tre anni prima, con la costituzione di un partito federato, con una struttura autonoma a livello politico e organizzativo.

Il nostro costituirci come Dp sarda non vuole essere un adeguamento formale al flusso di sardismo diffuso e tanto meno una moda. Vuole invece essere una scelta politica precisa, di una forza classista e rivoluzionaria

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Samir Amin, *Lo sviluppo ineguale: saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico* (trad. it. di Mario Ferrero), Einaudi 1977.

<sup>50</sup> Girolamo Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Laterza, Roma-Bari 1986.

<sup>51</sup> *Relazione introduttiva della segreteria*, in *I Congressi di Dps (Cagliari 6-8 dicembre 1981)*, "Archivio Dps", fasc. "Congressi 1981-1991", p.7.

che nella lotta politica, nello studio, nella discussione collettiva ha maturato una consapevolezza nuova delle contraddizioni della Sardegna, contraddizioni che non possono essere appiattite all'unica e sola di capitale/lavoro. Il lavoro sardo non è solo sfruttato dal sistema capitalistico ma anche dallo Stato italiano colonialista. C'è di più, la Sardegna, oltre ad essere una colonia interna è anche una nazionalità oppressa dallo Stato italiano. Discende da qui la nostra scelta sardista e nazionalitaria. Essa sulla scia del pensiero e dell'azione di Emilio Lussu, vuole coniugare il sardismo con il socialismo, la lotta nazionalitaria con la lotta di classe: per questo ci battiamo contestualmente per la liberazione nazionale e per la liberazione sociale. Per certi versi la nostra scelta è anche tutta dentro il marxismo, evidentemente però non di quello ufficiale (statale e statolatra) né di quello dei socialismi reali (accentratori e burocratici) ma di quello della democrazia diretta di Marx e Lenin e delle teorizzazioni migliori della Nuova sinistra<sup>52</sup>.

Mi pare importante sottolineare i riferimenti a Emilio Lussu, a Marx e Lenin cui viene attribuita una concezione libertaria del comunismo, nettamente contrapposta alle distorsioni dello stalinismo.

La relazione introduttiva fu integrata da numerosi contributi presentati dai diversi territori con tematiche specifiche: Licia Lisei presentò un documento su autonomia e nazionalità, Elio Pillai e Carla Testa affrontarono i problemi della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'associazionismo, il gruppo delle donne trattò la questione delle lotte delle donne, Pino Ferraris e Mariano Girau presentarono un contributo sulla zona franca<sup>53</sup>, la commissione scuola denunciava la reintroduzione da parte del governo il concorso legittimando pratiche di reclutamento inique e discriminatorie. Furono inoltre presentate proposte di legge di iniziativa popolare su: smilitarizzazione della Sardegna e delle isole e mari adiacenti, difesa della lingua e della cultura sarda (Giagu De Martini). Infine fu votata una mozione di solidarietà al popolo polacco e a Solidarnosc<sup>54</sup> contro il colpo di Stato del generale Jaruzelski.

Nella mozione conclusiva si ribadivano i principi fondanti del congresso: *la lotta nazionalitaria di liberazione del popolo sardo unita alla lotta di classe per il socialismo considerandole inscindibili* per sconfiggere il colonialismo e realizzare l'autogoverno. Questi principi giustificavano la scelta della costituzione di un partito sardo e la federazione a Dp italiana nella comune ricerca di alleanza politica con tutte le forze e i movimenti rivoluzionari.

In una dichiarazione fatta a "L'Unione sarda" il 9 dicembre anche Mario Capanna, precedentemente molto critico riguardo alla scelta federalista, difende Dps esprimendosi a favore della lotta della nazione sarda contro il capitalismo imperialista per l'autogoverno e l'autodeterminazione<sup>55</sup>.

### **2.3. Is primus dirigidoris de Dps**

Alla conclusione dei lavori congressuali, il 9 dicembre 1981 i duecento delegati presenti a Cagliari, intonando le note di Procurade de moderare, elessero il primo direttivo nazionale di Dps. I componenti furono Licia Lisei, Gabriella Del Fiacco, Mario Canessa, Franco

---

<sup>52</sup> Ivi, p.8.

<sup>53</sup> Pino Ferraris, *La questione della zona franca*, contributo al I Congresso di Dps (Cagliari 6-8 dicembre 1981), "Archivio Dps" Fasc. "Congressi 1981-1991". Cfr. anche il contributo di Mariano Girau intitolato Zona Franca.

<sup>54</sup> *Con gli operai e il popolo polacco in lotta*, contributo al I Congresso di Dps (Cagliari 6-8 dicembre 1981), "Archivio Dps" Fasc. "Congressi 1981-1991".

<sup>55</sup> *Mario Capanna e i popoli oppressi*, in "L'Unione sarda", 09/12/2011.

Meloni, Francesco Casula di Cagliari; Mariano Mongili, Nino Sanna, Tonino Budroni di Alghero; Salvatore e Adriano Cocco di Nuoro; Vanni Tola di Sassari; Pino Tilocca di Oristano; Nanni Marras e Piero Carta del Mandrolisai; Alfonso Murgia dell' Ogliastra; Matteo Floris della Baronia; Efisio Serra del Campidano, Paolo Pisu del Sarcidano. Nessun sindacalista era presente in virtù della regola dell'incompatibilità; erano quindi invitati permanenti.

Il direttivo si riunì il 10 gennaio del 1982 con all'ordine del giorno l'elezione della segreteria. Meloni propose una segreteria a tre per attribuire un carico di maggiore responsabilità ai compagni che ne avrebbero fatto parte, Lisei propose una segreteria a cinque nonostante il pericolo di una esautorazione di fatto del direttivo. Alla fine si deliberò a favore di un esecutivo collegiale composto da Vanni Tola, Francesco Casula, Paolo Pisu e Licia Lisei. Adriana e Salvatore Cocco furono incaricati alla compilazione dei verbali delle riunioni e alla redazione di un apposito libro-verbali. Si decise di considerare il compagno Gianni Loi invitato permanente in qualità di addetto stampa, si approvò il regolamento interno del direttivo concernente le modalità delle votazioni e di svolgimento delle riunioni, si assunse l'impegno della predisposizione di un piano finanziario completo sul partito e l'avviamento della campagna di tesseramento. Infine furono nominate tre commissioni con i relativi responsabili: operaia e referendum (Mario Canessa), Agricoltura e pastorizia (Piero Carta), questione istituzionale (Licia Lisei).

In questo modo iniziava l'avventura di Dps che durerà circa dieci anni e giocherà un ruolo importante all'interno del panorama politico isolano.

### 3. Unas cantu batallas de importu

#### 3.1. Apartheid

*Quando cerco di dormire la notte  
posso solo sognare in rosso  
il mondo è bianco e nero  
ma i morti sono di un solo colore  
oh Biko, Biko, perchè Biko<sup>56</sup>*

Dopo il varo, nel 1929, dell' Urban areas act (una legge che decretava la spartizione del territorio sudafricano) ai 5 milioni di bianchi, venne assegnato l' 87% delle terre, lasciando ai 20 milioni di neri il restante 13%. Il problema non riguardava solo l' ineguale spartizione del territorio ma lo sfruttamento coloniale che subiva la stragrande maggioranza della popolazione. I lavoratori neri mantenevano con enorme fatica una classe dirigente bianca che ricorreva, per conservare il proprio potere, a metodi fascisti. I minatori neri estraevano dal sottosuolo, interamente controllato dalle multinazionali occidentali, tramite il ruolo della classe dirigente locale, oro, platino, cromo e soprattutto carbone.

I militanti di Dps erano particolarmente sensibili a questi problemi anche perchè vi riconoscevano, in forme esasperate, i problemi del colonialismo.

Nel 1989 si costituì in Sardegna il Comitato sardo contro l'apartheid (Cosas) che prese sede presso la chiesa evangelica in via Regina Margherita a Cagliari. Dps aderì al Comitato versando una somma di 150.000 Lire<sup>57</sup> e sottoscrivendo un documento che denunciava la grave situazione del Sudafrica, l'unico paese dove il razzismo era istituzionalizzato, dove 5 milioni di bianchi sfruttavano e opprimevano 25 milioni di neri e due milioni di meticci<sup>58</sup>. La protesta era rivolta principalmente contro chi in Italia e in Sardegna faceva affari con i maggiori gruppi finanziari e le multinazionali che avevano rapporti col Sudafrica<sup>59</sup>.

Era stato inviato ai direttori e ai dipendenti delle banche un questionario dove i direttori dovevano dichiarare se il loro istituto faceva affari con le ditte sudafricane e i dipendenti, nel caso le banche fossero coinvolte nell'economia dell'apartheid, erano invitati a documentare le attività della banca.

Il 16 dicembre 1988 in tutta Italia si tenne la giornata di boicottaggio dei prodotti sudafricani<sup>60</sup>. L'iniziativa a Cagliari fu organizzata da Dps, Chiesa evangelica e Movimento non-violento<sup>61</sup>.

<sup>56</sup>

Peter Gabriel, *Biko*, 1980, (trad. mia).

<sup>57</sup> Il Comitato fu finanziato anche dalla Ccs (150.000 Lire), dalla Chiesa evangelica battista (100.000 Lire), dal Coordinamento sardo Beati i costruttori di pace (100.000 Lire), dalla Lega per il disarmo unilaterale (100.000 Lire), dal Movimento non-violento (100.000 Lire) e dall' Organismo sardo di volontariato internazionale cristiano (100.000 Lire).

<sup>58</sup> "Archivio Dps", fasc. "Cosas".

<sup>59</sup> Dal 1983 al 1986 (fonte Cnas) l' Italia importa dal Sudafrica oro per 4.697 mila miliardi (200.000 tonnellate), l' 8% delle esportazioni mondiali del Sudafrica, per questo il Cnas (Comitato nazionale antisegregazione) istituisce un Gruppo di disinvestimento.

<sup>60</sup> Le marche da boicottare erano: Cape (mele pere uva), Outspan (arance limoni pompelmi), Westphalia (avocadi), Gold Dish (macedonie di frutta, pesche), Vin du Cap (vino), Libby's (ananas), Sun Dor (pesche pere ananas), Singora (macedonia di frutta pere ananas), I X L (ananas), Southern pride (pere), Carnation (cape goldenberries), Bayerwalds (uva), Regina (ananas), Swakara - Namibia (pellicce d'astrakan), De beers (diamanti), Rowntree's (dolciumi).

<sup>61</sup> Dal 1984 al 1986 l' Italia con 17,8 tonnellate, era la maggior importatrice di carbone sudafricano nella Cee davanti a

Il Cosas, inoltre, denunciò che in Sardegna venivano bruciate dall' Enel tonnellate di carbone proveniente dal Sudafrica. Si faceva presente: che l' Enel “non era una repubblica indipendente ma lo strumento della politica energetica dello Stato italiano che ha sedimentato una consolidata ostilità nei confronti del razzismo”<sup>62</sup>, che anche l' Onu aveva adottato una risoluzione contro apartheid e stilato un elenco di stati, banche e aziende che finanziavano l'apartheid<sup>63</sup> votata anche dall' Italia che si impegnavo così a isolare e a negare ogni tipo di collaborazione e scambio con i razzisti del Sudafrica<sup>64</sup>. Dps denunciava che malgrado questi impegni le banche italiane avevano partecipato in maniera diretta ad investimenti nel Sudafrica per 271.800.000<sup>65</sup>.

In totale le banche italiane<sup>66</sup> dal 1982 al 1984 investirono direttamente e indirettamente 884,7 milioni di dollari Usa (9° posto). Vaticano 171,9 milioni di dollari Usa (16° posto).

Investimenti totali ai quali hanno partecipato le banche italiane in maniera diretta nel periodo 1979 1984: 271.800.000 dollari Usa. Cgil Cisl Uil comunicato ( 20 ottobre 1988) contro apartheid per il disinvestimento da quelle banche, dei risparmi di chi non vuole essere coinvolto in nessun modo in una politica di sostegno per quanto indiretto al sistema del razzismo istituzionalizzato.

Lo scandalo della BNL che aveva rapporti con le banche sudafricane indusse il segretario nazionale Paolo Pisu a mandare una lettera al presidente della BNL a Cagliari e a Roma dove si disdiceva il conto corrente intestato al partito.

Molto forte fu la denuncia di Dps anche nei confronti del Banco di Sicilia che di fronte a 380 milioni di disoccupati siciliani aveva investito 60 miliardi di lire in Sudafrica perchè “sfruttare i neri era più remunerativo di ogni investimento regionale”<sup>67</sup>. Dps denunciava inoltre l' importazione dal Sudafrica dei surgelati della Findus che sfruttava in maniera intensiva il mare distruggendo la flora e la fauna locale facendo dumping sull'economia del posto (e quindi rovinando i pescatori neri) e sfruttando la manodopera locale senza diritti sindacali.

Il Cosas organizzò tra il 18 e il 19 febbraio del 1989 una serie di conferenze per informare i cittadini riguardo la questione sudafricana. Venne organizzato un incontro dibattito nell'aula magna del Liceo Dettori, venne proiettato al cinema Corallo il film “Grido di Libertà”, introdotto da Benny Nato (rappresentante in Italia dell' African National Congress, il movimento di Nelson Mandel). La rassegna di conferenze fu chiusa con un concerto rock del gruppo musicale Musicittà al Salone dei portuali con l'obiettivo di finanziare il movimento antisegregazione di Nelson Mandela, allora in carcere. Il 21 marzo 1989 si svolse un sit-in di fronte all' Enel.

### **3.2. Sa posizioni de Dps a pitzus de su processu a is independentistas**

Alla fine del 1982 la magistratura romana accusa un gruppo di indipendentisti di avere

---

Francia, Germania Ovest e Gran Bretagna. Nel 1987 le ton erano 5,2. Nonostante il Governo italiano avesse denunciato la politica segregazionista del Sudafrica, l' Enel, allora ancora azienda di Stato nel settore energetico, assorbiva da sola il 10% delle esportazioni mondiali del carbone sudafricano e il 50% del suo fabbisogno totale.

<sup>62</sup> “Archivio Dps”, Cosas 21 marzo 1989. Risoluzione 34/83 adottata il 12 dicembre 1979

<sup>63</sup> “Archivio Dps”, *Dossier Cosas*, marzo 1989.

<sup>64</sup> Ibidem

<sup>65</sup> Ibidem

<sup>66</sup> Le banche che avevano investito in Sudafrica erano: San Paolo (Torino), Credito italiano, Banca commerciale italiana, Banco di Sicilia, Assicurazioni generali, Cariplo (Cassa di risparmio delle province lombarde), Banco di Roma, Banca nazionale del lavoro, Euromobiliare, Nuovo banco ambrosiano.

<sup>67</sup> Archivio Dps 1988-1989

progettato di staccare la Sardegna dall' Italia col fine di creare uno Stato nazionale autonomo<sup>68</sup>. Dopo un lungo processo, l'accusa passa nel dicembre del 1988 in giudicato e scatta l'arresto per Bainzu Piliu, professore all'Università di Sassari, Oreste Pili, consigliere comunale del Psd'Az di Capoterra, Salvatore Meloni, autotrasportatore di Terralba. Piliu sarebbe stato l'ideologo dell'associazione, Pili il braccio politico e Salvatore Meloni avrebbe garantito alle operazioni separatiste la copertura finanziaria<sup>69</sup>.

Il “complotto” fu scoperto per le dichiarazioni di Felice Serpi fermato all'uscita del Comando militare della Sardegna con una busta piena di tritolo che sarebbe dovuto servire per un attentato alla Banca d'Italia.

I tre presunti capi dell'organizzazione dichiararono la loro innocenza sostenendo che l'intero impianto accusatorio aveva una connotazione delatoria e che le prove raccolte dall'accusa erano inconsistenti. Nonostante ciò la Corte di cassazione decretò per i separatisti pesanti sentenze: 16 condanne e 9 assoluzioni. A pagare caro furono: Oreste Pili condannato a tre anni e quattro mesi, Salvatore Meloni a otto anni e dieci mesi, Bainzu Piliu a quattro anni. La segreteria nazionale di Dps emesse immediatamente un comunicato dove esprimeva “piena solidarietà umana e politica al presidente del PARTIDU INDIPENDENTISTA SARDU Bainzu Piliu e agli altri arrestati<sup>70</sup>”.

Secondo Dps la condanna è iniqua anche per colpa di una legge che garantisce troppa credibilità a pentiti che hanno tutto l'interesse a mentire per salvare se stessi. Tutto questo è per Dps “aggravato da un comportamento pregiudiziale della magistratura, particolarmente di quella romana, nei confronti di coloro che si battono per i diritti della NAZIONE SARDA. Per noi di Dps gli indipendentisti hanno il diritto di battersi per le loro idee senza che queste siano criminalizzate<sup>71</sup>”.

La segreteria di Dps inoltre esprime forti dubbi sul fatto che “persone come Bainzu Piliu, un intellettuale tra i più onesti e coerenti presenti in Sardegna, possa essere coinvolto in ciò che gli viene addebitato<sup>72</sup>”.

---

<sup>68</sup> “Archivio Dps”, fasc. “Articoli 1977 – 1991”.

<sup>69</sup> Gli incontri tra gli elementi di quest' associazione si sarebbero tenuti dal 1978 al 1980 con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza della Sardegna mediante la lotta armata. Piliu fu accusato di aver tenuto rapporti con cittadini libici in diverse occasioni, a Milano presso l'ambasciata e in Sicilia, alla Festa di amicizia siculo – libica che si era tenuta a Catania. I capi dell'organizzazione avrebbero usufruito dell'appoggio del governo libico che operava tramite il cittadino Ageli Mohamed Tabet (considerato dagli inquirenti un esponente dei Comitatu rivoluzionari libici) e avrebbero infiltrato il Psd'az (Congresso del 1982) influenzando la mozione finale del congresso del 1982 dove il Partito giunse all' importante svolta indipendentista (Modifica dell' art. dello Statuto). Diverse assemblee si sarebbero poi tenute nelle sedi del Psd'Az alla presenza del Piliu in occasione dei congressi di circolo (Portotorres) e, fuori dal contesto congressuale, (Monserrato e Posada come dichiarò Mario Melis nel 1984). Vedi anche: *Il complotto separatista e le congiure antisardiste* (testo integrale delle tre deposizioni rese dal presidente della Regione Mario Melis al giudice istruttore di Cagliari sul "Caso Meloni" in Ichnusa, Rivista della Sardegna, anno 1985 n. 8, pp 27-39. Ci sarebbero stati, sempre secondo l'accusa, depositi di armi ed esplosivi controllati dall'organizzazione separatista che dovevano servire per l'organizzazione di sequestri e attentati. I separatisti erano accusati di un' attentato agli uffici della Tirrenia, a un traliccio dell' Enel e ad auto di persone ritenute nemiche del popolo sardo. Il piano eversivo avrebbe dovuto infine comprendere il sequestro di due ufficiali della Nato, la distruzione dei velivoli parcheggiati all'aeroporto di Elmas mediante aeromobili carichi di tritolo. Era poi prevista l'occupazione dell' Isola Malu Entu, al largo del Golfo di Oristano, dove sarebbe stato fondato il primo nucleo della Repubblica sarda indipendente da dove sarebbero partiti i comunicati del neonato Governo. Queste, in breve, erano le accuse che il sostituto procuratore Walter Basilone muoveva ai complottisti espresse in un documento di centoventi pagine. Il pm formulò un elenco di trentuno imputati, di questi 28 furono rinviati a giudizio.

<sup>70</sup> Comunicato stampa Dps del 13/12/1988. Lo stesso comunicato fu pubblicato nel mensile “Libertade, periodico de su populu sardu” Aprile 1989 n. 1.

<sup>71</sup> Comunicato Dps del 13 dicembre 1988.

<sup>72</sup> Ivi.



### **3.3. “Is palestinesus funt cumentu a is sardus e totu”**

Nel 1987 inizia la rivolta dei palestinesi contro l'occupazione israeliana (Prima intifada) che parte dal campo profughi Jabaliyya per poi rapidamente estendersi a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme est. Il bilancio dei morti fu da subito pesantissimo e destinato ad aumentare. Molti bambini palestinesi furono uccisi dall'esercito israeliano.

Dopo questi avvenimenti, il Consiglio nazionale palestinese si trasferisce ad Algeri e dalla capitale algerina sostiene la rivolta palestinese della Palestina. Inizia, a livello internazionale la lotta della nazione palestinese per il riconoscimento dell' Olp.

A Cagliari e a Sassari era presente il Gups<sup>73</sup> (Gruppo universitario degli studenti palestinesi) che promosse in Sardegna la costituzione del Comitato di solidarietà col popolo palestinese. Dps fu tra i primi partiti a raccogliere l'invito che fu esteso anche alle altre forze politiche<sup>74</sup>. Si costituisce, con sedi a Cagliari e a Sassari il Comitato sardo di Solidarietà con il popolo palestinese al quale aderiscono oltre a Dps, Dc, Psd'Az, Pci, Psi, Cgil, Cisl, Uil, Arci, Comitato antinucleare, Cooperativa iniziative culturali, Coordinamento donne comuniste, Fgci, Lega dei diritti dei popoli, Movimento di cooperazione educativa, Udi e altri comitati e associazioni pacifiste.

Il Comitato oltre al reperimento di fondi per finanziare l' Olp chiedeva: la cessazione immediata della repressione israeliana in Cisgiordania e Gaza (occupate dal 1967) e il ritiro immediato delle truppe di occupazione; il riconoscimento dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese; la convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l' egida dell'Onu con la partecipazione dell'Olp che determini la costituzione di uno Stato palestinese indipendente sul proprio territorio.

Il Comitato proponeva inoltre l'approvazione da parte del Consiglio regionale sardo di un ordine del giorno col quale sollecitare il Governo italiano a riconoscere l'Olp, a fornire al popolo palestinese adeguate strutture sanitarie oltre all'invio di una propria delegazione. A queste richieste venne aggiunto in seguito l'invito alla Regione e al Governo italiano di farsi promotori della costituzione di una delegazione del parlamento europeo per visitare i campi profughi e le prigioni dei territori occupati (Cisgiordania e Gaza) con l'obiettivo di documentare quanto accadeva.

Non mancarono proposte originali come quella di Vincenzo Pillai, della segreteria nazionale di Dps, che propose alla Regione, ai Comuni e ai cittadini sardi di contribuire all'acquisto di 20 macchine tessili per la creazione di un centro produttivo nei territori occupati.

Il Gups in collaborazione col Comitato inizia in Sardegna un' intensa attività culturale e di propaganda con l'obiettivo di sensibilizzare il popolo sardo riguardo la questione palestinese. Si organizzano convegni, seminari, si proiettano films per documentare quanto accadeva nei territori occupati di Gaza e Cisgiordania.

Un momento importante della lotta per Dps è certamente lo sciopero della fame che il segretario Paolo Pisu inizia il 17 gennaio 1988 per richiamare l'attenzione sulla tragedia del popolo palestinese. Lo sciopero che durò 11 giorni venne interrotto il 29 gennaio sia perchè era stata conseguita una buona sensibilizzazione della comunità sarda sulla questione palestinese, sia perchè i medici consigliarono vivamente al Segretario di interrompere il

<sup>73</sup> A Cagliari uno dei maggiori esponenti del Gups era Samir Osmam studente di medicina. In tutta la Sardegna erano presenti una trentina di studenti palestinesi, decine di migliaia sparsi in tutto il mondo. Cfr *L'appello degli studenti palestinesi*. “*Aiutate i nostri fratelli di Beirut*”, in “*La Nuova Sardegna*”, 15 febbraio 1987.

<sup>74</sup> Attualmente non sono in grado di risalire né alla data né al nome della testata ma alla domanda del giornalista che chiede il motivo per il quale Dps si senta così vicino ai palestinesi Pisu risponde: “*Perchè abbiamo con loro molti punti in comune, dalle occupazione alle quali la Sardegna è sempre stata soggetta, ai caratteri somatici dei sardi: basta guardarci allo specchio*”. “*Archivio Dps*”, fasc. “*Palestina*”.

digiuno per evitare danni permanenti alla salute (Pisu dimagrì di oltre 7 chili<sup>75</sup>).

Lo sciopero della fame ebbe grande risalto nei media locali ma nè il Presidente della Giunta Mario Melis nè il Presidente del Consiglio Emanuele Sanna risposero all'appello di Dps riguardo alla richiesta di ottenere dal riconoscimento dell' Olp. Nonostante il Psd'az e il Pci avessero aderito al Comitato di solidarietà per il popolo palestinese e ne condividessero gli obiettivi, a febbraio ancora nessuna mozione era stata discussa in Consiglio. A questo proposito Pillai, a nome della segreteria, indirizzò un duro comunicato alle segreterie di Dc, Pci, Psd'az, Psi:

Comprendo che sia difficile scegliere e decidere quando non vi è accordo fra i grandi partiti, ma non decidere quando l'accordo c'è mi pare assurdo. Mi riferisco alla richiesta presentata a tutte le forze politiche di votare in Consiglio regionale un ordine del giorno che solleciti il Governo italiano al riconoscimento del Olp. Tale richiesta oltre che dal sottoscritto e dai rappresentanti di organizzazioni del mondo del lavoro e della cultura, dell'associazionismo giovanile, è stata firmata anche dai rappresentanti della Dc del Pci, del Psd'az dal Psi (partiti presenti nel consiglio regionale e in grado di approvare, quindi, con grande celerità l'odg). E non mi si dica che urgono altri problemi; lo so bene e non ne parlo per non dover pronunciare osservazioni su questioni che non riguardano strettamente il punto per cui scrivo questa lettera. [...] E sarebbe davvero vergognoso che, mentre rivendica allo Stato italiano strumenti più adeguati per lo sviluppo della nostra nazione, proprio il Consiglio regionale sardo arrivasse ultimo ad esprimersi. [...] E' opportuno a mio avviso che:

- 1) durante il dibattito in consiglio regionale prenda la parola un rappresentante degli studenti palestinesi presenti in Sardegna.
- 2) Il Consiglio decida di mettere a disposizione strutture sanitarie per un gruppo di palestinesi che abbia urgente bisogno (bambini, malati etc.)
- 3) Il Consiglio, di concerto con gli altri consigli regionali, con organizzazioni internazionali di assistenza, invii in Palestina una propria delegazione.

Mi auguro che il Consiglio prenda in esame queste proposte<sup>76</sup>.

La Giunta temporeggiava ma non si poteva trascurare il fatto che l'opinione pubblica sarda aveva preso a cuore il problema palestinese e molti comuni avessero approvato a questo proposito mozioni e odg<sup>77</sup>. Le manifestazioni pubbliche erano sempre affollatissime. Il 30 Gennaio si tenne a Cagliari una grossa manifestazione alla quale parteciparono oltre 3000 persone. Lo stesso giorno a Roma sfilò un corteo di oltre 12.000 persone.

Il Comitato di solidarietà del popolo palestinese di Cagliari e Sassari produssero una consistente mole di fogli, volantini e documenti che circolarono intensamente tra il 1987 e il 1989 in tutta la Sardegna<sup>78</sup>. L'Unione generale degli studenti palestinesi pubblicò un breve volumetto informativo sulla Storia della Palestina<sup>79</sup>

In molti comuni sardi e capitava talvolta di trovare resistenze da parte di amministratori non sensibili alla causa.

A Nurachi nel febbraio del 1988 il sindaco democristiano non concedette l'aula consiliare<sup>80</sup> per un'assemblea di solidarietà per il popolo palestinese e a Laconi fu un sindaco comunista, Trogu, a causa dello scontro in corso con i demoproletari laconesi, un tempo iscritti al Pci, a non concedere i locali comunali per l'assemblea. La manifestazione però si svolse ugualmente nei locali del dopolavoro di Laconi con la partecipazione di esponenti democristiani, sardisti e socialisti.

<sup>75</sup> Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

<sup>76</sup> Comunicato stampa della segreteria nazionale di Dps del 15 febbraio 1988. "Archivio Dps" fasc. "Palestina".

<sup>77</sup> Era il caso ad esempio di diverse circoscrizioni del comune di Cagliari, del comune di Austis e di molti piccoli centri sparsi in tutta la Sardegna.

<sup>78</sup> A Sassari circolò intensamente un foglio intitolato *Solidarietà con il popolo Palestinese*, a cura del "Comitato di solidarietà con il popolo palestinese", Sassari 1988. "Archivio Dps" fasc. "Palestina".

<sup>79</sup> *Storia della Palestina*, a cura del "Gups", Stampa Coop. Cuccu litografia, Cagliari 1988.

<sup>80</sup> Dps attaccò la condotta del sindaco con un duro comunicato stampa. "Archivio Dps" fasc. "Palestina".

La lotta per la nazione palestinese incluse in Sardegna (similmente a quella anti – apartheid) una campagna di boicottaggio dei prodotti israeliani.

I rapporti commerciali tra l' Italia e lo Israele erano molto intensi. Aziende italiane e israeliane facevano affari soprattutto con il commercio di avocado e frutta secca (nocciole, noci, arachidi), di agrumi (arance e pompelmi) fino al punto da distruggere con le ruspe quintali di arance siciliane con il doppio obiettivo: importarne da Israele e tenerne alti i prezzi.

Di origine israeliana erano inoltre diversi tipi di strumenti antisommossa molti dei quali reclamizzati alla Fiera del Levante di Bari<sup>81</sup>.

### *3.3.1. Sa delegazioni Dp-Dps a che Arafat in su Bunker de Tunisi.*

Nel marzo del 1989 il segretario di Dps Paolo Pisu e il segretario di Dp Giovanni Russo Spena si recarono a Tunisi per incontrarsi con Arafat e Farak Kaddumi. I punti di discussione, secondo un comunicato stampa diffuso da Dps, riguardarono la repressione che il popolo palestinese subiva nei territori occupati e le violenze dei soldati israeliani perpetrate anche a danno dei civili.

Gli incontri tra Usa e Olp erano in una fase di stallo e si cercava di capire che ruolo avrebbe potuto avere l'Europa in questa complessa situazione e che aiuto avrebbero potuto dare i paesi occidentali per rafforzare la resistenza anti-israeliana.

Le soluzioni in campo erano diverse: si parlò del rafforzamento degli scambi commerciali col popolo palestinese, dell' affidamento a distanza di bambini palestinesi alle famiglie italiane, della presenza di giornalisti nei luoghi degli scontri, del sostegno politico alla causa palestinese.

Dps prese di fronte ad Arafat e a Kaddumi l'impegno di continuare a sostenere la battaglia per l' indipendenza della Palestina e Russo Spena garantì che i parlamentari di Dp avrebbero presentato insieme ad altri gruppi una mozione per il riconoscimento dello Stato palestinese. Paolo Pisu regalò ad Arafat una bisaccia<sup>82</sup> e gli consegnò due lettere: una aperta da parte di Emanuele Sanna<sup>83</sup> e una chiusa da parte di Mario Melis<sup>84</sup> che, probabilmente, aveva l'intenzione di invitare in Sardegna il leader dell' Olp.

### *3.4. Sa batalla contras a su Parcu de su Gennargentu*

Con la bozza Ruffolo (1988), trasmessa a Cagliari a giugno, e con la legge 572/1988<sup>85</sup> si portava a compimento il percorso che lo Stato aveva previsto per l'istituzione dei parchi. La Regione pensò di dare attuazione alle disposizioni ministeriali tramite un disegno di legge presentato in Giunta dall'assessore all'ambiente Giorgio Carta. La polemica che esplose fu violentissima e mise in grosse difficoltà la dirigenza di Dps perchè se è vero che il partito si schierò contro il provvedimento statale e in generale contro l'istituzione di un parco nazionale simile a quello abruzzese Nanni Marras, che faceva parte anche dell' associazione “Amici del parco del Gennargentu”, era convinto dell'utilità dell'istituzione di

<sup>81</sup> Dps a questo proposito elaborò diversi volantini e documenti in collaborazione col Comitato. “Archivio Dps” fasc. “Palestina”.

<sup>82</sup> Questo regalo fu molto gradito da Arafat. La bisaccia (“sa bertula”) era una borsa con due sacche molto usata dai sardi in antichità che veniva poggiata sul dorso dell'asino o del cavallo. Essa simboleggiava che da una parte stavano gli amici, dall'altra i nemici; intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

<sup>83</sup> Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> In parlamento la legge fu votata non solo dai partiti di governo (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) ma anche da quelli di opposizione (Msi, Pci). Votarono contro Democrazia proletaria, Partito sardo d' azione, Sinistra indipendente e Verdi. “Archivio Dps” fasc “Parco del Gennargentu”.

un'area protetta. Non ci addentriamo in questa sede all'interno di una discussione molto complessa che coinvolse il partito per oltre un anno e che meriterebbe una trattazione molto più approfondita perchè implica oltre che aspetti storici anche aspetti antropologici e sociali. Indichiamo però le due posizioni estreme del confronto così che sia possibile farsi un' idea della difficoltà di trovare una sintesi tra esigenze ambientaliste e opposizione alla mentalità centralistica e dirigistica dello Stato. Il partito non ebbe una linea unanimemente condivisa, le posizioni in campo erano due, una sostenuta da Nanni Marras, ex assessore all'ambiente del comune di Sorgono, l'altra da Pasquale Zucca, ex sindaco e all'epoca assessore all'ambiente di Baunei. Per Marras il parco costituiva una grande occasione di sviluppo economico e di riscatto sociale per le popolazioni delle zone interne. Inoltre sarebbe stato uno strumento contro quello che veniva definito turismo di rapina e contro la speculazione edilizia che aveva devastato gran parte delle coste ogliastrine. Sosteneva inoltre che le posizioni antiparco erano state *guidate con perizia e abilità tattica facendo presa su un malinteso senso dell'autonomia degli enti locali e soprattutto su un falso concetto di esercizio della democrazia diretta*<sup>86</sup>. Questo ragionamento portava Marras a sostenere che la difesa dell' economia pastorale non aveva nulla a che vedere con l'istituzione del parco e che le zone montane erano al contrario le meno adatte a questo tipo di attività:

La pastorizia si è invece evoluta, ironia della sorte, proprio partendo dall'abbandono rapido e costante, che peraltro continua, delle aree montane che nel progetto della Generalpiani erano destinate a riserva generale integrale<sup>87</sup>

Secondo questa linea di analisi Marras affermava che le zone interne a substrato calcareo erano state devastate dallo sfruttamento intensivo del pascolo, di conseguenza i pastori, durante la crisi agricola dei primi anni 60, abbandonate le montagne, hanno preso possesso, spesso a prezzi bassissimi, di vaste aree del Campidano, della Nurra, della Gallura, del Marghine-Planargia, del Sulcis-Iglesiente e addirittura del Lazio e della Toscana<sup>88</sup>.

Il settore della pastorizia quindi è passato, grazie anche alle politiche di credito agevolato, da attività di sussistenza a settore trainante anche se non strutturalmente forte.

Durissima infine la critica alle mitizzazioni legate alla gestione comunistica della terra:

Non parliamo del patrimonio pubblico, i comunali dalla presunta mitica gestione comunistica tanto cara ai sardisti. Balle! Altro che gestione comunistica. I comunali sono in mano a un coacervo di interessi corporativi che impone le regole del gioco a chiunque, comprese le amministrazioni comunali titolari, che altro di meglio non trovano che avvallare il destino monoculturale di un patrimonio potenzialmente ricco, immenso e suscettibile di ben altro sviluppo all'insegna della diversificazione e integrazione delle attività economiche compatibili con una intelligente (e redditizia) azione di tutela<sup>89</sup>.

Secondo Marras, la realizzazione del parco cozzava fortemente contro gli interessi dei pastori barbaricini.

Al contrario Pasquale Zucca rappresentava in qualità di assessore del Comune di Baunei,

<sup>86</sup> Documento dell'associazione "Amici del Parco del Gennargentu", febbraio 1988, p.1. "Archivio Dps" fasc. "Parco del Gennargentu". A

<sup>87</sup> Nanni Marras, *I parchi come momento più alto della fruizione collettiva dei beni naturali e ambientali. La possibile politica delle aree protette in Sardegna*, intervento alla Direzione nazionale di Dps, 25 settembre 1988, p. 5. "Archivio Dps" fasc. "Parco del Gennargentu".

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Ivi p.7.

l'opposizione della Federazione dell' Ogliastro al progetto del Parco. Dalla sua parte giocava il fatto che in parlamento Dp aveva votato contro la Legge 572 e che il Tar Sardegna e la Corte Costituzionale dichiaravano incostituzionali i provvedimenti di gestione delle aree protette. Anche l'analisi di Zucca utilizzava una terminologia dura e mirava a mantenere alto il livello dello scontro senza risparmiare critiche ai partiti che si erano schierati a favore. Veniva inoltre posto l'accento sulle contraddizioni del Pci e della sua vocazione antiautonomistica:

La consociazione del Pci, con il voto favorevole sul disegno di legge, conferma, circa i parchi, il suo coinvolgimento nel disegno di restaurazione del centralismo statale, la sua reale vocazione antiautonomista, il suo inserimento subalterno nei livelli plurimi di lottizzazione degli Enti parco a spese dei comuni e delle popolazioni, rese del tutto subalterne e minoritarie in tali enti e costrette a subire l'esproprio forzato delle terre comunali per costituire "il patrimonio naturalistico naturale". Ecco perchè il Pci non ha incalzato e inchiodato Ruffolo sul nodo decisivo della difesa dei diritti costituzionali della Regione e dei comuni<sup>90</sup>.

Le carte più forti del fronte antiparco erano però rappresentate dalle contraddizioni interne ai partiti italiani che in parlamento votavano a favore e in Sardegna assecondavano la volontà popolare:

[...] gruppi e partiti che con incoerenza e demagogia, spingevano la popolazione verso l'obiettivo falso e deviante del "No secco contro i parchi di qualsiasi tipo, nazionali, regionali e comunali" mentre a Roma i loro amici di partito si accordavano per votare parchi marini e montani dove i comuni e le popolazioni vengono emarginati e dove l'obiettivo primario non è la tutela dell'ambiente coniugata con lo sviluppo socio-economico, ma la lottizzazione dell' Ente parco e l'esproprio dei suoli e delle coste [...] in una prospettiva di gestione di neocolonialismo ecologico<sup>91</sup>.

Certo appariva difficile imporre qualcosa che la popolazione locale non solo non voleva ma non comprendeva in quanto l'istituzione del parco era un provvedimento decontestualizzato ma soprattutto oscuro su ciò che avrebbe comportato. Inoltre non giocava a favore il fatto che i parchi già esistenti come quello abruzzese erano stati concepiti in maniera pesantemente centralistica interdichando i comuni compresi all'interno del suo territorio<sup>92</sup>.

La stragrande maggioranza dei dirigenti di Dps si schierò decisamente contro il parco giudicandolo arretrato sia per il fatto che si creava un carrozzone secondo le vecchie logiche di lottizzazione e di spartizione delle risorse da destinare all'ambiente<sup>93</sup> sia perchè l'azione veniva condotta secondo pratiche di tipo neocoloniale e centraliste.

---

<sup>90</sup> *Relazione del consigliere comunale di Dps Pasquale Zucca*, Baunei 7 ottobre 1988, p. 2 in "Archivio Dps" fasc. "Parco del Gennargentu".

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> *Abruzzo, c'è un esercito di scontenti per un parco imposto dall'alto*, L'Unione sarda 18 ottobre 1987.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

## 4. Struttura

### 4.1. *Is federatzionis territorialis*

Dps aveva una struttura molto articolata ed era presente, anche se non in maniera uniforme, in tutto il territorio sardo. Oltre alle federazioni corrispondenti alle province amministrative di Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro, erano state create le sottofederazioni territoriali del Sarcidano del Mandrolisai, dell' Ogliastra e del Sulcis così da connettersi meglio alle realtà locali che avevano patrimoni culturali ed etno-storici condivisi, caratteristici della nazione sarda. Con ciò si voleva evidenziare che le province storiche della Sardegna erano ben altra cosa rispetto alle province amministrative. Quindi se in una provincia storica era presente un gruppo consistente di iscritti era possibile costituire una federazione territoriale, diversamente il punto di riferimento rimaneva la federazione provinciale più vicina.

Questa pratica consentiva inoltre di avere direzioni politiche che conoscevano realmente i problemi dei territori e gli attivisti si sentivano maggiormente rappresentati dai loro organismi dirigenti e con maggiore senso di responsabilità proprio per l'autonomia di cui godevano. Questa articolazione rappresentava sostanzialmente la scelta generale che Dps faceva per non ripetere i modelli organizzativi che caratterizzavano la maggior parte delle nazioni colonizzate<sup>94</sup>.

#### 4.1.1. *Mandrolisai - Barbagia*

La federazione del Mandrolisai era tra le più forti<sup>95</sup>. Luigi Todde, Nanni Marras e, di provenienza Psiup, Giovanni Antonio Mattu e Gavino Porcu (attuale sindaco di Lula), Piero e Francesco Carta il primo sindaco e il secondo assessore ad Austis (entrambi ex Ao) ne erano i principali rappresentanti. Il centro politico operativo era Sorgono nel cui liceo avevano insegnato dal 1970 al 1975 Littarru, Del Fiacco e Pillai e dove confluivano studenti di tutti i paesi vicini nei quali i tre insegnanti avevano avviato l'attività di circoli cultural-politici in contatto con la Società Umanitaria per avere films da proiettare e discutere. Fortissimi a Sorgono (ma generalmente in tutto il Mandrolisai e il Sarcidano) erano stati i contrasti con il Pci. I dirigenti di Dps venivano attaccati a volte in maniera piuttosto pesante con accuse infamanti, minacce, pressioni nei luoghi di lavoro<sup>96</sup>. Oltre alle attività di lotta praticate principalmente nel polo di Ottana e alla diga del Taloro l'esperienza istituzionale più importante fu certamente quella legata attività amministrativa nel comune di Austis dal 1981 al 1989.

---

94

Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

95 Ibidem.

96 Vincenzo Pillai in un'intervista del 4 dicembre 2011 riferisce che il Pci di Sorgono, non avendo mai tollerato le formazioni rivoluzionarie che stavano alla sua sinistra, lo accusava di essere una spia al soldo dei servizi segreti israeliani, una volta era addirittura apparsa una scritta sui muri del paese che diceva "Pillai morirai". Paolo Pisu aveva invece subito all' Enel, dove lavorava, forti pressioni tanto da essere minacciato, da importanti dirigenti del Pci, di licenziamento. Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011.

#### *4.1.2. Sarcidano*

La federazione del Sarcidano era la più grande, aveva quasi cinquanta iscritti e poteva contare su numerosi attivisti e simpatizzanti che frequentavano le riunioni e le assemblee, partecipavano alle iniziative politiche, ricevevano i periodici del partito sardo e di quello italiano. La maggior parte dei militanti veniva dall'esperienza politica della sezione comunista autonoma di Funtana Figus, nata a Laconi nel 1974. La federazione aveva un periodico dattiloscritto, "Su Sarcidanu", suddiviso in due parti: la prima era dedicata ad articoli e commenti di militanti e simpatizzanti, la seconda conteneva invece una rassegna stampa con le notizie dei maggiori quotidiani sardi e italiani.

Il periodico aveva inoltre la funzione di informare gli iscritti riguardo a quello che accadeva all'interno del partito (sia quello sardo che quello italiano).

Nella federazione era presente anche un comitato zonale che operava nella Barbagia di Seulo e aveva rapporti organici con i comitati zionali del Pci, del Psi e del Psd'Az. Il progetto politico del comitato era principalmente quello della costruzione di un vasto movimento popolare che ponesse al centro il problema dello sviluppo delle zone interne per il rafforzamento della sinistra e l'opposizione alla Dc.

Il Sarcidano aveva un grande peso politico; non a caso ha per tanti anni espresso il segretario nazionale e contribuito in maniera attiva all'elaborazione della linea teorica e politica del partito conducendo in prima linea le più importanti battaglie degli anni Ottanta.

#### *4.1.3. Sassari*

La federazione di Sassari, ruotava intorno alle attive sezioni di Porto Torres e di Ittiri che contavano una trentina di iscritti provenienti principalmente dal Pdup. Nella città di Sassari invece era presente un gruppo con Federico Francioni che portava l'esperienza torinese di Avanguardia operaia. La stessa Avanguardia operaia era presente a Sorgono, nel Mandrolisai, e già da prima del 1978 aveva iniziato a studiare la questione della lingua sarda<sup>97</sup> e a praticare politiche di carattere "nazionalitario".

Nel 1988 nacque la sezione di "La Maddalena", composta prevalentemente da giovani che avevano dato il loro contributo durante la campagna referendaria contro la base militare di La Maddalena appoggiata oltre che da Dps e da altri partiti della sinistra sarda da numerosi movimenti ecopacifisti<sup>98</sup>.

#### *4.1.4. Ogliastra e Nuoro*

La federazione dell' Ogliastra aveva giocato nel corso degli anni ottanta un ruolo importante nelle vertenze relative alla cartiera di Arbatax, all' Intermare e nella lotta contro il Parco del Gennargentu che, secondo i dirigenti demoproletari ogliastrini, veniva imposto sulla testa dei sardi senza il consenso della popolazione. Poteva contare su una trentina di iscritti e su una importante rappresentanza istituzionale: Pasquale Zucca fu nel 1985

---

<sup>97</sup> E' presente nella biblioteca universitaria di Cagliari un esemplare dattiloscritto di Avanguardia operaia intitolato *Avanguardia operaia sulla lingua sarda*. Purtroppo l'anno è sconosciuto ma risale certamente a prima dell' aprile del 1978 in cui si fece il congresso costitutivo di Dp.

<sup>98</sup> Al Comitato aderiscono Dpsarda, Federazione de sa gioventude sardista, Federazione giovanile comunista italiana, Associazione per la pace, Associazione radicali sardi, Federazione giovanile socialista, Gioventù aclista, Lega per l'ambiente, Partito comunista italiano, Partito sardo d' azione. Cfr. anche il capitolo dedicato al referendum contro la base militare di La Maddalena (che uscirà a breve).

sindaco di Baunei e, in seguito, per diversi anni, assessore all'ambiente ed in rotta di collisione con Nanni Marras che ne criticava le scelte anti-ambientaliste<sup>99</sup>.

La federazione di Nuoro (15 iscritti) operava, oltre che nel capoluogo, nell'importante polo industriale di Ottana e aveva rapporti di stretta collaborazione con le sezioni ogliastrine. Come vedremo in seguito saranno queste due federazioni a operare nel 1989 una scissione da Dps, non riconoscendo più i principi del il patto federativo e chiedendo l'iscrizione a Dp italiana; Davoli sarà eletto nel 1990 consigliere comunale a Nuoro<sup>100</sup>.

#### *4.1.5. Sulcis<sup>101</sup>*

I militanti del Sulcis erano attivi principalmente nei poli industriali di Portoscuso, di Portovesme e nel bacino minerario dell' Iglesiente. Importanti lotte furono condotte per la difesa dei posti di lavoro con la partecipazione dei giovani fratelli Macrì e contro il grave inquinamento da piombo in tutta l'area sud occidentale della Sardegna (molti casi di saturnismo tra la popolazione). La segretaria Pietrina Chessa, nel 1989, a seguito della lacerante discussione su come presentarsi alle elezioni regionali<sup>102</sup>, scelse di candidarsi nelle liste del Psd'Az.

#### *4.1.6. Oristano*

La federazione di Oristano, nella cui provincia la Dc aveva la maggioranza assoluta, era la più piccola (non superava i dieci iscritti) per numero di quadri e di militanti. Riusciva tuttavia a raccogliere in occasione dei vari appuntamenti elettorali numerosi consensi grazie anche alle varie lotte condotte nel territorio. Una delle più importanti fu quella contro la costruzione di una carbocentrale a Cirras.

Questa operazione, che rappresentava da parte dello Stato il solito tentativo di imporre modelli di sviluppo non funzionali all'economia sarda, fu combattuta con la diffusione di manifesti volantini e dossier<sup>103</sup>.

#### *4.1.7. Cagliari*

La federazione di Cagliari era una delle più grandi e importanti, su cui pesavano in gran parte anche le iniziative di carattere regionale per l'importanza che la città aveva in occasione di lotte sindacali e di iniziative politiche nei confronti dell'istituto regionale. Non ha mai superato i cento iscritti (quasi tutti provenienti da Mpl-Pdup-pc) e, a differenza delle altre federazioni la maggior parte dei suoi iscritti proveniva dal mondo della scuola e della pubblica amministrazione.

A Cagliari, in via Donizzetti, si trovava la sede della segreteria nazionale che prima della fondazione di Dp italiana apparteneva al Movimento politico dei lavoratori dalla cui esperienza proveniva Franco Meloni eletto alle comunali nel 1980.

---

<sup>99</sup> Cfr. il paragrafo dedicato alla lotta contro il Parco del Gennargentu.

<sup>100</sup> Nel giugno del 1989 le federazioni di Nuoro e dell' Ogliastra uscirono da Dps e chiesero l'iscrizione a Dp italiana.

<sup>101</sup> Data la ricchezza delle iniziative e del dibattito politico in quel territorio completeremo questo paragrafo con documentazione e interviste.

<sup>102</sup> Cfr. il capitolo "Elezioni".

<sup>103</sup> Nel 1982 (in occasione della lotta contro la carbocentrale di Cirras) fu pubblicato dai militanti oristanesi un interessante documento intitolato DiPiù. "Archivio Dps" fasc. "Federazioni".



## **4.2. Sa segreteria**

Anche Dps (come Dp italiana) decise inizialmente di eleggere una segreteria collegiale. La scelta era coerente con lo spirito del partito che promuoveva per la formazione delle decisioni la massima collegialità ma rispondeva anche ad esigenze di carattere organizzativo perchè consentiva di fare riunioni di segreteria più frequentemente senza che fosse necessaria la presenza dello stesso segretario<sup>104</sup>. Nel gennaio del 1982, un mese dopo il congresso di fondazione, il direttivo nazionale elesse la prima segreteria nazionale; ne facevano parte Francesco Casula, Licia Lisei, Paolo Pisu e Vanni Tola, a pari titolo per sottolinearne la caratteristica di collegialità. Ma nel dicembre del 1983 si decise di cambiare formula e di passare all' elezione di un segretario: Mario Canessa con una segreteria composta da Piero Carta, Mariano Girau, Francesco Casula e Paolo Pisu. Un mese dopo (gennaio 1984) Paolo Pisu sostituì Mario Canessa mantenendo l'incarico fino al 1991.

Fecero parte della segreteria nel corso degli anni anche: Piero Manunza, Pasquale Zucca, Andrea Olla e Vincenzo Pillai (il cui impegno era soprattutto nel sindacato per l' organizzazione della componente di sinistra nella Cgil<sup>105</sup>).

L'attività politica del partito era strutturata inoltre in dipartimenti il cui numero le caratteristiche e la composizione erano stabiliti dalla direzione nazionale e dai congressi. I dipartimenti avevano il compito di studiare e affrontare problemi specifici proponendo interventi politici adeguati.

L'attività dei dipartimenti doveva svolgersi di concerto con la segreteria che coordinava il lavoro politico e doveva essere verificata dalla direzione nazionale.

---

<sup>104</sup> Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011.

<sup>105</sup> Ibidem.



## 5. Eletzionis

### 5.1. Is eletzionis de su 1979, sa “Nuova sinistra sarda”

Il 1979 sul piano elettorale costituì per Dp in Sardegna un impegno gravoso. Si dovevano preparare le campagne elettorali per le elezioni politiche, europee e regionali.

Il primo appuntamento elettorale riguardava le elezioni politiche. Il Pdup-pc scelse di presentarsi da solo aprendo le sue liste al Mls.

Dp si presentò all'interno del Cartello elettorale della Nuova sinistra unita. In Sardegna Dps propose di utilizzare, per la Camera, il simbolo della Nsu (così da non disperdere voti), per il Senato il simbolo della Nuova sinistra sarda (non essendoci il problema del recupero dei resti).

Alla Camera, nella circoscrizione Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano, il capolista Pietro Muggiano raccolse 1.536 voti; seguirono Mariano Girau (1.509), Elisa Spano Nivola (1.371), Gabriella Del Fiacco (722)<sup>106</sup>. La Nsu totalizzò in Sardegna 9.845 voti, pari all'1,06%.

Al Senato Dps si presentò col cartello della Nss. Venne candidato a Cagliari Eliseo Spiga che raccolse 1.570 voti (0,84 %), a Oristano G. Contu (744 voti), a Iglesias Pietro Muggiano (890 voti), a Nuoro Satta (1.092 voti), a Sassari Elisa Spano Nivola (953 voti) a Tempio Satta (263 voti). In totale i voti di lista al Senato furono 5.512 pari allo 0,73%. Mi sembra che politiche del 1979 e l'esperimento della Nsu rappresentarono un totale fallimento; in tutta Italia i consensi furono 294.462 pari allo 0,8%, la metà di quelli conseguiti da Dp alle elezioni del 1976<sup>107</sup>.

Il 10 giugno si svolsero le elezioni europee dove si presentò nuovamente Democrazia proletaria che ottenne in Italia 252.342 voti (0,72%) e in Sardegna 6957 (0,8 %). Fu eletto Mario Capanna nella circoscrizione dell'Italia Nord occidentale. Questo risollevò il morale dei militanti delusi dopo il disastro delle politiche.

L'ultimo appuntamento elettorale del 1979 fu quello delle regionali che risentì della scissione del Pdup-pc e al direttivo di Oristano (nel marzo del 1979<sup>108</sup>) per la preparazione delle liste Pillai sostenne che il Pdup-pc doveva ormai essere escluso dal confronto<sup>109</sup>.

Francioni invece propose per Sassari la costituzione di un cartello elettorale che includesse, oltre a tutte le forze della Nuova sinistra, anche il Pdup<sup>110</sup>. Canessa, d'accordo con Pillai sul Pdup-pc, chiuse anche ad un eventuale alleanza con Nazione sarda in quanto troppo “chiusa su posizioni localistiche<sup>111</sup>”. Dps, dopo un tentativo fallito

<sup>106</sup>

Seguirono Federico Francioni (526 voti), Massimo Badas (525 voti), Esmeralda Loi (511 voti), Luisa Salis (494 voti), Salvatore Ciusa (330 voti), Giommara Moro (293 voti), Luigi Caboi (282 voti), Vanni Tola (273 voti) Angelo Busalla (271 voti), Michele Licheri (266 voti) Salvatore Pitzalis (253 voti) Gavino Satta (228 voti) Ferdinando Floris (191 voti).

<sup>107</sup> Il Pdup-pc riuscì con 502.247 voti (1,37%) ad eleggere 6 deputati.

<sup>108</sup> Paolo Pisu, appunti manoscritti, *Direttivo nazionale del 26 marzo 1979*, fasc. “Direzioni nazionali 1977-1991”.

<sup>109</sup> Ibidem.

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> Ibidem.

miseramente di trovare un accordo con il Psd'Az di Mario Melis<sup>112</sup>, decise di riproporre il cartello elettorale della Nuova sinistra sarda già presentato per il Senato. Il risultato raggiunto fu sensibilmente migliore. Si superarono i 10.000 voti (1,13%) ottenendo una piccola rivincita sul Pdup-pc che si fermò a 8589 (0,94%).

I candidati che raggiunsero il maggior numero di voti furono, a Cagliari, Vincenzo Pillai (1.183 voti), Eliseo Spiga (601 voti), Pietro Muggiano (482 voti), Elisa Spanu Nivola (416 voti), Andrea Angioni (379 voti), Pietrina Chessa (363 voti); a Nuoro Francesco Casula raggiunse 535 voti, a Sassari Federico Francioni ne raccolse 301 e infine a Oristano Michele Licheri totalizzò 150 preferenze. Altre candidature di rilievo furono quelle di Lulli Castaldi che già aveva affrontato le politiche del 3 giugno e di Piero Carta. Anche il Pdup presentava candidature di peso come Andrea Pubusa, Giovanni Marilotti, Antonio Pabis e Pietro Cruccas (della Flm) che aderì a Dps quando il Pdup-pc confluì nel Pci. Non si elesse nessun consigliere. L'ingresso in Regione sarebbe stato possibile soltanto chiudendo un'alleanza con il Pdup<sup>113</sup>.

Il primo importante risultato elettorale Dps lo ottenne alle amministrative del 1980 che includevano anche il comune di Cagliari. Nell'estate del 1980 Dps poteva così contare su 30 consiglieri comunali, ma la soddisfazione più grande fu quella dell'elezione a Cagliari di Franco Meloni.

La crisi di Dp italiana, legata anche al fatto di non avere rappresentanza parlamentare (ad eccezione che nel parlamento europeo), fu momentaneamente superata con le politiche del 1983 quando elesse ben sette deputati (542.039 voti, 1,47%)

I voti rispetto alle precedenti elezioni furono raddoppiati. Parte del successo elettorale fu, probabilmente, dovuto al fatto che il Pdup-pc confluì nel Pci dopo che la dirigenza sconfessò la linea del compromesso storico.

Anche in Sardegna il risultato fu buono; si superò la media nazionale (14.598 voti e l'1,51%). Il capolista alla Camera fu Gavino Piliu<sup>114</sup> (noto Bainzu), il professore universitario leader del Fis (Fronte indipendentista sardo) arrestato nel 1982 per cospirazione contro lo stato italiano in seguito alle accuse del pentito Felice Serpi. L'obiettivo di Dps era quello di far eleggere Piliu facendogli ottenere l'immunità parlamentare, la stessa operazione che fecero i radicali con Enzo Tortora che però, a differenza di Piliu, riuscì ad essere eletto (Europee del 1984).

Nel marzo del 1984 Dps riesce ad ottenere il suo secondo sindaco<sup>115</sup>. Piero Carta (noto Toscano), a 28 anni, fu eletto sindaco ad Austis dopo oltre sei mesi di gestione commissariale<sup>116</sup>. Fu difficile trovare l'accordo col Pci che ugualmente rivendicava la carica. Alla fine prevalse Carta che compose un'esecutivo guidato, oltre che da Dps, da Pci, indipendenti e Psd'Az. Le elezioni si erano tenute il 12 febbraio e Dps e Pci furono i partiti più votati. La Dc per problemi interni non presentò la lista e fece campagna per l'astensione, operazione che però non produsse gli effetti sperati<sup>117</sup>.

<sup>112</sup> Intervista a Mario Canessa del 4 dicembre 2011.

<sup>113</sup> Il quorum per l'elezione del consigliere scattò per il Pli, 17.973 voti (meno della somma dei voti di Dps e Pdup).

<sup>114</sup> Questi furono i risultati alla Camera: Bainzu Piliu (4.776 voti), Francesco Casula (1.818 voti), Paolo Pisu (1.195 voti) Graziano Bullegas (731 voti), Mario Canessa (727 voti), Lulli Castaldi (714 voti), Franco Meloni (713 voti), Domenico Sanna (541 voti), Salvatore Cocco (497 voti) Salvatore Ciusa (375 voti) Alfonso Murgia (309 voti), Nicolino Loche (268 voti) Antonio Contini (249 voti) Piero Lapia (239 voti), Gisella Trincas (236 voti), Lorenzo Scalia (204 voti) Edoardo Trucchi (184 voti), Efisio Serra (163 voti). Al Senato i voti per Dp furono in Italia 327.750 (1,05%). Dps in Sardegna non presentò liste.

<sup>115</sup> Il primo fu Giovannantonio Loche, noto Totoi, da qualche anno primo cittadino a Onifai.

<sup>116</sup> "L'Unione sarda", 12 marzo 1984.

<sup>117</sup> "La Nuova Sardegna", 13 marzo 1984.

Alle europee del 17 giugno 1984 Dp riuscì con 506.753 voti (l' 1,44%) a rieleggere un deputato europeo<sup>118</sup>. Andò a Strasburgo Emilio Molinari<sup>119</sup> che fece il suo ingresso nel gruppo Arcobaleno.

## 5.2. Is eletzionis arregionalis de su de 24 de lampadas 1984

Le elezioni regionali del giugno del 1984 furono certamente più difficili, di quelle 1979. Si rese necessario chiudere un' alleanza elettorale con il Fis Sardinia e Libertade<sup>120</sup> per aggirare la legge del Consiglio regionale fatta con un colpo di mano negli ultimi giorni della legislatura da Pci Dc Psd'az. Il provvedimento introduceva lo sbarramento del quoziente intero in almeno uno dei collegi quale condizione per poter utilizzare gli eventuali resti degli altri collegi nel collegio unico regionale. Questa legge costrinse anche il Prs (Partito radicale sardo) e Partito dei pensionati a presentarsi con la classica "bicietta. Lo stesso fecero Pri e Pli che raggiunsero quasi 40.000 voti ed elessero 3 consiglieri.

I capilista per Dps furono Piliu (agli arresti domiciliari da 10 mesi) a Sassari e Oristano, Francesco Casula a Cagliari, Paolo Pisu a Nuoro<sup>121</sup>.

Dps si presentava, quindi, da sola con liste aperte a Si e al Fis. Probabilmente pensava di pescare voti dal bacino elettorale ex Pdup-pc, visto che i suoi dirigenti erano confluiti nel Pci e fra gli elettori del Psd'az, la cui proposta nazionalitaria sembrava sempre meno convincente. Si decise addirittura di fare un appello agli elettori del Pdup delusi dalla linea del reingresso nelle file comuniste<sup>122</sup>. Il risultato però non fu quello sperato e successe paradossalmente l'inverso. I voti in assoluto diminuirono rispetto agli oltre 10.000 del 1979 e la percentuale fu dello 0,94%. A incassare furono, come al solito, il Pci e il Psd'Az che fece il pieno raggiungendo il miglior risultato della sua storia con 136.720 voti, il 13,8 delle preferenze e 12 consiglieri eletti.

Nel 1985<sup>123</sup> si rinnova il Consiglio comunale a Onifai e clamorosamente Dps non si presenta. Loche che nel corso della precedente legislatura era stato sindaco di minoranza (poteva contare su sette consiglieri mentre la Dc nonostante ne avesse otto non riusciva a fare opposizione perchè lacerata da conflitti interni<sup>124</sup>) si tirò indietro anche per via dell'età avanzata.

Anche le comunali di Baunei, che si svolsero nella primavera del 1985, per Dps vanno bene. Ne vien fuori però un Consiglio comunale che da la fiducia a una Giunta composta composta oltre che da Dps, da Psd'Az, Psi, Pci e Dc con all'opposizione soltanto il Psdi<sup>125</sup>. La sezione locale di Dps giustificava l'operazione col fatto che c'erano da risolvere unitariamente importanti problemi di interesse collettivo<sup>126</sup>. Pasquale Zucca che nella

<sup>118</sup> Si stabilì che il capolista da candidare nel collegio dell' Italia insulare dovesse essere sardo. Paolo Pisu, *Direzione nazionale del 16 marzo 1984*, appunti manoscritti, "Archivio Dps", fasc. "Direzioni nazionali 1977 – 1991".

<sup>119</sup> Molinari restò in carica fino al 2 settembre del 1985 quando fu sostituito da Alberto Tridente che restò in carica fino al 1989.

<sup>120</sup> "La Nuova Sardegna", 22 maggio 1984.

<sup>121</sup> A Nuoro Angelo Caria, qualche giorno prima, era dato per capolista. Cfr. "La Nuova Sardegna", 22, 24, 30 maggio 1984.

<sup>122</sup> Paolo Pisu, *Direzione nazionale 6 maggio 1984*, appunti manoscritti, "Archivio Dps", Fasc. "Direzioni nazionali 1978-1991".

<sup>123</sup> Proprio nel 1985, per un breve periodo, Dps ebbe ben tre sindaci: Totoi Loche a Onifai, Pasquale Zucca a Baunei, Piero Carta ad Austis.

<sup>124</sup> "La Nuova Sardegna", 26 aprile 1985.

<sup>125</sup> "L'Unione sarda" 23 agosto 1985.

<sup>126</sup> Gli interessi di carattere collettivo erano nella fattispecie l'ampliamento del piano regolatore approvato nel 1978.

Giunta precedente fu sindaco in quota Dps passò all'assessorato all'ambiente. La dirigenza di Dps però non avallò mai questa alleanza<sup>127</sup>.

Nel novembre ad avere problemi è il comune di Austis. Piero Carta si trova a dover fronteggiare una crisi di Giunta che viene risolta con l'estromissione del Pci. Carta viene riconfermato sindaco (al momento era il solo rimasto iscritto a Dps) di una giunta formata da sardisti e indipendenti. Le critiche al Pci erano pesanti. I comunisti, secondo Carta, rappresentavano un ostacolo all'attività della Giunta; il loro contributo in quegli anni fu del tutto insufficiente per mancanza di proposte e ripetute assenze.

### **5.3. Is politigas de su 1987**

Le politiche del giugno del 1987 rappresentarono per Dps un arretramento rispetto alle precedenti elezioni mentre, in generale, Dp aumentò notevolmente con i consensi incassando 641.901 voti (l' 1,66%) eleggendo ben otto deputati e un senatore, certamente il miglior risultato di sempre<sup>128</sup>

Democrazia proletaria prese alla Camera, nel collegio sardo 13.148 (1,27), 5.947 (1,24%) a Cagliari; 2.924 voti (1,03) a Sassari; 3.455 voti (2,02) a Nuoro; 822 voti (0,81) a Oristano. I candidati più votati furono: Lulli Castaldi (1.935 voti) Pierina Chessa (1.360 voti), Wanda Maria Piras (1.167 voti), Teresa Sau (1.149 voti), Pasquale Zucca (1.110 voti), Paolo Pisu (730 voti)<sup>129</sup>.

Al Senato si ottenne una percentuale migliore con 12.863 voti (1,53%): a Cagliari 4.236 (1,99%); a Oristano 1.217 (0,97%); a Iglesias 1.999 (1,58%); a Nuoro 2.845 (2,04%); a Tempio – Ozieri 784 (0,79%) a Sassari 1.782 (1,30%).

### **5.4. S'ambientalismu**

Con il grande successo nell'opinione pubblica delle tematiche ambientaliste dovuto anche alla vittoria referendaria contro il nucleare, si costituì all' interno di Dp italiana un'area verde che in occasione del sesto congresso elaborò un documento alternativo rispetto a quello della segreteria<sup>130</sup>; il principale sostenitore fu Edo Ronchi. Il dibattito si sviluppò anche in Sardegna e nell' aprile 1988 la lista Arcobaleno, frutto dell'alleanza tra Dps, Partito radicale e Verdi, partecipa alle elezioni comunali di Porto Torres<sup>131</sup>. Il Psd'Az passò dai 2.346 voti del 1983 (19,8%) ai 2099 del 1988 (16,4%) perdendo oltre tre punti in percentuale e un seggio in Consiglio. A guadagnare terreno furono Dc e Psi. La lista

<sup>127</sup> Intervista a Paolo Pisu del 10 novembre 2011, cit.

<sup>128</sup> Tra Camera e Senato, come abbiamo già detto gli eletti furono nove. Capanna propose alla direzione nazionale mediante il consueto meccanismo delle dimissioni opzionali di fare eleggere, al Senato, Guido Pollice (primo dei non eletti in Lombardia) e alla Camera Gaspare Nuccio (primo dei non eletti a Palermo). La proposta fu accolta parzialmente e Capanna fu costretto ad optare per il collegio di Palermo lasciando spazio a Luigi Cipriani, ex Ao, primo dei non eletti nel collegio Milano-Pavia, generando le proteste dei dirigenti siciliani. La segreteria provinciale di Palermo in una lettera alla segreteria nazionale di Dp accusa il partito di Milano-centrismo. Cfr. "Archivio Dps", fasc. "Circolari".

<sup>129</sup> Seguivano: Nanni Marras (673 voti), Salvatore Ciusa (630 voti) Mario Canessa (514 voti), Vincenzo Pillai (474 voti), Marco Pili (257 voti) Andrea Olla (252 voti), Angelo Lombardo (231 voti) Maurizio Piras (212 voti), Giovanni Paddeu (193 voti).

<sup>130</sup> *Documento congressuale dei cento*, pubblicato come supplemento al Notiziario Dp n. 12 del 25 marzo 1988 in occasione del VI congresso nazionale di Dp di Riva del Garda, 4-8-maggio 1988.

<sup>131</sup> I candidati demoproletari sono: Luigi Pittalis, Gavino Canu, Claudio Costantino Carta, Antonio Fiori, Giovanni Masia, Annalisa Ruggiu, Pinuccio Vacca.

Arcobaleno con 474 voti e il 3,7% elesse un consigliere, Lorenzo Scano; il programma ambientalista, che puntava sullo smantellamento della centrale Enel di Fiumesanto aveva, evidentemente, impressionato l'elettorato.

### **5.5. Is eletzionis arregionalis de su 1989**

Come in Dp, il dibattito del rapporto con i Verdi, di cui abbiamo detto, caratterizzò anche il confronto interno a Dps in vista delle elezioni regionali del 1989, con la complicazione che in Sardegna alcuni preferivano privilegiare il rapporto col Psd'az. Lo scontro diventò violentissimo durante l'assemblea dei delegati del 5 febbraio 1989. Le posizioni in campo erano quattro: Pisu proponeva di candidare i compagni di Dps in liste di movimento col simbolo del Sole che ride, Zucca proponeva di candidarsi nelle liste del Psd'Az, Demurtas optava per presentarsi da soli (come Dps) e Ladu sosteneva di non presentarsi affatto. Al termine del dibattito furono presentate alla votazione tre mozioni perchè la mozione Ladu confluì in quella di Demurtas (presentarsi come Dps). A questo punto entrò in gioco Canessa proponendo una mediazione tra Demurtas e Pillai che fu rifiutata. Canessa allora concordò con la presidenza il diritto di presentare una sua mozione dopo il voto sulle altre. Molti delegati però non compresero queste operazioni e il caos divenne generale e Manunza mettendo ai voti una mozione d'ordine ottenne il ritorno alla situazione precedente. Dopo una breve fase di interlocuzione tra i presentatori delle mozioni Canessa ripresentò la sua mozione mentre Pillai e Demurtas ritirano la loro. La manovra era tesa ad emarginare la componente filosardista di Zucca che per evitare una sconfitta certa abbandona l'assemblea senza però ritirare la mozione. A questo punto si mettono in votazione due mozioni: una presentata da Canessa<sup>132</sup> e una firmata da Pisu e Pillai<sup>133</sup>. Quella di Canessa escludeva qualsiasi possibilità di candidarsi nelle liste di partiti che in quegli anni avevano amministrato in Regione rendendosi responsabili dei guasti della politica sarda (il riferimento al Psd'Az era implicito) e chiedeva la possibilità di verificare sia un' intesa con il Sole che ride, sia una presenza autonoma di Dps. La mozione Pisu-Pillai oltre a ribadire l'inopportunità di presentarsi con partiti che erano stati in Giunta rendendosi responsabili di leggi elettorali liberticide, propendeva per una lista di movimento sulla quale avrebbe comunque dovuto pronunciarsi l'assemblea nazionale. A questa mozione andarono 25 voti, a quella di Canessa 18, 4 astenuti e 1 contrario ad ambedue le mozioni<sup>134</sup>; Il documento di Zucca non fu messo in votazione<sup>135</sup>.

### **5.6. Sa scissioni de is federatzionis de Nuoro e Ogliastra**

Il partito era irrimediabilmente spaccato e gli effetti politici dell'assemblea del 5 febbraio si manifestarono a ridosso delle elezioni regionali dell' 11 giugno. La componente firmataria del documento Zucca portò comunque avanti la linea dell'alleanza col Psd'Az presentando nelle liste sardiste candidati di Dps e annunciando alla stampa che era stato stipulato un accordo. La smentita arrivò dalla segreteria nazionale mediante un comunicato stampa dove si sosteneva che non c'erano stati né incontri né accordi elettorali con i sardisti<sup>136</sup>. Corsero comunque sotto lo stemma dei quattro mori a Cagliari: Pinuccio Sciola, Pietrina

<sup>132</sup> *Assemblea dei delegati, Cagliari 10 febbraio 1989, "Archivio Dps", fasc. "Direzione nazionale".*

<sup>133</sup> *Ibidem*

<sup>134</sup> *Ibidem*

<sup>135</sup> *Abbandonano l'assemblea: Ledda, Zicarelli, Crovi, A. Manunza, Congia, Giacomo Meloni, Pasquale Zucca, Licheri, Pierina Chessa, P. Manunza.*

<sup>136</sup> *Comunicato stampa del 22 aprile 1989, "Archivio Dps", fasc. "Comunicati 1981-1991".*

Chessa, Ornella Pintus<sup>137</sup>; a Nuoro: Vincenzo Demontis, Antonio Pireddu, Pasquale Zucca. I candidati demoproletari che si presentarono a Cagliari nelle liste del Sole che ride furono: Gisella Trincas, Giuseppe Andreozzi, Paola Bertolucci, Elisa Spanu Nivola, Andrea Olla; a Sassari: Salvatore Fancellu, Maurizio Piras; a Nuoro: Nanni Marras, Giuseppe Mariano Delogu.

La lista Verde (anche per la concorrenza di altre liste simili) non raggiunse il quorum per eleggere un consigliere mentre nessuno dei candidati di Dps nel Psd'Az (che ebbe 10 seggi) fu eletto.

Subito dopo le elezioni gli iscritti delle federazioni di Nuoro e Ogliastra, guidati da Demurtas e Ciriaco Davoli, fondarono una federazione di Dp autonoma da Dps chiedendo di essere tesserati al partito italiano che, nel rispetto del patto federativo, rispose:

Cari compagni, a seguito della vostra richiesta di tesseramento a Dp italiana e di poter disporre del simbolo per le prossime elezioni comunali, la Segreteria Nazionale di Dp italiana valuta come estremamente preoccupante la situazione determinatasi in Sardegna, al limite della dispersione di un patrimonio, di una storia di idee e di militanti che in tutti questi anni, pur a fronte di innegabili limiti, si è riusciti a far vivere. La Segreteria Nazionale di Dp italiana ritiene impraticabile, proprio sul piano politico, la richiesta di consentire l'esistenza di due partiti paralleli in Sardegna, di cui sfuggirebbe il senso (più ancora che a noi agli interlocutori sociali a cui ci rivolgiamo), richiamandosi ambedue al medesimo progetto<sup>138</sup>.

La spaccatura in Dps era però, ormai, insanabile; dopo le Europee, ultimo appuntamento elettorale del 1989 dove Dps contribuì all'elezione di Eugenio MELANDRI (che andò nel Gruppo verde europeo) si avviò una fase di profondo dibattito nel partito che portò al congresso del 6-7 gennaio 1990<sup>139</sup>, definito di rifondazione.

---

<sup>137</sup> Pietrina Chessa e Ornella Pintus ritennero opportuno giustificare la loro candidatura nelle liste del Psd'Az con un documento dove si riteneva impossibile *accettare le imposizioni di un gruppo dirigente sconfessato che pur di realizzare una lista verde spuria e ambigua non ha esitato ad annullarsi come partito rinunciando alla propria identità politica*. In realtà, però, nessun gruppo dirigente è mai stato sconfessato o destituito. Cfr “La Nuova Sardegna”, 21 aprile 1989; cfr anche “La Nuova Sardegna”, *Nelle liste del Psd'Az i candidati di Dps*, 21 aprile 1989. Anche Eliseo Spiga di Nazione sarda, che aveva rotto col Psd'Az, ed era stato capolista al Senato con la Nss (1979) fu candidato nel Psd'az e lasciò la direzione della Cds.

<sup>138</sup> Lettera della Direzione nazionale del 19 ottobre 1989, “Archivio Dps”, fasc. “Lettere 1978-1991”.

<sup>139</sup> *Congresso di rifondazione di Dps, 6-7 gennaio 1990*.



## 6. Sciollimentu

### 6.1. Sa crisi de su Pci

Il processo di scioglimento del Pci avvenne in tempo reale. Dopo la caduta sistema statale sovietico (“socialismo reale”) e la dichiarazione di Occhetto del 12 novembre 1989 si avvia per il maggiore partito del movimento operaio una nuova fase<sup>140</sup>. In meno di due anni il Pci si scioglie come neve al sole dando vita ad una grande forza apparentemente socialdemocratica, il Pds. I dirigenti della componente cossuttiana abbandonano i lavori congressuali prima della proclamazione del nuovo partito. La componente piduppina (Rossanda, Magri, Castellina, Pettinari, Cruccianelli) appoggiò inizialmente l'operazione occhettiana ma poi aderì al Mrc con l'obiettivo di rifondare un partito “neo-comunista”.

Ingrao e Bertinotti preferirono momentaneamente “*stare nel gorgo*”.NOTA

Al processo della costituente comunista del Mrc aderiscono un gran numero di militanti che negli anni precedenti, per diversi motivi, avevano abbandonato la militanza. Tra questi ci sono oltre ai tesserati che non avevano accettato la svolta già nel 1989, esponenti dei movimenti di matrice pacifista, ecologista, anticapitalista, ex attivisti dei gruppi della sinistra extraparlamentare (Lc), del movimento studentesco, “cani sciolti” che speravano in un nuovo progetto di “comunismo riformato”<sup>141</sup>.

Anche Democrazia proletaria apre una nuova fase e nella Direzione nazionale del 27-28 aprile 1991 viene approvata una linea di convergenza verso la costituente comunista insieme agli esuli del Pci<sup>142</sup>. All'interno del gruppo dirigente demoproletario si fa strada l'ipotesi della impossibilità di proseguire il cammino da soli e della necessità di ricompattare il blocco comunista nonostante le importanti divergenze a livello teorico con la “componente cossuttiana”. Sembrava un'impresa impossibile continuare la strada da soli specialmente in un momento in cui pesava come un macigno il fallimento dei paesi del “socialismo reale” e la stessa idea di comunismo aveva una rappresentazione distorta a causa vicende dell' Urss.

Il documento congressuale approvato dalla direzione nazionale di Dp (27-28 aprile 1991) contiene elementi di analisi lucida e fredda riguardo alle motivazioni che hanno portato alla il Pci e della linea che in futuro avrebbe dovuto seguire il nuovo soggetto comunista.

Con la strategia del compromesso storico il Pci ignorò e anzi disattese quella forte domanda di cambiamento che la società, nei suoi reparti più avanzati e maturi, esprimeva in quegli anni in modo diffuso individuando proprio nella Dc e nel suo allora quasi trentennale regime l'intreccio micidiale di potere e conservazione che doveva essere spezzato<sup>143</sup>.

Come si diceva allora “un metro di ghiaccio non si forma in una notte sola” e la mutazione

140

Un documento video è presente nell' archivio web di Rai storia:  
<http://www.raistoria.rai.it/accaddeoggi/occhetto-e-la-svolta-della-bolognina-741.aspx>

<sup>141</sup> Sergio Dalmasso, *Rifondare è difficile: Rifondazione comunista dallo scioglimento del PCI al movimento dei movimenti*, C.R.I.C. Editrice, Torino 2002.

<sup>142</sup> *Documento congressuale approvato dalla Direzione nazionale del 27-28 aprile 1991*, “Archivio Dps” fasc. “Congressi 1978 - 1991”.

<sup>143</sup> Ivi, cit.

genetica del Pci che alla fine del 1989 fu portata a termine aveva radici lontane, più precisamente nel momento in cui Berlinguer inaugurò nel 1973 la linea del compromesso storico, iniziando così un processo di integrazione istituzionale attuato anche nei programmi di lottizzazione degli apparati statali. Contestualmente i dirigenti del Pci cercavano di tenere in piedi, in maniera schizofrenica, una pesante maschera identitaria, con l'intento di assicurare la grande massa degli iscritti storici che ancora non era in grado di digerire (nonostante fosse già in atto) una tale manovra (che sarebbe stata portata a termine solo molto tempo dopo come sappiamo tra il 1989 e il 1991)<sup>144</sup>.

Un tema importante che viene affrontato nel documento della direzione nazionale di Dp riguarda il processo di istituzionalizzazione del sindacato e nello specifico della Cgil che negli anni ha abbandonato progressivamente la linea del sindacalismo di lotta e la contrapposizione di classe. Secondo questa analisi la produzione capitalistica è diventata bene in sé rendendosi impermeabile alla conflittualità sociale e alla difesa dei diritti di chi lavora.

Temi altrettanto importanti sono quelli della rifondazione della sinistra che doveva essere avviata a partire da nuovi paradigmi teorico-strategici cercando di far fronte alla spoliticizzazione degli iscritti, alla autonomizzazione del gruppo dirigente e alla continua ricerca di leader carismatici.

Il comunismo andava rifondato anche attraverso la critica del “socialismo reale”, si dovevano porre le basi per la creazione di un nuovo tipo di Stato

“democratico-rivoluzionario” con l'obiettivo di eliminare i ceti politici privilegiati e costruire nuovi rapporti democratici basati sulla partecipazione di massa e non sulla delega.

Il nuovo partito doveva essere fondato inoltre sui valori dell'ambientalismo e del pacifismo e, soprattutto, sull'idea che il proletariato moderno è più esteso che nel passato a causa dell'impoverimento progressivo del ceto medio e dell'abbattimento delle tutele sul lavoro<sup>145</sup>.

La Bolognina viene indicata come il momento storico decisivo nel processo di mutazione dei connotati politici del Pci. Le ragioni del cambiamento però vengono individuate all'interno del quadro di una linea politica consolidata ormai da decenni:

L'approdo alla spiaggia dell'omologazione capitalista non è però imputabile soltanto alla Svolta della Bolognina; è invece l'esito delle vicende più complessive del Pci, in particolare di quelle che si sono snodate nel corso degli ultimi 25 anni, in seguito alla grande ascesa dei movimenti e del conflitto di classe nel '68 e '69 che il Pci non colse ma anzi osteggiò e contribuì a far rifluire con la politica di unità nazionale, cioè di apertura a quella Dc che i movimenti e i conflitti di classe avevano posto in grande crisi<sup>146</sup>.

È la segreteria di Occhetto che si è resa responsabile del trapasso mettendo in discussione “*rapporti sociali, qualità e significato dell'impegno politico dei gruppi dirigenti, natura e ruolo del partito, patrimonio di idee, valori di riferimento*”<sup>147</sup>.

In particolare si è perso il legame di classe: tutti i processi degenerativi che hanno connotato, negli anni Ottanta, la crisi della sinistra, sono riconducibili proprio a una tale perdita<sup>148</sup>.

---

<sup>144</sup> Documento congressuale approvato dalla Direzione nazionale del 27-28 aprile 1991, “Archivio Dps” fasc. “Congressi 1978 - 1991”.

<sup>145</sup> Ivi, cit.

<sup>146</sup> Ivi, cit.

<sup>147</sup> Ibidem, cit.

<sup>148</sup> Ibidem, cit.

Pesano a questo proposito le sconfitte del movimento operaio della fine degli anni Settanta, la capitolazione della Cgil nella vertenza contro la Fiat all'inizio degli anni Ottanta ed il fallimento del referendum contro taglio dei punti della scala mobile nel 1984. Questi eventi sono stati devastanti per la sinistra, *hanno accentuato i fenomeni di disgregazione sociale, indebolito il consenso elettorale* inducendo un massiccio fenomeno di deriva ideologica e determinando il trionfo del capitalismo.

A livello teorico viene sottolineata la subalternità del giovane gruppo dirigente del Pci della seconda metà degli anni Ottanta al pensiero debole, *al differenzialismo antidialettico, al modernismo e alla postmodernità*<sup>149</sup>. Il ceto politico che avrebbe dovuto rappresentare gli interessi delle classi lavoratrici sfruttate, angariate dai meccanismi dell'alienazione capitalistica è divenuto progressivamente autoreferenziale, protagonista della "politica-immagine", voglioso di "sbloccare la situazione italiana per concorrere tra gli altri all'esercizio del potere"<sup>150</sup>.

In questa situazione si rendeva necessario partecipare, insieme ai dirigenti comunisti che non avevano accettato la svolta, ad un progetto politico che vedeva come punto di arrivo la riunificazione della sinistra anticapitalista. Non si nascondevano comunque le difficoltà legate a questo processo che vedeva l'unificazione di due componenti che avevano visioni politiche sostanzialmente diverse, libertaria la prima, stalinista e stalinista la seconda. Dp portava dentro il nuovo soggetto le proposte politiche per le quali si era sempre distinta: la critica della concezione della neutralità della scienza, dello stalinismo gradualista e riformista e dello stalinismo. Era a favore della valorizzazione dell'autorganizzazione di massa, del carattere sessuato della società congiuntamente ai già menzionati temi dell'ambientalismo, della democrazia diretta, della concezione libertaria del comunismo. Il congresso di scioglimento di Democrazia proletaria fu fissato per il 9 giugno del 1991 a Riccione.

## **6.2. Andendi a su sciollimentu**

Dopo lo scioglimento del Pci, Dps prese contatti col Mrc che creò coordinamenti a Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro. Era però, come vedremo, molto difficile tenere iniziative comuni perchè i militanti del Mrc ex Pci avevano considerato negli anni precedenti gli attivisti demoproletari "come dei nemici"<sup>151</sup>.

I mesi successivi allo scioglimento del Pci in Sardegna furono piuttosto convulsi e confusi. I dirigenti scissionisti che confluirono nel Mrc sardo si trovavano di fronte ad un compito difficilissimo a causa dello sconcerto e del disorientamento dei tesserati che anche in Sardegna avevano percepito l'operazione occhettiana come una mattonata e per questo mostravano estrema diffidenza nei confronti di qualsiasi manovra dirigenziale. Anche per questi motivi i dirigenti di Dps faticavano a collaborare con il Mrc a causa della loro *indisponibilità a promuovere, in questa fase, iniziative unitarie con noi*<sup>152</sup>. I rapporti erano

<sup>149</sup> Ibidem, cit.

<sup>150</sup> Ibidem, cit.

<sup>151</sup> Intervista a Vincenzo Pillai, cit.

<sup>152</sup> *Assemblea-dibattito di Villamar del 13 aprile 1991, Introduzione di Paolo Pisu (segreteria nazionale Dps), p.1;*

tesi e la diffidenza reciproca rese impossibile collaborare anche all'interno di iniziative politiche che vedevano i due soggetti sulle stesse posizioni come ad esempio la Guerra del Golfo<sup>153</sup>. Era però necessario trovare momenti di azione comune anche perchè il Pds avrebbe potuto *recuperare sul terreno organizzativo quello che aveva perso sul piano politico*<sup>154</sup>.

Le due forze politiche furono quindi costrette, visto il futuro obiettivo comune a portare avanti iniziative unitarie fino alla costituzione del nuovo partito.

Di fronte alla paura della definitiva sconfitta del Movimento operaio e dell'eliminazione dell'idea stessa di comunismo dallo scenario politico istituzionale, Dps e Mrc portarono avanti congiuntamente alcune iniziative come, ad esempio, la lotta contro le privatizzazioni e quella che veniva definita "Megatrattativa di Giugno" che prevedeva la riforma dei salari e delle pensioni<sup>155</sup>. Per trovare l'unità si cercava inoltre di lavorare per temi molto generali. Fu a questo proposito realizzato un volantino che criticava le politiche e lo strapotere delle borghesie dei paesi capitalistici dominanti (Usa, Cee, Giappone) a danno dei lavoratori. Questa politica aveva forti ripercussioni anche in Italia perchè la borghesia mirava a *mettere in riga* il proletariato per avere maggiore libertà di azione nel mercato economico europeo e mondiale<sup>156</sup>.

Oltre alla riforma del salario quello che preoccupava erano le operazioni dei poteri forti che miravano alla deregolamentazione del mercato del lavoro (liberalizzazione della chiamata nominativa, licenziabilità discrezionale, applicazione estensiva dei contratti di formazione lavoro)<sup>157</sup> e la limitazione del Welfare. La grave crisi che nel corso degli anni Ottanta aveva colpito il Movimento operaio rendeva difficile la situazione anche per il più grande sindacato italiano. Le operazioni degli industriali rappresentati dai vertici confindustriali miravano al progressivo isolamento della Cgil dalla base dei lavoratori trasformandola in cinghia di trasmissione delle volontà e delle direttive del padronato<sup>158</sup>. A questo si aggiungeva la campagna per le privatizzazioni. La Borghesia, approfittando della crisi economica e politica che colpiva lo Stato italiano, calvacando la grande onda neoliberista, si era posta l'obiettivo di acquisire progressivamente parte del patrimonio pubblico per trarne profitto.

### **6.3. Su quintu congressu de Dps, Villamar, maiu 1991.**

Il congresso di scioglimento di Dps fu convocato a Villamar il 26 maggio 1991. Nel frattempo la dirigenza nazionale doveva fare i conti con l'emorragia di militanti e dirigenti che da oltre un anno<sup>159</sup>, per diverse ragioni<sup>160</sup>, lasciavano il partito a volte anche in maniera brusca e polemica<sup>161</sup>, sintomo della crisi che ormai investiva oltre che il Pci anche Dp e

---

"Archivio Dps", fasc. "Congressi 1978 – 1991".

<sup>153</sup> Ibidem.

<sup>154</sup> Ibidem.

<sup>155</sup> *No alla megatrattativa di giugno, difendiamo le nostre condizioni di lavoro e di vita*, foglio informativo di quattro pagine firmato dai dirigenti oristanesi di Rc e Dps. "Archivio Dps" fasc. "Congressi 1978 – 1991".

<sup>156</sup> *Fronte unico sindacale della classe lavoratrice contro la riforma del salario*, volantino A4, "Archivio Dps", fasc. "Congressi 1978-1991".

<sup>157</sup> *No alla megatrattativa di giugno, difendiamo le nostre condizioni di lavoro e di vita*, Foglio informativo di quattro pagine firmato dai dirigenti oristanesi di Rc e Dps. "Archivio Dps" fasc. "Congressi 1978 – 1991".

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> Cfr. nel capitolo "Elezioni" il paragrafo "La scissione delle Federazioni di Nuoro e dell' Ogliastra".

<sup>160</sup> *Con la presente chiedo che vengano accolte le mie dimissioni dalla direzione di D.P.S., [...] a causa di impegni di lavoro e altri impegni che mi legano nel consiglio comunale di Austis*. Lettera di dimissioni di Francesco Carta datata Oristano 16 febbraio 1991, "Archivio Dps", fasc. "Lettere".

<sup>161</sup> *Ormai da tempo non condivido la linea politica espressa dalla maggioranza del gruppo dirigente di Dps: sono convinto che a questa maggioranza siano imputabili le più gravi responsabilità nella bancarotta morale, prima che*

Dps vanificando quelle che erano le loro linee programmatiche e politiche. Era evidente che la caduta dell' Urss aveva inciso anche nei confronti di un partito che aveva sempre criticato la condotta antilibertaria e antidemocratica del Pcus (oltre che dei comunisti italiani) e aveva raccolto tra le sue fila le componenti dissidenti che avevano criticato la linea del '68.

La crisi di Dp italiana travolge anche Dps che nonostante avesse sempre impostato la sua battaglia politica su basi completamente diverse da quelle del Pci isolano e ci fossero i presupposti per continuare la linea nazionalitaria, anticolonialista, antimilitarista e pacifista, preferì stare dentro il percorso politico unitario che avevano scelto di intraprendere i dirigenti di Dp italiana. In effetti le difficoltà c'erano: La caduta del tesseramento era pesante<sup>162</sup> e si faticava a tenere anno per anno il bilancio in attivo, l'impegno di dirigenti e militanti doveva essere molto intenso per mantenere un minimo di struttura a livello territoriale, gli iscritti erano pochi in confronto alle forze che servivano per mantenere un partito con quelle caratteristiche. Questi e altri motivi fecero sì che i dirigenti di Dps preferissero continuare a portare avanti la loro linea all'interno di un partito che ereditava dal vecchio Pci strutture forti e dava l'impressione di poter durare a lungo.

Al congresso di Villamar si arrivò con le idee chiare perchè le decisioni erano maturate in numerose assemblee pregressuali tenute in tutto il territorio sardo (l'assemblea di Villamar del 16 aprile ne è solo un esempio).

Non vi presenterò una relazione che, come nei precedenti congressi, abbia il compito di tracciare scelte strategiche e il programma politico del partito. Nelle riunioni pregressuali delle federazioni è infatti emersa la volontà di passare a una fase di partecipazione piena al movimento per la costruzione del partito comunista, rinunciando a mantenere strutture autonome di direzione di DP Sarda<sup>163</sup>.

Il congresso di Villamar non fu molto partecipato per la ragione già accennata in precedenza: molti dirigenti e militanti, appartenenti principalmente alle federazioni di Nuoro e dell'Ogliastra avevano già aderito al Mrc<sup>164</sup> seguendo un percorso diverso a quello intrapreso da Dps<sup>165</sup>.

I temi politici portati al congresso avevano una grande rilevanza teorica e politica e si inserivano all'interno di una concezione moderna e avanzata della "questione sarda". L'analisi verteva in primo luogo sul problema della condizione coloniale della Sardegna e al ruolo svolto dalle partecipazioni statali legate ai piani di Rinascita:

L'argomentazione secondo cui sono stati gli stessi sindacati, fin dagli anni 60, a chiedere questo tipo di intervento, legando strettamente i piani di Rinascita al ruolo delle partecipazioni statali, nulla toglie al giudizio che noi di Dp sarda, abbiamo dato sul ruolo colonizzatore dello stato italiano in Sardegna. Non deve infatti stupire nessuno se in una colonia, e a maggior ragione in una colonia interna come la Sardegna, esistono

---

*teorica e politica della Nuova sinistra; lo si evince [...] dal comportamento della segreteria nazionale rispetto alla vicenda del partito comunista. È criminale che di fronte alla crisi della massima organizzazione politica del movimento operaio italiano -e sardo- Dps, in luogo di porsi come punto di riferimento per la ricostruzione del partito comunista in Sardegna, prosegua la sua navigazione a vista nella palude limacciosa del ceto politico burocratico cagliaritano del quale i dirigenti di Dps non sono che l'estrema sinistra: ambientalisti e pacifisti, piccolo-borghesi, "cattolici del disagio" (tutti anticomunisti più o meno mascherati). [...] Dps è diretta da anticomunisti che il sottoscritto riguarderà d'ora in avanti come avversari. [...] Vi diffido dal contattarmi ancora: non abbiamo niente da dirci o a che spartire. Lettera di Leonardo Licheri, 12 dicembre 1990, "Archivio Dps", fasc. Lettere".*

<sup>162</sup> "Archivio Dps", fasc. "Bilanci".

<sup>163</sup> *Introduzione della segreteria nazionale al V congresso di Democrazia proletaria sarda, Villamar 26 maggio 1991, "Archivio Dps" fasc. "Congressi 1978 - 1991", p.1.*

<sup>164</sup> Era il caso dei dirigenti e dei militanti delle federazioni di Nuoro e Ogliastra. Cfr. nel capitolo dedicato alle elezioni il paragrafo sulla scissione delle federazioni di Nuoro e Ogliastra.

<sup>165</sup> Intervista a Ciriaco Davoli del 13 dicembre 2011.

gruppi dirigenti (anche nei partiti progressisti e nei sindacati) che svolgono un ruolo più o meno consapevole, di autocolonizzazione. Tutto ciò è spesso mascherato dal dichiarato intento di esigere l'intervento statale o come intervento "riparatore" o come "solidarietà" verso le zone "sottosviluppate", per portarle allo stesso livello di benessere delle aree industrializzate del Paese. In verità costoro o non si rendono conto che l'aiuto statale sorregge lo sviluppo della Sardegna come la corda sorregge l'impiccato, oppure i loro interessi di classe sociale o di ceto politico sono talmente intrecciati con i processi di colonizzazione che non possono non difendere il meccanismo di scambio diseguale che ha caratterizzato il rapporto Sardegna-stato<sup>166</sup>.

In queste righe la critica nei confronti del Pci e dei sindacati, anche se implicita, è molto pesante e mette in evidenza come i partiti che sin dal dopoguerra si sono dichiarati progressisti, hanno scelto un modello di sviluppo sbagliato. La lotta di classe e il movimento operaio in Sardegna, secondo l'analisi di Dps, aveva fallito più per questo motivo che per le grosse sconfitte subite dal Pci e dalla Cgil nei primi anni Ottanta.

All'interno di questa visione si collocavano: la questione nazionale, la questione comunista, la questione ambientale, la critica al Psd'Az, al Pci e ai Verdi.

Il Psd'Az affrontava la questione nazionale con un'ottica interclassista assegnando a dirigenti della borghesia compradora isolana la direzione del partito con continui compromessi e mediazioni sia con lo stato italiano che con la Dc e il Pci concorrenti, solo apparentemente, nelle elezioni regionali.

Questa linea del Psd'Az tendeva sostanzialmente a perpetuare i meccanismi dello scambio diseguale soffocando i movimenti di lotta che si sviluppavano con programmi indipendentisti così come il Pci faceva nei confronti dei movimenti alla sua sinistra.

Infatti:

Il Pci, anche in Sardegna ha praticato non solo una linea interclassista che nella fondazione del Pds ha trovato sbocco coerente ma ha anche dimenticato quei contributi forniti dai suoi stessi compagni per la formazione di un partito comunista sardo che assumesse il processo di liberazione del proletariato sardo come processo di liberazione nazionale, e quindi come autentico movimento rivoluzionario internazionalista<sup>167</sup>.

A livello teorico Dps accusava i dirigenti del Pci di aver fatto una lettura riduttiva di Marx e Gramsci. A livello politico, non si traevano le giuste conseguenze dell'analisi che Gramsci faceva del processo risorgimentale come *momento di unificazione del mercato da parte delle borghesie degli stati che allora componevano l'Italia*. Del resto, in quel momento, il Pds guardava, coerentemente con la propria interpretazione di Gramsci, all'unificazione del mercato europeo come a un dato di fatto progressista che le nazionalità non dovevano mettere in discussione<sup>168</sup>.

Le nazionalità, invece, secondo Dps, dovevano essere intese non come dati storico geografici, ma come soggetti attivi e vivi per la realizzazione di quell'unità popolo-mondo che i capitalisti hanno sempre cercato di ostacolare utilizzando le diversità come scuse per la guerra. Questo problema veniva trattato anche alla luce di quello che accadeva in Urss, dove l'interpretazione stalinista del comunismo aveva annullato la soggettività delle nazioni che ora rivendicavano il loro diritto di esistere, in un'ottica anticomunista che veniva ovviamente descritta come anticomunista. I dirigenti sovietici quindi, avendo forzatamente disgiunto la questione nazionale dall'ideologia comunista hanno portato l'Urss ad una situazione paradossale, dove chi, nel 1991, nei paesi dell'ex patto di Varsavia, era comunista veramente, si trovava a dover ricostruire i soviet da capo mentre c'era la rivolta

<sup>166</sup> *Introduzione della segreteria nazionale al V congresso di Democrazia proletaria sarda, Villamar 26 maggio 1991, "Archivio Dps" fasc. "Congressi 1978 - 1991", p.1.*

<sup>167</sup> *Ivi p. 1.*

<sup>168</sup> *Ibidem.*

delle nazioni; la difficoltà della situazione *era forse superiore a quella che Lenin aveva di fronte nel 1917*<sup>169</sup>.

La critica nei confronti dei Verdi invece, faceva leva sul fatto che il valore dell'ambiente non poteva essere disgiunto dalla lotta di classe e dalle questioni legate allo sfruttamento coloniale. L'inquinamento delle fabbriche, delle miniere, la cementificazione delle coste, erano elementi interni al modo di produzione capitalistico; non si poteva considerare il problema ambientale come un qualcosa di separato dalla logica dello sfruttamento capitalista che mirava allo sfruttamento della natura-oggetto oltre che dell'uomo. Il documento congressuale si conclude con la proposta di ingresso nella costituente comunista malgrado gli elementi di forte critica nei confronti dei dirigenti ex Pci che da anni criticavano la linea della Nuova sinistra definendola addirittura anticomunista. L'obiettivo era quello di riuscire a portare nel processo elementi di innovazione:

Pensiamo a gruppi di lavoro [...] sia sulle specifiche questioni sarde, sia sui temi portati alla luce dai grandi movimenti di questi anni<sup>170</sup>.

Era inoltre necessario:

Studiare la questione sarda senza per questo isolarci nello scontro sociale, essere nelle lotte senza per questo dimenticarci di studiare non sarà facile perchè, tra l'altro, tutto il sistema che abbiamo intorno spinge verso il superficialismo e il pressapochismo, verso l'apparire piuttosto che verso l'essere<sup>171</sup>.

In conclusione:

Siamo stati comunisti in tutti questi duri anni, anche quando molti di quei compagni che ora sono nel Pds ci dicevano che per essere comunisti bisognava essere iscritti al Pci e, al contempo, votavano per scelte politiche e per dirigenti che un giorno dopo l'altro hanno preparato la fine del Pci stesso. Eravamo comunisti negli anni 60, quando scegliemmo di non iscriverci al Pci, o come è avvenuto per alcuni di noi, quando ne siamo usciti. Siamo comunisti oggi; per questo guardiamo all'unità dei comunisti in un solo partito come a un bene così grande da rinunciare alla nostra organizzazione autonoma, a quella Dp sarda cui abbiamo dedicato tante energie e tanto amore<sup>172</sup>. [...] Garavini ha detto ai compagni che affollavano le assemblee di Carbonia e di Cagliari che li aspetta un duro lavoro controcorrente. I compagni di Dp sarda, che da anni lavorano controcorrente sanno cosa vuol dire; non si sono scoraggiati e non si scoraggeranno<sup>173</sup>.

Con il congresso di Villamar, il quinto che Dps celebrava nell'arco di oltre un decennio di vita, si chiudeva una fase politica all'insegna dell'unità dei comunisti e della costituzione di un fronte anticapitalista e anticolonialista che avrebbe dovuto rimediare alla deriva ideologica innestata nella classe operaia e nel popolo sardo dal vecchio Pci.

---

<sup>169</sup> Ivi p. 2

<sup>170</sup> Ivi p. 4

<sup>171</sup> Ivi p. 3.

<sup>172</sup> Ivi p. 4.

<sup>173</sup> Ibidem.





## **INTERBISTAS**

**ANDREA OLLA**

**Tui fiast parti in Dps de sa componenti ambientalista. Cumentis as portau a innantis custa batalla?**

Io ho sempre sostenuto i valori dell'ambientalismo da sinistra, pensando anche a un modello alternativo di sviluppo in armonia con la natura.

La nostra battaglia più importante è stata quella contro l'installazione delle centrali nucleari che rischiavano di essere costruite in Sardegna come prevedeva il dispositivo ministeriale. Il programma era denominato Candu (Piano nucleare a tecnologia canadese deuterio e uranio) e Andreotti si era impegnato a costruire due centrali, una, come ho già detto, in Sardegna<sup>174</sup>, l'altra in Sicilia.

Impedire l'ingresso del nucleare in Italia era fondamentale per almeno due motivi. Il primo era ambientale e riguardava i danni incalcolabili che avrebbero subito i cittadini e il territorio in caso di incidenti o guasti agli impianti; il secondo era economico perchè il nucleare civile serviva per ammortizzare gli elevati costi del nucleare militare. Non a caso le più grandi potenze mondiali che utilizzano l'energia dell'atomo hanno allo stesso tempo gli eserciti più forti. Il nostro livello di analisi si spostava dal piano energetico-ambientale a quello economico. Quella battaglia, come noto, è stata un successo e vincemmo il Referendum.

**Tui fiast de acordiu cun sa minoria chi oliat in Sardinia s' istituzioni de su Parcu de su Gennargentu. Ita ndi pentzasta prima ita ndi pentzas immoi?**

Io sono convinto che il Parco del Gennargentu rappresenti per i sardi una grande occasione mancata. Io ero d'accordo con Nanni Marras sul fatto che bisognava istituire nei territori del Gennargentu un' area protetta che desse ai cittadini dei comuni inclusi la possibilità di gestire l' Ente in maniera diretta e secondo i reali interessi della comunità. Più volte e anche in maniera dura ci siamo scontrati con Pasquale Zucca che si opponeva fortemente al progetto del parco. Il risultato della sua azione, del partito e di tutti i dirigenti nuoresi che si misero di traverso, è stata la mancata preservazione del valore naturalistico di quel territorio. Per far sbarcare i turisti a Cala Luna o a Cala Mariolu hanno avvelenato l'acqua con i motori a scoppio dei traghetti, hanno, con le ruspe, spianato le strade che collegavano il Golgo alle cale, per non parlare poi del folle progetto che prevedeva la costruzione di una strada (da Cala Fuili a Cala Luna), distruggendo un bellissimo sentiero pedonale. Dicevano di difendere gli interessi dei pastori, che l'operazione dello stato italiano era coloniale ma secondo me l'analisi non era corretta. I terreni calcarei del Supramonte erano stati abbandonati dai pastori già da tempo.

---

<sup>174</sup> “Secondo il documento l'area era stata individuata a Cirras, nei pressi di Oristano”, cit.

## **Ma intzandus cali fiant is interessus chi si difendiant?**

Gli interessi di un ristrettissimo gruppo di persone che avevano la proprietà e il controllo di un patrimonio naturalistico immenso, altro che comunismo! In Supramonte e in generale nelle zone interne non esistono percorsi segnati per i turisti perchè i proprietari dei terreni non vogliono che ci passi nessuno. Questo lo fanno per avere loro il totale controllo dei percorsi e del territorio. In Corsica non funziona così perchè gli itinerari del Gr20 sono segnati ed è presente una gran varietà di servizi. Noi, in Sardegna, siamo anni luce indietro a causa dell'opposizione di queste persone che non fanno assolutamente gli interessi della comunità.

## **Chistiona immoi de su Parcu de su Molentargius.**

Il problema legato al Parco del Molentargius riguardava sia la costruzione del depuratore, che serviva per eliminare gli scarichi diretti delle fogne che si riversavano nello stagno, sia la salvaguardia delle saline. Il progetto che riguardava il Molentargius fu fatto in maniera seria: parteciparono esponenti del mondo accademico, comitati e associazioni cittadine che volevano valorizzare quello che rappresentava una risorsa ambientale enorme.

## **Ita ndi pentzastis de sa Chimiga?**

É stata una sciagura per la Sardegna. L'inquinamento che ha comportato (e comporta) la chimica è incommensurabile per l'ambiente. Abbiamo lottato contro gli scarichi abusivi della Sir che ha devastato lo stagno di Santa Gilla. In collaborazione con la facoltà di Chimica riuscimmo a fare delle rilevazioni e scoprimmo che il pesce pescato aveva altissimi tassi di mercurio.

Noi abbiamo sempre cercato di portare avanti i valori del "lavoro sano" perchè è inutile lavorare alla Saras se poi quelle fabbriche, oltre a creare danni ambientali incalcolabili, provocano il cancro a chi ci lavora e a quelli che ci abitano intorno. I profitti li fanno solo coloro che gestiscono questi poli utilizzando il solito argomento legato all'occupazione. L'unico obiettivo del grande capitale chimico è quello di fare i soldi. Tanto per fare un esempio: prima inquinano poi fondano imprese di bonifica (la stessa Saras ne possiede una) per disinquinare i territori che loro stessi hanno devastato.

## **Ita opinioni tenestis a pitzus de su carboni de su Sulcis?**

Il problema del carbone del Sulcis era rappresentato dall'alta percentuale di zolfo. La Regione, di concerto con le industrie minerarie, ebbe la pessima idea di proporre come soluzione la miscelazione del carbone del Sulcis con carbone importato da altri paesi (compreso quello sudafricano che noi boicottavamo per ragioni politiche<sup>175</sup>). Lo zolfo (anche se in un arco di tempo maggiore) veniva bruciato comunque. Noi proponemmo l'avanzato metodo della gassificazione, un processo elettrochimico che riduceva al minimo l'inquinamento. Questo è un esempio per dimostrare che ci può essere produzione industriale senza inquinamento.

---

<sup>175</sup> Vedi il capitolo dedicato alla questione sudafricana.

## **CIRIACO DAVOLI**

### **Cali funt is batallas prus de importu chi eis fatu?**

Abbiamo lavorato tanto nell'area dei servizi sociali, principalmente per far emergere i numerosi problemi legati alla realtà della periferia urbana, riguardo a Nuoro città, e alle zone periferiche territoriali, i centri più isolati ed emarginati della provincia. Un importante intervento, che ci ha permesso di ottenere un significativo consenso fu quello fatto nelle lotte studentesche e nel coordinamento precari della scuola, che poi ha dato origine ai Cobas della scuola in Sardegna. Un nostro riferimento continuo, pur con tanti limiti, è stato il mondo operaio di Ottana e dell'Intermare di Tortolì - Arbatax. Abbiamo partecipato a tante vertenze e lotte contro il carovita. Ricordo in particolare le grandi ed efficaci iniziative per le autoriduzioni delle bollette di acqua e luce. Infine la straordinaria lotta, proprio qualche mese prima dello scioglimento di Dp, per opporsi alla costruzione della circonvallazione sud e allo stravolgimento del parco dei "Giardinetti" di Nuoro che prevedeva l'abbattimento di un certo numero di alberi, simbolo del luogo di aggregazione più frequentato della città. Fu una lotta esaltante che riuscimmo a vincere.

### **Ita ndi pentzastis a pitzus de sa chistioni de su colonialismu italianu?**

Non abbiamo mai negato la specificità e le particolari condizioni economiche della Sardegna, figuriamoci noi della provincia di Nuoro. Provincia che ha subito una rapina sistematica delle proprie risorse, dell'ambiente, della cultura e della lingua. Quello che non abbiamo mai condiviso, e mi pare che la situazione attuale in qualche modo stia lì a dimostrarlo, è l'aver messo come primo e fondamentale obiettivo, senza il quale sembrava non si potesse raggiungere alcun risultato, la costruzione, in termini statuali, della Repubblica della Nazione Sarda. Infatti ci si definiva un partito nazionalitario e di classe, prima nazionalitario e poi di classe. Questo aspetto, così come la comparsa dell'esigenza politica della difesa delle particolarità etniche della Sardegna, e quindi anche lo slogan Sardegna = Colonia è stato assunto come uno degli assi portanti del programma di Dp sarda. Se ne è fatta una mitizzazione slegata da qualsiasi verifica sociale. Ed infatti contraddizioni e rivendicazioni che potevano essere utilizzate per sviluppare conflitti seri (dalla difesa della lingua alla liberazione dalle servitù militari) sono state ridotte a semplici obiettivi di democratizzazione del modello politico e istituzionale della Sardegna. Ecco spiegate le richieste del patto federativo con DP (cosiddetta italiana), al cui congresso nazionale partecipavamo solo in quanto invitati e non come iscritti e militanti del partito nazionale, e poi le successive alleanze elettorali. Un pezzo del partito col Pasd'z e un pezzo con i Verdi. Ricordo la gestione fallimentare del referendum consultivo sulla base NATO della Maddalena, molto simile al nazionalismo democratico-indipendentista del Partito sardo d'azione. E' mancata l'analisi del rapporto tra l'economia dell'isola e il sistema mondiale della internazionalizzazione del capitale, del rapporto tra Nord e Sud e sul nesso relativo allo scambio ineguale. In questo modo, secondo noi, è progressivamente entrato in crisi il progetto demoproletario, la sua riconoscibilità, il suo segno di classe.

## **A pustis de sa scissioni de is federatzionis de Nuoro e de s' Ogliastra (1989) pigastis parti a su cungrèssu de su 1990?**

Non fu affatto una scissione, non costruimmo un altro partito. In seguito alla scelta sciagurata dell'Assemblea dei delegati di Dps, credo nel febbraio del 1989, sulle alleanze elettorali, che si svolse in un clima caotico e turbolento, decidemmo di uscire da Dps. In quell'assemblea furono presentate ben quattro mozioni: 1) alleanza con radicali, verdi e indipendenti sotto il simbolo del sole che ride; 2) candidature come Dps all'interno delle liste del Pasd'z; 3) presentare una lista autonoma di Dps; 4) nessuna presentazione. Passò, dopo un dibattito difficile da dimenticare per la sua rissosità, la linea della nostra presenza all'interno delle liste del sole che ride. A quel punto le Federazioni di Nuoro e dell'Ogliastra decisero, non certo a cuor leggero, le dimissioni e l'uscita dal Partito, nella convinzione, purtroppo è stata una pia illusione, di riaprire una discussione politica all'interno del partito. Continuammo a lavorare nei nostri territori come demoproletari e tali eravamo riconosciuti dai nostri referenti sociali e politici. Nel frattempo non ci siamo mai stancati di chiedere, legittimamente abbiamo sempre pensato, l'iscrizione a Dp. Non ci è stata concessa per un insensato veto da parte di Dps. Ci comunicarono dal nazionale (italiano), l'impraticabilità di tale richiesta in quanto non si poteva consentire in Sardegna l'esistenza di due partiti paralleli (sic.). Sta di fatto che non fummo neanche invitati al congresso di Dps per spiegare, come si dovrebbe fare in un partito serio, le ragioni della nostra scelta. Non ci perdemmo d'animo, convinti delle nostre posizioni, suffragate da un pressoché totale consenso dei compagni delle Federazioni, continuammo a chiedere di partecipare all'attività del partito e l'iscrizione a Dp. Si aprì uno spiraglio e dopo tante insistenze, per fortuna, ottenemmo di poter usare il simbolo di Dp nelle elezioni comunali di Nuoro del 1990. E successivamente una delegazione delle nostre due Federazioni fu invitata al congresso nazionale del giugno 1991, che decise la confluenza in Rifondazione Comunista. Un compagno ebbe la possibilità di intervenire e spiegò a tutto il partito le ragioni della nostra posizione politica.

## **In ita manera pigastis parti a su Mrc e a pustis a su Prc?**

Le elezioni comunali furono un successo davvero sorprendente. Eleggemmo un consigliere che rappresentò non solo il partito, ma tutto un movimento, fatto di tanti compagni di altre organizzazioni, di tante realtà ,di comitati, collettivi di lotta. Questo raggruppamento elettorale lo chiamammo " La Lista di DP". In sostanza avevamo costruito, senza conoscere naturalmente gli eventi politici che ci avrebbero travolto di lì a poco, un nuovo luogo di discussione e di riorganizzazione della politica, un nuovo soggetto politico della sinistra antagonista e comunista. Tutto questo gruppo, compreso il consigliere comunale, confluì con naturalezza e senza alcuna difficoltà, era nelle cose, nel M.r.c. e successivamente nel Prc. Il circolo K.Marx fu uno dei primi circoli, se non addirittura il primo, che si costituì in Sardegna. Siamo riusciti, allora, a non disperdere un prezioso patrimonio politico costruito con passione, con sacrificio e con tanto entusiasmo. Ancora oggi, nonostante le difficoltà di ogni genere che Rifondazione attraversa, abbiamo mantenuto agli occhi della gente e della politica, un buon margine di credibilità e di consenso. Nonostante l'antipolitica dilagante.

**Da giudicas positiva s'esperienza de Dps?**

Assolutamente si.

**Cali est, segundu tui, s'eredidadi prus de importu chi custu partitu at lassau?**

Penso che, al di là delle polemiche e delle diversità presenti nel partito, diversità nelle modalità della pratica politica, con qualche atteggiamento di autoreferenzialità e a volte anche di opportunismo politico da parte di qualcuno, Dps sia riuscita comunque a trasmettere l'idea, a fare propria una concezione libera e libertaria del marxismo, aperta, non irregimentata nel classico modello delle derive staliniane che purtroppo il secolo scorso ha visto nascere. Il marxismo, e il comunismo, non è un dogma, non può essere visto come una fotocopia di un'altra esperienza e quindi trasferibile altrove. E' un utile strumento di analisi della società e dei rapporti di forza che in quella società agiscono e vivono. Allora le specificità locali, la cultura, la storia di un paese, di un popolo possono aiutare a coniugare il marxismo in altri modi e in altri contesti. Credo che questa immagine del marxismo, direi a questo punto dei marxismi, Dps sia riuscita comunque a trasmetterla. E non è poca cosa.

## **LULLI CASTALDI**

### **Cumenti su Mpl est intrau in Dp e a pustis in Dps?**

Il nostro gruppo, che aveva aperto una sede a Cagliari in Via Donizetti, ha iniziato come Movimento Politico dei Lavoratori (MPL) e poi si è evoluto attraverso varie tappe.

Il Movimento Politico dei Lavoratori, avviato da pochi mesi, si trovò nel '72 di fronte a elezioni politiche anticipate, raccolse pochi voti e perse la maggioranza della dirigenza nazionale.

Dopo lo scioglimento del MPL a livello nazionale, in Sardegna tutto il gruppo dirigente, aderendo ad Alternativa socialista (la sinistra MPL), avviò una fase di collaborazione con gli ex psiuppini (Nuovo Psiup), parimenti interessati a proseguire nell'impegno per fondare (nov.'72) il PdUP a cui poi (luglio'74) aderirà il gruppo del Manifesto e nascerà il PdUP per il comunismo. Questa nuova aggregazione, numericamente molto più consistente della precedente, non generava un sensibile rinnovamento nelle pratiche politiche, non valorizzava le diversità, le potenzialità delle compagne e dei compagni, attraverso il dialogo interpersonale, il lavoro comune, solidale e diffuso, spesso per le divergenze e i contrasti su basi ideologiche, che tendevano a evidenziare, anche in forma settaria, le differenti posizioni culturali di provenienza. Le poche pratiche politiche valide non si riusciva a generalizzarle. In occasione delle elezioni politiche del '76, (e ancor prima per le Regionali) il PdUP-pc e altre forze politiche della nuova sinistra, pur restando autonome, si collegarono tra di loro costituendo una coalizione elettorale denominata Democrazia Proletaria (D.P.) considerata dai partecipanti un primo passo in direzione di un partito, con l'intento di aggregare un'area più vasta rispetto alle forze fondatrici. In quelle elezioni si riscosse un discreto successo eleggendo 6 deputati, di cui 3 di provenienza Manifesto e 3 provenienti dall'ex Pdup e da Avanguardia Operaia.

Nel '77 a Cagliari il PdUP per il comunismo, con l'uscita dei compagni di provenienza ex PdUP, si divise in due parti, come a livello nazionale, grossomodo corrispondenti alle forze che lo avevano fondato, ad eccezione di un gruppo minoritario di provenienza Manifesto -impegnato con i militanti dell' ex PdUP nelle lotte sociali del movimento nei quartieri- che aderì al processo aggregativo di DP o quantomeno continuò unitariamente la sua presenza nelle lotte dei movimenti.

Nel '78, dopo la separazione dal gruppo del Manifesto, il cartello elettorale di Democrazia Proletaria (DP), formato principalmente da Avanguardia operaia (A.O.), PdUP e Lega dei comunisti, si trasformò in partito.

Democrazia Proletaria si definiva una forza autonoma, stimolante della nuova sinistra, seriamente impegnata nelle strutture di massa, e rifiutava qualsiasi strategia terroristica. Contraria al compromesso storico DC-PC, consapevole che " il personale è politico", nei programmi smascherava la natura del maschilismo nella convinzione che fosse un percorso di liberazione in gran parte da maturare anche all'interno del Partito.

Inoltre, era sentita fortemente l'esigenza di far uscire la Sardegna dalla subalternità.

In DP c'erano militanti rossi, ma anche verdi, pacifisti, femministe e compagni prioritariamente impegnati sulle questioni legate alla nazionalità sarda. DP era uno spazio

dove si intrecciavano un insieme di positive tensioni funzionali alla costruzione di una Sardegna realmente libera, democratica, non subalterna al sistema capitalistico dominante. Ci si rese conto della necessità di agire con maggior autonomia politico-organizzativa rispetto alla struttura italiana del partito, di dedicare maggior impegno all'approfondimento della specificità della realtà sarda, territorio nel quale tutte le sbandierate politiche di sviluppo erano state fallimentari.

I risultati elettorali ottenuti nelle diverse tornate elettorali, talvolta accettabili in alcuni territori, non furono mai adeguati alle aspettative generali e in particolare a quelle sarde. La maggior parte dei dirigenti ex-Psiup (Foa, Ferraris, Miniati, ecc.) e anche esponenti storici della minoranza dei sindacati CGIL, CISL e FIM nel '79 abbandonarono DP, mentre la quasi totalità del gruppo dirigente di provenienza ex MPL, sia a livello nazionale che locale, rimase nella nuova forza politica.

In Sardegna le sezioni di DP iniziarono ad esistere come sezioni di DPS, partito autonomo federato a DP ufficialmente solo nel congresso del 1981, ma in realtà, DPS operava già da prima.

Infatti nel 1980 a Cagliari, chiedendo il voto per "Democrazia Proletaria-Nuova Sinistra Sarda" fu eletto consigliere comunale Franco Meloni, militante delle lotte sociali, tra i fondatori della Scuola Popolare del quartiere de Is Mirrionis e del Coordinamento dei comitati e circoli di quartiere di Cagliari, nonché direttore della rivista "Città Quartiere". Per DPS, tenemmo la sede di Via Donizetti, che era il nostro centro politico amministrativo già da quando era sorto il MPL. La sede era affittata a nome di Mariano Girau, Gianni Loi e Giacomo Meloni perché il proprietario preferiva dare il locale a persone fisiche piuttosto che a organizzazioni politiche che davano poche garanzie di pagamento. Ci sono arrivati tanti avvisi di sfratto perché spesso molti compagni non versavano regolarmente le quote.

### **A pustis de 1972 sia su Mpl chi su Psiup si sciollint po fai su Pdup: ita est sutzediu in Casteddu?**

L'orientamento politico di fondo non è cambiato nelle diverse fasi. Ricordo quanto negli anni '69-'70 fosse sentita l'esigenza di una nuova forza politica e quando il Movimento Politico dei Lavoratori, partito laico nato in Italia nel '71, fu costituito anche a Cagliari da un gruppo (io inclusa) proveniente, in prevalenza, da una più vasta area cattolica (A.C.L.I., A.C. ecc.), che sosteneva la rottura dell'unità politica dei cattolici e da altre/i compagni che a partire dalla metà degli anni '60 proponevano un profondo rinnovamento della Sinistra.

Nel' 72 nella sede del MPL avevamo dato ospitalità permanente al "Collettivo Femminista Autonomo di Via Donizetti" fondato da me assieme ad un gruppo di donne conosciute in assemblee sindacali e aperto subito a tutte le donne che avevano esigenza di ricercare e comunicare.

Ricordo di aver sempre praticato nel Collettivo il rispetto delle idee, contenta di arricchire le mie conoscenze e il mio campo di esperienza, e altrettanto rispetto ho ricevuto.

Convivere con le diversità è una scelta di fondo irrinunciabile essendo sempre stata una

persona impegnata nel sociale.

Nel Movimento politico dei lavoratori, e in ogni fase della sua evoluzione da MPL a DPS, le diverse militanze sono state una palestra di ampio arricchimento e di nessuna subalternità. Il gruppo storico del Movimento politico dei Lavoratori di Cagliari ha proseguito nell'impegno evolvendosi e garantendo al Collettivo l'ospitalità iniziale in piena autonomia. Nel partito l'apprezzamento del femminismo non è mai mancato neanche da parte di chi era meno capace di misurarsi con esso.

Nella fusione con il Nuovo Psiup, il processo d'integrazione avvenne senza contrasti riconducibili alla provenienza cattolica o marxista. Anzi, in quegli anni con alcuni dei dirigenti nazionali, che poi nel '79 lasciarono DP, avevamo sempre avuto un confronto vivace, rispettoso e paziente che ci arricchiva e ci aiutava a superare in avanti le divergenze esistenti tra noi, anche su temi etici e religiosi estranei alla loro cultura marxista. Erano compagni convinti, come noi di via Donizetti, che si fa Partito attraverso un percorso di apprendimento metodologico condiviso con profondo legame con le realtà di emarginazione culturale e socio economica e di sfruttamento capitalistico, con una conoscenza dei dati aggiornati sulla situazione del lavoro e della occupazione, ecc. in relazione alla innovazione dei processi produttivi e del lavoro collettivo.

Nel partito la militanza nei movimenti era basilare, riconosciuta e sostenuta a prescindere dalle diverse opinioni personali su singole decisioni. Sentivamo il bisogno di creare nuclei di sostegno alle lotte sociali che partissero dal basso, dalla mobilitazione degli abitanti nei quartieri in condizioni più critiche a causa dei problemi della casa, del lavoro, dell'ambiente e della gestione del territorio, della salute, dei trasporti e della scuola -dedicandoci maggiormente a chi non aveva assolto all'obbligo scolastico, sollecitando l'attuazione del tempo pieno, creando scuole popolari, ecc. Perciò il partito era maggiormente attivo nei quartieri di S. Elia, Is Mirrionis, Stampace, Marina e Fonsarda.

A livello regionale si svolgevano incontri e convegni di approfondimento con la partecipazione di dirigenti nazionali del partito o di compagni competenti sui temi oggetto dell'iniziativa talvolta insieme ad altre forze politiche della sinistra e in particolare con quelle della nuova sinistra e dell'area nazionalitaria sarda.

### **Bosatrus de su Mpl ita raportu tenestis cun is atras componentis e in ita manera eis fatu politiga in su Pdup e a pustis?**

Nel PdUP-pc, pur non operando per componenti, nella fase del cartello DP, le differenze si radicalizzavano sempre più.

Se nel mio lavoro di base nel territorio dove insegnavo a 70 km da Cagliari non subivo condizionamenti, come pure nell'attività del collettivo autonomo femminista, non così avveniva per l'impostazione della linea generale del partito.

Nei dirigenti di provenienza Manifesto a Cagliari il bisogno di parlare a lungo sul ruolo e situazione della classe operaia in ogni assemblea, anche nei casi in cui non esistevano condizioni per giungere alla fase operativa, a mio parere, finiva per trasformare l'incontro in un frustrante rituale obbligatorio, che spesso andava avanti sino a tarda notte, emarginando dal dibattito la maggior parte delle compagne/i. Insomma, nella elaborazione



della linea politica non era condivisa la priorità di partire dal basso, dalla nostra realtà, si tendeva piuttosto a tagliar fuori dalle decisioni chi proponeva un diverso modo di agire in politica.

Per questi motivi nel PdUP-pc sentivo la mancanza di coinvolgimento emotivo, di significative relazioni interpersonali attraverso le quali ciascuna/o scopre le diversità dell'altra/o come una risorsa utile al percorso di crescita dell'intero partito. Incapace di dare un contributo costruttivo il mio corpo stava pagando un prezzo troppo alto, che non poteva durare più a lungo.

Anche se devo riconoscere che un aspetto positivo della creazione del PdUP-pc è stato quello di aver allargato l'area dei militanti e dei simpatizzanti -coinvolgendo anche professionisti e intellettuali che prima della fusione non facevano riferimento ad alcun gruppo organizzato- e resa più attiva la partecipazione di chi già teneva contatti con le due forze di provenienza. Nonostante questo, la fine dell'esperienza per me è stata complessivamente una liberazione, un risentirmi persona "libera" che può elaborare a partire da sé senza essere emarginata.

Viceversa nel PdUP privilegiavamo l'azione per obiettivi rispetto alla teoria. Il dibattito interno era rispettoso delle diversità di ciascuno, pur nell'asprezza del confronto. I rapporti interpersonali, essendo profondi e sinceri, non ne risentivano; in genere, gli scambi di esperienze tra compagne/i dei diversi settori di lavoro e compagne/i responsabili del coordinamento ai diversi livelli erano continui.

### **Sa setzioni de bosatrus, cussa de bi' 'e Donizetti ita raportu teniat cun sa federatzioni de su Sarcidanu?**

Nella nostra sezione di via Donizetti dedicavamo poco tempo alla parte organizzativa e amministrativa, spesso rimettendoci personalmente. La sezione non aveva arredi e spazi adeguati, risorse finanziarie sufficienti per affidare ad una persona in modo esclusivo la gestione amministrativa e l'archivio.

Le quote versate dagli iscritti e dai simpatizzanti coprivano a malapena le spese essenziali di gestione, le spese di organizzazione di qualche importante iniziativa, un rimborso saltuario ai dirigenti molto giovani, o disoccupati o a reddito molto basso, investiti di maggiori responsabilità finanziarie. Pertanto l'attività politica era prevalentemente svolta a carico degli iscritti raccogliendo di volta in volta contributi aggiuntivi tra i dirigenti e i militanti di ciascun gruppo.

Il finanziamento da parte della struttura nazionale del partito in tutte le fasi era minimo, ma di qualità: alla sede giungeva materiale elettorale e di approfondimento delle varie tematiche (riviste, atti di convegni nazionali o di altri territori, rendiconti di importanti riunioni politiche e organizzative alle quali talvolta partecipavano uno o due noi).

Nel partito, le responsabilità venivano ripartite fra i dirigenti senza criteri di componente avendo presente che ciascuno faceva quel che sentiva di essere in grado di fare. Infatti alla base delle decisioni c'era condivisione e fiducia reciproca sulla qualità e assiduità dell'impegno nel lavoro politico e sulla disponibilità ad accettare le responsabilità che

venivano proposte e decise nelle riunioni organizzative di vario tipo.

Noi, ex MPL e ex Psiup, tra i fondatori di DP in Sardegna, basavamo il metro di giudizio su un insieme di parametri-obiettivo, valutando che ogni militante ha una storia diversa, diverse esigenze e competenze. Volendo favorire la coesione, pensavamo che fosse importante valutare con cura di non distruggere pensando di fare meglio: ciascuno nel lavoro volontario deve sentirsi motivato e a suo agio, dare e ricevere stima e rispetto....e fare ciò che può.

All'occorrenza, in caso di tensioni o di sostituzioni, tutto veniva rimesso in discussione, definendo un nuovo assetto.

Per noi era prioritario affrontare quanto emergeva nei frequenti contatti territoriali di base e nel confronto con le istituzioni. In quella fase ricca di sollecitazioni non aveva senso archiviare tutto, e al meglio, concentrati come eravamo a perseguire con l'efficienza e l'efficacia a noi possibile, gli obiettivi emersi nelle numerose iniziative. Si trattava di un lavoro di esclusivo volontariato in un movimento, una comunità che operava sostenendo e creando gruppi, collettivi, la cui caratteristica era il senso di riprendersi la vita, di partire dal sé, dalla propria voglia di essere protagonisti in una lotta per i propri diritti, per una società democratica che non vuole escludere nessuno. Curare i rapporti con contatti interpersonali e fra gruppi, ciascuno con le proprie caratteristiche, era per noi molto diverso dal preparare una relazione che si ritiene autorevole (armiamoci), lasciando che altri debbano costruire tutto dall'A alla Z (e partite).

Ricordo che dal '73 al '79 insegnavo a Guspini, partecipavo attivamente al movimento scuola della zona (i cui problemi coinvolgevano un vastissimo territorio fino a Barumini) e anche di Cagliari; ero attiva nel Collettivo Femminista autonomo di via Donizetti (fondato da me assieme ad altre donne conosciute in varie assemblee CGIL), all'occorrenza partecipavo volentieri alle iniziative organizzate dal comitato di quartiere di S. Elia, a riunioni di partito fuori provincia, davo una mano per l'organizzazione della nostra sezione.

Se quegli anni non furono abbastanza soddisfacenti dal punto di vista elettorale, non sono stati però inutili. Sono stati un periodo di grande domanda di rinnovamento in tutti i campi, non solo in Sardegna e in Italia, ma già in ogni parte del mondo, e di semina che ha dato frutti alla mia e alla successiva generazione. Questa diversità non si è persa, ma cammina instancabilmente con le gambe di tante persone (certo una minoranza) con le quali abbiamo avuto e abbiamo contatti, per dare e molto più per ricevere senza presunzione di essere infallibili. Tutti devono impegnarsi, ma nessuno di noi è indispensabile e responsabile di tutto!

Non accetto l'analisi di chi nel post '68 attribuisce al movimento sessantottino e degli anni successivi, quindi in parte anche a noi facendo di ogni erba un fascio, tutto ciò che non è andato bene.

Non si può confondere la lotta difensiva delle vittime con ogni forma di ingiustizia e guerra generata dalle strutture di peccato presenti nel sistema capitalista mondiale.

Ricordo che il partito veniva criticato da gruppi che praticavano la violenza, perché

considerato funzionale al sistema, dato che i nostri militanti oltre al lavoro di base erano in parlamento, nel sindacato, e in altre istituzioni locali.

Per noi era importante il nuovo modo di fare politica a partire dal proprio ambito sociale e tendere ad unificare le lotte evidenziando le gerarchizzazioni prodotte dal sistema capitalistico per dividere lavoratrici e lavoratori, depotenziandone la forza contrattuale. Sentivamo un forte bisogno di cambiamento, l'esigenza di guardare avanti. Che destino potevamo aspettarci prima del Papa Giovanni XXIII e del successivo '68 studentesco? Niente era ipotizzabile. Relativamente ai bisogni personali e sociali tutto era vietato!

Negli anni '70, in anni precedenti alla fondazione di DP, abbiamo vissuto senza problemi il rapporto con il compagno Paolo Pisu, preciso per carattere e formazione, ma non settario, e con la sezione PCI di Funtana Figus di Laconi (Sarcidano) di cui lui faceva parte attivamente come dirigente. Ricordo che in quegli anni la sezione di Laconi era in posizione critica, ma consapevole di far parte di un partito di massa con lunga esperienza politica e solidità finanziaria, forte coordinamento interno, archivi e conti costantemente aggiornati per essere in grado di conoscere la quantità e l'utilizzo delle risorse dell'intera struttura. Ma non per questo tutto andava per il meglio. La gloriosa sezione di Laconi, fondata e diretta da un compagno allora ottantenne, ad un certo punto divenne autonoma, scegliendo poi di proseguire, coraggiosamente, nella nuova sinistra ad orientamento più movimentista con struttura leggera e mezzi economici ridottissimi. Nel '77 la sezione autonoma di Laconi partecipò al processo costituente del Partito DP, il cui congresso di fondazione si fece nell'aprile del '78.

### **Tui ses stetia candidada paricis bortas cun is listas de Dp – Dps po is politigas, po is arregionalis: cumenti susteniast sa chistioni feminista?**

Per me donna femminista i problemi erano complessivi e volevo essere partecipe di tutto senza disgiungere le varie questioni tradizionalmente politiche da quelle relative alla differenza di genere. Le donne hanno un movimento dove elaborano separatamente per cogliere meglio le cause della loro oppressione contro le quali lottano anche separatamente, ma le donne si affermano nell'intera società con la loro mente e il loro corpo in un processo che tende al cambiamento del modo di vivere di tutte/i. Maschi e femmine si devono liberare entrambi e darsi gli strumenti per la propria liberazione. La liberazione della donna, non era considerata nel partito come un settore isolato in cui confinare le compagne. Proprio no!

Nel partito sono sempre intervenuta dicendo quello che ritenevo utile per le donne e l'organizzazione politica ha sempre rispettato la mia militanza femminista e, quindi il mio operato. Nel periodo elettorale era difficile parlare con la gente (come, invece, facilmente avveniva durante tutto l'anno). A richiesta, facevo brevi comizi in piazza nei paesi. Talvolta, invitata da donne, si sviluppava in pubblico un confronto a più voci in cui venivano approfonditi gli aspetti del programma che per loro erano più significativi. Ma il maggior tempo lo dedicavo ai contatti 'casa per casa' in alcuni quartieri di Cagliari.

Di frequente, prima di riuscire ad illustrare il programma, mi veniva chiesto cosa avrei dato in cambio del voto. Alla gente sembrava impossibile che chiedessi senza dare nulla in cambio, era come se rivendicassero con forza un diritto. Questo era un brutto comportamento, diventato sempre più frequente e diffuso, a cui molti si erano abituati. Se, al contrario, riuscivo ad instaurare un dialogo, emergevano racconti inaspettati e incredibili e tanto desiderio di liberazione da parte di tutti, donne e uomini.

Oltre ad imbartermi nella contrattazione per i voti, ho vissuto altre esperienze molto sofferte.

Una volta, su richiesta di una TV locale, in quanto candidata di DP, fui invitata come ospite di un programma elettorale, che prevedeva spazi pagati ed altri gratuiti per i partiti che non potevano spendere neppure nel giorno di chiusura della campagna elettorale. La TV in questione, con ridotta audience, aveva bisogno di una donna da esporre in bella evidenza per dare una nota di colore e nel chiedere la mia presenza aveva specificato il comportamento che avrei dovuto tenere.

I preparativi del programma, che durarono diverse ore, furono per me una sorpresa: si studiò a lungo il posizionamento di miglior effetto, fui informata del brevissimo tempo del mio intervento a fronte di quello degli altri ospiti a pagamento, che avrebbero parlato in tutta tranquillità, e del fatto che, per lo sfioramento dei 2 minuti riservatimi, avrei dovuto subire una forte stretta delle dita della mano da parte del conduttore, a me vicino, come segnale del tempo scaduto.

In attesa dell'inizio del programma arrivò un candidato di un partito importante, sequestrò in una stanza riservata il dirigente TV, che riapparve dopo un quarto d'ora per dirci, scusandosi, di andare via perché chi era venuto aveva offerto parecchi milioni di lire per occupare tutto lo spazio della trasmissione.

Nelle occasioni d'incontri a Cagliari e dintorni in ambienti di area cattolica, femminista, sindacale e scolastica, dove solitamente si parla con tutte le persone, durante la campagna elettorale veniva tenuta nei miei confronti quella distanza, che non permette un contatto, per non dichiarare la propria intenzione di voto. Mi sentivo in forte disagio, impossibilitata a dialogare, a confrontarmi, come fossi in colpa. Ma quale colpa, quale errore? Forse la colpa era la dispersione del voto! Questo un amico me l'ha confidato. Una "leader" di un gruppo femminista, dopo avermi comunicato la sua assoluta neutralità nella propaganda essendo diverse le militanti candidate, si smentiva subito dopo in mia presenza, confermando per telefono ad una amica il nome della donna che lei ed altre stavano proponendo, non rendendosi conto della sua gaffe.

Poche, le persone che mi hanno espresso le loro intenzioni di voto o che hanno conversato con me in quanto candidata.

Sapevo che alcune donne iscritte al PCI in piccoli centri sparsi nel campidano non mi avrebbero votato pur desiderando di farlo, perché il voto sarebbe stato identificato e sarebbe emersa la disobbedienza ai richiami disciplinari, altre avrebbero seguito le indicazioni ricevute attraverso il confessionale. Una ragazza che non faceva politica, conosciuta nell'Azione Cattolica, mi fermò nella strada e mi disse, con tono di voce alterato, che la smettessi di farmi tanta propaganda dato che in tutti questi anni ero entrata

in tanti organismi di potere e ormai era il caso che mi ritirassi perché “non se ne poteva più” di comportamenti come il mio. In realtà, fino ad allora, non avevo mai occupato un posto decisionale, non ero mai stata eletta da nessuna parte, evidentemente in certi ambienti cattolici c’era chi faceva opera di persuasione per non dare il voto a me contando sulla ignoranza altrui anziché sulla stimolazione del senso critico.

Sono stata eletta una sola volta, nel consiglio circoscrizionale di Villanova-La Vega, nel periodo 1985-90. Anche in quell’ occasione pensando di poter stimolare iniziative utili, ho agito formulando proposte, quasi sempre accettate all’unanimità, ma che venivano boicottate dagli assessori competenti a dare le risorse finanziarie necessarie, per qualche ragione non vantaggiosa per loro. Ricordo che una volta il Presidente della Circoscrizione, per difendere l’autonomia del Consiglio eletto direttamente dal popolo, invitò tutti il consiglieri a spendere di tasca propria per attuare l’iniziativa deliberata all’unanimità e promossa con gli abitanti del quartiere. Anche in quella occasione l’assessore comunale competente non finanziò l’iniziativa - che fu ugualmente realizzata a spese del consiglio - col pretesto che era stata organizzata da un gruppo di consiglieri insieme a Lega Ambiente .

In Circoscrizione non riuscivo a portare avanti iniziative su tematiche femminili sia perché era prevalente la presenza maschile sia perché le donne della sinistra tradizionale, fuori dalla circoscrizione, ma operanti in quel territorio, proponevano iniziative collegandosi esclusivamente al consigliere del proprio partito piuttosto che a me, consigliera, donna di altro gruppo politico, ma che agivo in un’ottica di movimento.

Ho avuto anche un altro incarico, per elezione, quello di “revisore dei conti” in un congresso della CGIL. Forse l’incarico mi era stato attribuito per facciata, infatti mi diedero solo pochi minuti a fine anno per valutare un bilancio privo di contabilità. Volendo continuare l’attività sindacale di base, non potei fare altro che dire: “Sono d’accordo, però...”

Di fatto nel sindacato scuola CGIL potevo partecipare solo alle riunioni del direttivo, ma mai ho potuto presiedere un’assemblea in orario di servizio, sempre riservate a compagni/e della stessa linea politica dell’esecutivo, talvolta non facenti parte del direttivo, benché mi si dicesse che nel sindacato non c’erano componenti. Una volta un compagno autorevole del PCI fu chiaro nei miei confronti: “Se il sindacato ritiene più opportuno che tu stia ferma, è giusto che tu stia ferma!” Ritengo che questa non fosse una buona pratica!

### **Cumenti cuntziliastis sa fidi cun su marxismu?**

Come cattolica laica e di sinistra, avendo bisogno di riflettere criticamente sul lavoro, sulla scuola, sulla famiglia, sulla salute e sulla sessualità della donna, ho concorso alla fondazione di una forza politica anticapitalistica.

M’ interessava: esaminare con approccio interdisciplinare, interculturale, interreligioso, le istanze dei movimenti di liberazione, in tutti i vari aspetti (cause e strumenti di potere, modelli sociali, soggetti, territori ecc.); capire come i processi di liberazione nascono, avanzano e come spesso si bloccano; analizzare i mali sociali, “le strutture di peccato”, le sofferenze di singoli e di popoli, nel corpo e nello spirito, gli obiettivi e iniziative quotidiane

che si realizzano grazie a chi cerca di anticipare tempi nuovi, dentro e fuori della chiesa, in tutte le strutture istituzionali.

La liberazione della donna era da me analizzata nella “situazione” strutturale, nel senso che l’oppressione delle donne più che legata ad un momento storico preciso è, secondo me, legata strutturalmente alla società.

Certamente non ho condiviso e non condivido la pratica dell’indottrinamento come compito del partito. Un comune accordo è possibile utilizzando il marxismo come metodo, ovviamente la distinzione diventa più sottile in situazioni di dittatura, guerra, ecc. Fede e marxismo convivono se è condivisa la pratica del partire dalla realtà personale e sociale, senza dispute teoriche astratte tenendo sempre presenti i diritti umani fondamentali.

La Liberazione passa attraverso la presa di coscienza della lotta esistente. Occorre essere solidali, intervenire per modificare le strutture che opprimono i popoli.

Il giusto dosaggio avviene nei diversi contesti, condividendo che ci si deve schierare con le vittime, non con chi opprime, ma scegliendo secondo consapevolezza e coscienza il meno peggio tra due mali.

### **Ita ndi pentzastis a pitzus de su strumingiu, cumenti eis traballau po su referendum?**

Come partito votammo ‘no’ per non abrogare la legge 194.

Pur convinti che l’aborto non è un’esperienza, piacevole e gioiosa, tenevamo presente la realtà.

In Italia l’aborto esisteva già, era quello clandestino eseguito in condizioni di grave rischio per la salute, ma l’unico accessibile alle persone che non potevano andare in sicurezza nelle cliniche estere. Occorreva scegliere il male minore e promuovere, sollecitare un serio impegno nella prevenzione, rimuovendo, come enunciato nella art 3 della nostra Costituzione, ogni grave ostacolo alla pratica della maternità responsabile (maternità che non sia pericolosa per la salute fisica o psichica, in relazione all’età, stato di salute, condizioni socio-economiche, familiari, alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito). Aprire il discorso di abrogare la legge esistente per migliorarla, in quella fase, non avrebbe raggiunto gli effetti sperati. Chi si batteva contro la legalizzazione dell’aborto faceva una battaglia di principio come se si trattasse di “introdurre” senza valide ragioni la pratica dell’aborto.

Votare No, per noi, era assunzione di responsabilità sociale di un problema politico, togliere la donna dalla gogna. In certe situazioni oggettive e soggettive portare a compimento una gravidanza può significare annientare la propria vita.

Si chiedeva di riconoscere alla donna il diritto di autodeterminarsi, di introdurre l’educazione sessuale nelle scuole, e di diffonderla anche in altri ambienti, ai vari livelli, istituire i consultori e farli funzionare non come un semplici ambulatori ma secondo i bisogni delle donne. Con la legge 194 la situazione è cambiata, ma esistono tanti e crescenti ostacoli al suo pieno e corretto utilizzo democratico.

## **E po su storrù?**

Votammo per il 'no' alla abrogazione della legge sul divorzio, introdotto in Italia nel 1970, come per il no votò la maggioranza assoluta degli italiani, circa il 60%, con la convinzione che l'indissolubilità del matrimonio non può essere imposto ai non credenti. Quel voto aveva reso evidente che una significativa parte dei cattolici aveva difeso la laicità dello stato italiano, affermando un modello di società pluralistica e democratica, una convivenza civile basata sulla mediazione culturale, politica e religiosa. Una fede matura si pone in un'ottica di pace. Il Concilio Vaticano II aveva colto i segni dei tempi: molti steccati erano dunque caduti da tempo ed inciso nelle coscienze. La battaglia per la legalizzazione del divorzio aveva visto scendere in piazza numerose forze di ogni appartenenza e quindi anche di quelle sorte all'interno del mondo cattolico.

I cattolici democratici erano giustamente convinti che non è che siccome c'è la legalizzazione del divorzio allora tutti divorziano. Occorre la prevenzione, promuovere occasioni di crescita valoriale e di educazione alla convivenza pacifica.

I cattolici si sposano dichiarando la propria volontà, il proprio impegno per tutta la vita, scelgono liberamente di mettercela tutta come persone e come società, ma non possono imporla agli altri, credenti e non credenti. I percorsi di vita si evolvono per ciascuna/o in modo diverso, perché le opportunità e le circostanze non sono uguali per tutti, si è sempre in lotta per la giustizia.

La società è in continuo cambiamento, le convinzioni stanno dentro un orizzonte in evoluzione e, a un certo punto, possono risultare impraticabili. La combinazione dei fattori che entrano in gioco in ciascuna famiglia non sono a disposizione di tutti per qualità e quantità e il peso delle conseguenze non è equamente distribuito rispetto a come è descritto nella "Via Maestra". A me pare che, talvolta, la chiesa ufficiale sia più tollerante con le trasgressioni dei potenti e di certi maschi consacrati, in prima linea nella difesa della vita in astratto, e meno vicina alle persone comuni che vivono come possono ai limiti della sopravvivenza. La fede offre delle indicazioni che orientano i comportamenti dei credenti, ma in ultima istanza la società e ciascuna persona, deve poter vivere laicamente con pari diritti di cittadinanza, nel rispetto delle diversità, secondo le regole democratiche, e in pace con la propria coscienza.

## **Bosatrus festis impenniaus meda in is lutas de quartieri: cali est s' esperientzia chi giudicas de maiori importu?**

La lotta di Sant'Elia degli anni '70 è stata la prima battaglia storica, che è riuscita a modificare il destino di quel quartiere attraverso un processo di presa di coscienza degli abitanti di voler cambiare la loro vita e affermare il diritto alla crescita culturale, all'integrazione, all'uscita dalla condizione di estremo degrado.

Ricordo che la mobilitazione degli abitanti di Sant'Elia uscì dallo stato di semplice protesta -grazie alla crescita culturale e politica avvenuta attraverso contatti già esistenti da anni con volontari di Cagliari, prevalentemente dell'area cattolica, laica e di sinistra- quando il Consiglio Comunale di Cagliari (PCI incluso), alla fine degli anni 60, decise di valorizzare la zona di S. Elia per destinarla a strati sociali più abbienti, e di allontanare le famiglie che

vi vivevano.

Erano queste, famiglie già “deportate” gradualmente a S. Elia nella prima metà degli anni '50 (dal '53-al '56), in parte “sinistrate” di guerra, sfollate inizialmente al D'Aquila e nella Passeggiata Coperta del Bastione. Altre, in parte, erano famiglie molto disagiate, che non avevano ottenuto un' abitazione a Cagliari via via che la città veniva ricostruita ed ampliata ed erano state sradicate da varie zone quali parte dell'Ausonia, via Pessina, via Tuveri.

I cittadini di S. Elia furono emarginati dalla città in un ghetto allo stato di cantiere, in case costruite prevalentemente con finanziamenti americani e gestite dal Comune, assegnate via via che si terminava un lotto, inadeguate per qualità e grandezza, dove il soggiorno delle era utilizzato alternativamente come zona giorno e zona letto.

Il vicino Lazzaretto, che dalla fine dell' 800 aveva perso la sua funzione sanitaria, già da tempo era stato abitato da reduci della guerra 15/18 e altra gente di Cagliari e, in seguito, da un gruppo di pescatori. ma già nel '52, la popolazione che abitava nella zona del Lazzaretto era notevolmente aumentata e contava un centinaio di famiglie. Nel complesso c'era solo una vecchia chiesetta e un asilo comunale funzionante.

Nel borgo, fuori dal Lazzaretto, c'erano in costruzione tante nuove case. Per far fronte a questa situazione, il primo parroco nominato a S. Elia alla fine del'52, avviò le procedure amministrative per la costruzione di un complesso parrocchiale adatto alle nuove esigenze e cercò locali provvisori soprattutto per la messa domenicale. Dalla fine del '54, quando per la prima volta risiedeva a S. Elia, iniziarono i lavori e nel frattempo fu utilizzato come chiesa il capannone in collina annesso al forno crematorio del Lazzaretto.

I lavori proseguirono per anni completando la realizzazione dell'oratorio, un grande salone da utilizzare come chiesa, spazi per le attività ad essa collegate e il cinema per film ed altre iniziative. La parrocchia così poteva avviare le attività proprie e, inoltre, cedere in uso alcuni spazi per attività socio-culturali. La chiesa in senso proprio fu costruita intorno al '68.

La scuola elementare pubblica era stata creata nel '55.

Nell'agglomerato delle nuove case assegnate tra il '52 e il '56 le strade non erano asfaltate, il terreno non era sistemato, quasi inesistenti servizi e investimenti che favorissero la crescita culturale del borgo. Erano presenti solo 2 botteghe di alimentari, un tabacchino, un bar-osteria, 1 latteria. Per la cura della salute si alternavano alcuni medici convenzionati in una stanza presa in affitto in case già insufficienti per le esigenze di chi vi abitava.

L'unico mezzo di trasporto pubblico era il tram elettrico per il Poetto, con fermata a Ponte Vittorio e a S. Bartolomeo, in seguito anche la linea n.5, che terminava la sua corsa allo stadio Ansicora. Il restante tragitto era fatto a piedi. Intorno al'59-'60 fu attivata la linea n.6 che da S. Elia, attraverso via della Pineta, via Milano, viale Bonaria, via Roma, largo Carlo Felice arrivava a via Ospedale.

Gli abitanti socializzavano col vicinato e un mese prima delle elezioni ricevevano la visita super amichevole dei candidati che si impegnavano per una ripulita abborracciata al borgo.

Quasi tutto ciò che esisteva a S. Elia passava attraverso la chiesa, anche i vestiti e le scarpe per la prima comunione dei bambini. Le derrate alimentari che l'ente Poa dava ai braccianti e ai pescatori erano poi distribuite alla gente in base alle indicazioni del parroco.

La scuola media inferiore (divenuta obbligatoria con legge del '62), a S. Elia sorse nel 1964 in un locale dato in affitto dalla parrocchia, vicino all'oratorio, al cinema parrocchiale e alla scuola elementare. In seguito ebbe locali propri ma quando le aule erano insufficienti alcuni corsi funzionavano nei locali della parrocchia.



Nel 72-73, in un clima di lotta per i diritti, la Scuola media don Milani, in locali propri, divenne una delle prime scuole sperimentali a tempo pieno, sostenuta da un comitato scientifico di docenti universitari, con preside eletto fra i docenti, Consiglio d'Istituto presieduto da una genitrice e schede al posto dei voti. La scuola si proponeva di agevolare l'apprendimento e la socializzazione degli studenti, a partire dalla situazione di partenza. Comprende anche la scuola pubblica serale per lavoratori e un preesistente doposcuola per gli studenti bisognosi di recupero e sostegno gestito volontariamente da docenti della scuola di S. Elia e da docenti di altre scuole.

Nel '77 la Scuola Media don Milani chiese di utilizzare alcune aule di un fabbricato appartenente a un istituto religioso, realizzato su terreno pubblico ottenuto dalla Regione Sarda a prezzo simbolico e contributi gratuiti per la costruzione, dunque con denaro pubblico, mentre il Comune pagava per la scuola un affitto alla parrocchia.

Nella fase di trattative che seguì, fu coinvolta anche la Regione, che a volte sosteneva le richieste della scuola, a volte no, e date le resistenze dell'istituto religioso, la Scuola don Milani, parte attiva del comitato di quartiere a fianco a tanti coordinatori della lotta per la casa, entrò in agitazione coinvolgendo l'intero borgo. I locali della scuola furono utilizzati come base di appoggio per l'attività didattica nelle case, come sede del comitato di quartiere per attività connesse alla rivendicazione. Fu occupato per 4-5 mesi un grande salone dell'istituto religioso, giorno e notte, con la partecipazione solidale degli abitanti di S. Elia, di vari organi della scuola media, di lavoratori, di altre scuole del cagliaritano, studenti universitari, sindacalisti e persone che chiedevano con forza che quei locali sorti con i contributi pubblici dessero un servizio alla popolazione. Per l'occupazione si organizzarono anche turni mensili di presenza.

Per tutto il tempo di attesa le famiglie degli alunni, ritenendo la scuola un bene prezioso per i propri figli e soprattutto per S. Elia, si diedero da fare per assicurare la continuità delle lezioni. Aprirono le loro piccole case alle classi con i (loro) docenti e talvolta offrirono a ragazze/i un pasto, una merenda al fine di agevolare il dopo scuola, e la socializzazione fra le varie componenti scolastiche.

A questo punto la Regione diede l'aut aut all'istituto religioso, che avrebbe dovuto rendere subito attivo il locale e intanto espresse l'intenzione di mettere in funzione in alcune stanze una sorta di ambulatorio pubblico. A sua volta l'istituto religioso iniziò ad organizzare gradualmente una servizio per anziani e i primi cicli di scuola facendo pagare un corrispettivo economico in proporzione alla capacità contributiva.

A questo punto l'occupazione ebbe fine.

Alla fine degli anni '60, quando era cresciuto il benessere e scoperto il valore delle coste e la lievitazione dei prezzi dei terreni, il Progetto, che il Comune presentò, prevedeva un investimento di pregio in tutta la zona del borgo: bellissime case sistemate sulla collina con vista sul mare, spiaggiola, porticciolo turistico per le unità da diporto e servizi in tutta l'area che si sarebbe liberata demolendo le case degli abitanti da "deportare" un'altra volta. Senza porticciolo e spiaggia, i pescatori, che costituivano un parte rilevante del quartiere, avrebbero perso non solo la casa, dove abitavano da tanti anni, ma anche il lavoro.

Dopo l'aggressione al quartiere da parte del Comune, si incrinò l'incantesimo del clientelismo, si perse la "morbosità" dell'appartenenza a destra, al centro, a sinistra, gli abitanti erano diventati un corpo unico, davano risposte serie, parlavano lo stesso linguaggio, avevano gli stessi desideri. Nel comitato di quartiere, che coordinava la lotta, le diverse appartenenze politiche erano unite dal comune obiettivo. La lunga e inaspettata resistenza degli abitanti fece notizia ed entrò in tutte le case sarde e d'oltremare (amplificata anche dalla visita del papa Paolo VI al borgo in occasione della sua venuta a

Cagliari il 24 aprile 1970 ). Ciò produsse l'indebolimento della Giunta Ferrara (PSI) e del PCI, che in linea di principio avrebbe dovuto schierarsi contro un simile progetto, e l'allontanamento del vecchio parroco sostituito da una comunità di tre sacerdoti (uno era prete operaio). Si avviò allora un dialogo aperto e costruttivo tra tutti gli abitanti, specie i giovani, e la parrocchia divenne coscienza critica di tutto il borgo in accordo col comitato di quartiere e i diversi movimenti politici della città.

La lotta proseguita, anche con l'unico prete- parroco rimasto, indusse, intorno al '72, il Comune a cancellare quel progetto. Si ottenne che tutti i terreni del borgo e le zone della dismessa area delle saline e del demanio venissero vincolati (legge 167 e successive modifiche) per l'edilizia economica e popolare ( abitanti del quartiere, IACP, ... e zona sportiva , ecc.) attenuando in buona parte i problemi dell'intera area cagliaritano, che di aree vincolate era fortemente carente. Su quelle aree non si poteva più speculare. Fu una conquista di tutti gli abitanti e soprattutto dei pescatori, che poterono stare accanto al mare, con le attrezzature alla mano, senza dover ancora una volta subire.

Ricordo che dopo questa esperienza la popolazione per anni restò particolarmente vigile, verso le amministrazioni comunali che si sono susseguite, imponendo che le decisioni che riguardavano il quartiere venissero sempre discusse nel quartiere.

Al fine di eliminare il disagio creato dal degrado e dalla ristrettezza delle case per l'aumento delle convivenze con le nuove famiglie dei figli (per mancanza di abitazioni), che aveva aggravato i problemi, alla fine degli anni '70, in un'area attigua al vecchio borgo, furono costruite nuove case, palazzoni di grandi dimensioni, e gli appartamenti furono assegnati a dicembre del '79 a una parte degli abitanti. Gli altri scelsero di restare nel vecchio borgo dietro la promessa da parte del Comune che, sulla base dello stato di famiglia, avrebbero raddoppiato la cubatura delle proprie case, al momento di soli 42 mq. Questo accordo non fu rispettato. Le case lasciate libere, dopo un minimo di manutenzione, furono gradualmente assegnate, ma non a chi aveva i requisiti per il raddoppio della cubatura.

Anche gli abitanti del Lazzaretto usufruirono di nuove abitazioni: i pescatori andarono prima nella zona del vecchio borgo e poi nelle nuove costruzioni, i restanti furono dislocati in nuovi alloggi de Is Mirrionis.

Ricordo che neanche gli abitanti che avevano optato per le case nuove in zona attigua al borgo vecchio erano favorevoli al tipo di edilizia; ritenevano infatti che quella tipologia avrebbe comportato non pochi problemi, come avevano sempre sostenuto nelle assemblee popolari, ma dovettero accettare il compromesso tra le proposte della base e quelle del Comune. Purtroppo la storia del nuovo quartiere di S. Elia costituito da un complesso di "palazzoni" e la disgregazione che ne è seguita hanno dato ragione a chi accolse quella scelta con molte perplessità.

## **PAOLO PISU**

### **Bosatrus festis parti de sa setzioni comunista autonoma de Funtana Figus: cumentis seis intraus in Dp?**

Nel 1973 costituimmo a Laconi in Via Funtana Figus una sezione comunista autonoma perchè non accettammo la linea del compromesso storico. Eravamo per l'unità della sinistra e il gruppo era composto da operai pastori, braccianti disoccupati pensionati artigiani qualche insegnante, una base sociale tipica dell'allora Pci. La cosa suscitò scalpore perchè i gruppi esterni al Pci erano solitamente composti da studenti e insegnanti e raramente coinvolgevano settori popolari. In quegli anni abbiamo sviluppato una attività politico culturale notevole. Della sezione facevano parte, oltre a me, il fondatore del Pci a Laconi Zenobio Onnis, Remundu Melis, minatore, meglio conosciuto come Stampa, alcuni capi del Psi, del Psiup, giovani di sinistra e diverse donne. Eravamo considerati degli eretici e il Pci ci imponeva di chiudere la sede. Nel 1976, a Laconi, le sezioni del Pci erano due, e quella organica al partito non ci riconobbe. Nello stesso anno per l'ultima volta votammo Pci e iniziammo ad andare agli incontri dei gruppi che stavano costituendo Dp in sardegna. Noi però, per non essere accusati di essere di Dp rivendicavamo la nostra autonomia presentandoci come interlocutori. Questo lo avevamo fatto anche per evitare l'isolamento politico; ero stato espulso dal Pci per frazionismo, non era poca cosa. Ma tutta la sezione di Funtana Figus era con me e quando andai al comitato federale per discutere sulla questione i compagni mi abbracciarono intimandomi di non tradirli e di tenere le posizioni. Iniziammo il percorso della Nuova sinistra e nel 1979 ci presentammo con la Nss (Nuova sinistra sarda).

### **Dps est nascita in su 1981. Cumentis mai convenius seminariu e atrus eventus beniant organizaus giai de su 1978?**

Perchè in realtà da molto tempo questa idea era nella nostra testa. Ci siamo arrivati dopo un percorso complesso mediante assemblee, dibattiti e seminari. Molto importanti sono stati quelli di Planu Sanguni, Galanoli (Orgosolo) e Tonara.

### **Podis contai sa batalla chi eis fatu po otenni de su partidu italianu su patu federativu?**

Mi ricordo che tenemmo una riunione in Via Donizzetti (autunno 1981) dove insieme a Pollice venne Mario Capanna che tentò fino all'ultimo di impedire la nascita di Dps. Ma la maggioranza del gruppo dirigente sardo aveva già da tempo avviato il processo di costituzione di un partito sardo che fosse di classe e nazionalitario. Io in quel periodo ero più diffidente anche per la mia storia personale (venivo dal Pci). Mio padre era stato fondatore del Psd'az a Laconi e mi sono sempre scontrato con lui sulla questione dell'interclassismo del Psd'az. Per questo avevo scelto il Pci perchè difendeva la classe operaia e i lavoratori. La scelta di Dps mi convinceva ma non del tutto. Ricordo che alla riunione di Via Donizzetti Vincenzo fece una introduzione e presentò la proposta da portare al congresso. Capanna replicò duramente. Pur essendo giovane fece un vecchio discorso sostenendo che il socialismo avrebbe liberato i paesi di tutto il mondo, e che Dp non avrebbe agito come i partiti comunisti dell'est europeo. Fece un discorso di tipo togliattiano, anche nel senso furbesco del termine. Togliatti infatti era contro l'autonomia

quando decise di distruggere il Partito comunista di Sardegna ma divenne autonomista dopo, per far acquisire quella linea al Pci senza gli scossoni che avrebbe provocato la nascita di un pci sardo. Era la stessa cosa che fece Stalin con i dirigenti comunisti georgiani. Capanna era a conoscenza sulla mia fragilità sulle questioni nazionalitarie (sapeva che venivo dal Pci) e insisteva nel dire che la nostra linea era interclassista e di matrice piccolo borghese. Compresi il suo tentativo di distinguermi da Vincenzo (io definivo Dps partito di classe e nazionalitario, mentre Vincenzo anteponeva il termine nazionalitario alla classe). Dissi che anche se mettevo prima la classe lo facevo per abitudine e che i due momenti erano contestuali. Non volevamo affidare la questione nazionalitaria totalmente al Psd'az. Per fare questo bisognava costruire un partito che aveva la testa e i piedi in Sardegna.

Avevamo nel nostro interno delle distinzioni io e Canessa discutevamo molto con Casula che era molto sbilanciato sull' aspetto nazionalitario ,perchè pensavamo che la questione di classe fosse prevalente. Tutti però volevamo un partito comunista.

Lo scontro con Capanna per questo fu molto duro. A un certo punto Capanna ci minacciò di espulsione anche se lui era contrario a queste pratiche. Io dissi che noi avremmo fatto lo stesso Dps perchè la decisione era unanime. Non ci poteva espellere dal nostro partito. In seguito poi avrebbero deciso se avere con noi un rapporto di tipo federativo.

### **Cali fiant is componentis chi ant fundau Dps?**

C'era il nostro gruppo, quello della sezione comunista autonoma di Funtana Figus che aveva un grande consenso nel Sarcidano (c'erano in Italia altre sezioni comuniste autonome come quelle di Niscemi e di Massafra e un coordinamento a Soresina). In Sardegna le esperienze di questo tipo erano poche. Piero e Francesco Carta venivano da Ao Pdup, il gruppo dei cattolici come Mariano Girau, Giacomo Meloni, Marco Mameli Francesco Casula, provenivano principalmente dal Mpl di Livio Labor.

### **Ita caraterizada sa figura de su segretariu?**

All'inizio nominammo una segreteria collegiale tenendo conto della base territoriale di Dps. Avendo pochi soldi, poca possibilità di spostarci e nessun funzionario facevamo delle segreterie che ci consentivano di ridurre al minimo gli spostamenti.

### **Chini funt stetiis is dirigidoris de maiori importu?**

Ricordo, tra i tanti, l' avvocato Muggianu (candidato diverse volte), Antonello Giuntini, Pierina Chessa, Ornella Pintus, Licia Lisei, Lully Castaldi, Carla Testa, Tore Cocco, Luigi Todde, Nanni Marras, G.A. Mattu di Ovodda, Gavino Porcu Ciriaco Davoli (che non è stato mai convinto della linea di Dps e voleva invece un partito itliano centralizzato). Davoli vedeva la questione sarda come una cosa secondaria. Credo però che non abbia mai scritto nulla a riguardo che giustificasse la sua posizione per cui finiva per subire la posizione di maggioranza. Vincenzo Pillai era il nostro punto di riferimento in sindacato.

### **Cumenti fiat structurada Dps in su territoriu?**

C'erano molte più federazioni rispetto alle province di allora (Cagliari Sassari Oristano Nuoro), perchè l'organizzazione teneva conto delle realtà identitarie locali, quelle che

avevano patrimoni culturali comunitari ed etno-storici caratterizzanti la nazione sarda. Non si poteva non tener conto delle province storiche della Sardegna che erano ben altra cosa rispetto alle province amministrative e decidemmo che se ci fossero stati nei territori nuclei consistenti di iscritti allora si sarebbe costituita una federazione territoriale (come accadde nel Mandrolisai e nel Sarcidano). Questo consentiva di avere direzioni politiche che rappresentavano veramente i territori e i militanti si riconoscevano nei rispettivi organismi dirigenti. In questo modo gli iscritti si responsabilizzavano politicamente rompendo con i meccanismi di dipendenza che caratterizzavano gli altri partiti politici. Cumentu est sutzediu po sa "questione meridionale"?

nelle le nazioni colonizzate come la Sardegna.

### **Cali fiant is riferimentus curturalis prus de importu po bosatrus?**

Sicuramente Gramsci e Lussu. Cercavamo di coniugare la lotta di classe e di liberazione nazionale tramite il loro pensiero che a volte forzavamo esaltando la loro visione federalista. Facevamo spesso riferimento al pensiero di Gramsci anche se lui inseriva la questione sarda all'interno della questione meridionale.

### **Dps teniat cuntatus cun politigus de atrus logus: Cali fiant cussus printzipalis?**

La lotta più sentita è stata quella a favore del popolo palestinese. In Sardegna operava il Gups (Gruppo universitario studenti palestinesi); io conoscevo bene Nabil, uno studente di medicina. Già dalla fine degli anni 70, con la sezione comunista autonoma, avevamo stabilito contatti con l'Olp. Io feci un lungo sciopero della fame per il riconoscimento, da parte della Regione, della nazione palestinese; ricordo che esponenti del mondo cattolico come Padre Girardi ed Eugenio Melandri erano vicini a noi. Un'altra importante iniziativa fu la visita di solidarietà ad Arafat in Tunisia dopo il raid israeliano che costò la vita al suo delfino. Io andai con Russo Spena (allora segretario di Dp), Nemer Hamad (rappresentante in Italia dell'Anp) e Alì Rashid (segretario della Delegazione generale palestinese in Italia). Il viaggio fu rocambolesco, erano presenti agenti della polizia segreta e agenti dell'Olp (guardie del corpo di Rashid e Hammad). Arrivammo con una scorta dell'Olp all'Hotel Rashid di Tunisi. Alle due di notte dopo aver cambiato quattro macchine fummo portati alla residenza segreta di Arafat.

I maggiori esponenti dell'Olp in Sardegna erano allora Kaer Nabil e Ismail Fawzi (Fronte popolare di liberazione della Palestina, formazione minoritaria dell'Olp). Ci scambiammo doni con Arafat, io gli portai una bisaccia tessuta da un'artigiana di Laconi. La bisaccia significava che se da una parte c'erano i nemici dall'altra ci stavano gli amici (ovviamente noi eravamo gli amici). Fummo accolti come se rappresentassimo una grande forza politica!

Sempre in quell'occasione ci incontrammo con Farouk Kadoumi, ministro degli esteri dell'Olp e ci impressionò la sua grande conoscenza della politica interna italiana e della questione sarda. Quel viaggio faceva parte della lotta che noi facemmo per il riconoscimento dell'Olp come unica organizzazione politica rappresentante del popolo palestinese. Ad Arafat portai una lettera chiusa da parte di Mario Melis e una aperta da parte di Emanuele Sanna.

Molto importante fu anche la battaglia contro l'apartheid in Sudafrica. Qui in Sardegna venne Benny Nato dell'Anc. Contro la politica segregazionista del governo sudafricano facemmo manifestazioni contro l'Enel che importava il carbone sudafricano. Questa protesta irritò molto i dirigenti locali dell'Enel che qualche anno prima avevano mal

tollerato la mia battaglia contro il nucleare. Iniziammo anche una campagna di boicottaggio contro la Bnl che faceva affari col Sudafrica. A un sit-in di fronte alla banca un giorno mi strapparono il microfono dalle mani e fui pesantemente invitato ad andare via.

Avevamo frequenti rapporti con i Sandinisti. Io ospitai Padre Formiconi, missionario in Nicaragua che fece numerose assemblee spiegando le ragioni del Fsln (Fronte sandinista di liberazione nazionale).

Incontrarci con i rappresentanti dei partiti nazionalitari di ispirazione marxista di tutto il mondo ci serviva per uscire dall'isolamento e per non sentirci soli nella nostra battaglia. Ai nostri congressi e alle nostre assemblee invitavamo spesso gli esponenti demoproletari delle regioni autonome (Trentino, Friuli, Sud Tirolo, Valle d' Aosta), perchè anche in queste regioni sussistevano forme di un patto federativo. L'unica regione a statuto speciale a non avere una Dp federata era la Sicilia perchè non venne mai ritenuta una minoranza nazionale o etnolinguistica. Noi eravamo però gli unici ad avere un tesseramento nostro. Nardelli di Dp trentina, ad esempio, era anche in segreteria nazionale di DP, secondo un modello organizzativo che non condividevamo. Siamo stati i primi ad aver sperimentato questo modello che non comportava intreccio di ruoli.

Ricordo inoltre di aver ospitato una volta una compagna dello Sinn fein venuta in Sardegna per un'assemblea da noi organizzata.

### **Cali funt stetias is lutas prus de importu chi eis portau a innantis?**

Molto importante fu il referendum contro la base militare di La Maddalena.

Il nostro obiettivo era quello di supplire alle mancanze del Pci nella lotta di classe e del Psd'az nella battaglia nazionalitaria. Il Psd'az era un partito interclassista e cercava di rubare voti al Pci sulla questione nazionale. Anche alcuni compagni di Dps guardavano al Psd'az anche se per le questioni legate al lavoro stessee dalla parte degli sfruttatori; per la maggioranza di noi, invece, la contraddizione principale era quella fra capitale e lavoro e la questione nazionale si doveva interpretare secondo le categorie marxiste su ruolo del colonialismo e dell'imperialismo.

La Sardegna veniva sistematicamente rapinata delle materie prime che venivano lavorate altrove per poi tornare in Sardegna come prodotto finito e quindi con un alto valore aggiunto. Questo accadeva soprattutto col granito che serviva per fabbricare mattonelle in Toscana. Il percorso del granito espropriato ai sardi lo chiamammo "triangolo delle mattonelle". C'era poi anche la drammatica questione delle industrie nere inquinanti che in Sardegna avevano centinaia di ettari di terreni agricoli.

Ci battemmo aspramente contro le servitù militari perchè erano una peculiarità del colonialismo.

Le servitù militari portavano in Sardegna gli eserciti di tutto il mondo perchè c'era poca gente. Per noi la nostra terra doveva essere piattaforma di pace e di incontro tra i popoli mediterranei. Quirra dava 100 posti di lavoro ma se quei terreni fossero stati dati all'ente foreste si sarebbero fatti 600 posti per la forestazione. Inoltre le servitù hanno danneggiato la pesca; si poteva pescare dappertutto ma non in Sardegna e per questo non abbiamo mai potuto far decollare l'industria ittica. Questi meccanismi sono tipici di una nazione colonizzata. La conseguenza è che si crea un meccanismo di dipendenza economica di tipo assistenzialistico (pensioni, casse integrazioni, assegni di disoccupazione).

In occasione di una manifestazione contro la Nato affittammo un barcone; partimmo da Arbatax in una ventina. I più grandi animatori erano Alfonso Murgia e Angelo Busalla, il primo operaio Intermare e l'altro commerciante di laterizi. Il barcone doveva violare le acque interdette alla pesca e ai turisti ed interrompere un' esercitazione prevista per la giornata. Per tutto il viaggio fummo scortati dalle vedette delle forze dell'ordine e quando ci avvicinammo alla zona interdetta intimarono di fermarci. Noi proseguimmo, io dissi addirittura di speronare il sottomarino ma fummo bloccati prima.

Al periodo tenni anche un comizio a Comiso contro l'installazione degli euromissili.

### **Ita raportu tenestis cun is atrus partidus, fendi un esempiu cun su Pdup?**

I rapporti col Pdup non erano certo buoni. Si è spesso più sanguigni con quelli più vicini che con quelli più lontani. La concorrenza era molto dura ma tra di noi siamo sempre stati corretti. Con la nascita di Dp sarda si accesero i contrasti col Pdup perchè, i suoi dirigenti (tra i più importanti Andrea Pubusa) erano fortemente antinazionali tari e tornarono quasi tutti nel PCI.

### **Cun su Pr?**

Avevamo idee molto diverse dal Pr ma nelle lotte per i diritti umani capitava spesso di lavorare insieme. I maggiori esponenti erano Buzzanca e Isabella Puggioni.

### **Cun sa Dc?**

Non ci sono stati mai rapporti organici con la Dc ma è capitato di incontrarci con Pietrino Soddu (uno dei padri del sardismo) e Nino Carrus (che invitammo talvolta ai dibattiti sulla questione sarda).

### **Cun is atrus partidus indipendistas?**

Avevamo buoni rapporti con Bainzu Piliu che candidammo con l'obiettivo di farlo uscire dal carcere, ma fummo stroncati da una legge elettorale liberticida. Nel 1984 eravamo convinti di entrare in Consiglio ma Psd'az, Pci e socialisti si coalizzarono per sbarrare la strada, i primi al Fis di Caria, gli altri a noi e al Pr.

### **Cumenti si finantziastis?**

Al periodo era pregnante, in politica, la cultura dell'autofinanziamento. Citavamo spesso Gramsci riguardo alla morale nella politica. Ci tenevamo alla militanza giornaliera, c'era la vita di sezione. Io facevo il panettiere, mi alzavo alle 5 del mattino e il poco tempo libero lo dedicavo alla politica; dormivo pochissime ore al giorno. Anche in Dp italiana c'era la cultura dell'autosufficienza, per le stampe si usava il retro di manifesti già stampati. Licia Lisei e Nanni Marras erano i più bravi a fare i lavori di grafica. Per gli appunti utilizzavamo i calendari. Questo accadeva quando i soldi erano pochi; arrivava qualche contributo quando dp comincio ' ad avere parlamentari grazie anche ai voti presi in Sardegna.

## **Cumenti mai detzidestis de si fundi cun is scissionistas de su Pci chi po tantis annus anti gherrau contras de bosatrus e totu?**

Hanno secondo me giocato diversi fattori. Dp sarda si era indebolita nel tempo, non avevamo rappresentanza istituzionale, subivamo forti pressioni dai partiti concorrenti e col tempo la resistenza dei nostri quadri venne meno. Col tempo ci fu il disimpegno di alcuni compagni che per varie ragioni si erano logorati (lavoro, mancanza di prospettive). Molti militanti che ad esempio stavano nel Pci sembrava che volessero venire con noi poi però venivano riassorbiti in diversi modi dando loro un ruolo in organizzazioni di massa. Il Pci è stato durissimo con noi, c'è stata una incredibile emarginazione di quadri. Con me sono stati durissimi; venivamo descritti negativamente, calunniati, accusati di essere al soldo della Cia, gruppettari, scorie del Pci. Nelle organizzazioni di massa eravamo in estrema difficoltà; a fatica si riusciva magari a mettere qualcuno dei nostri come è capitato con Vincenzo che in Cgil rappresentava i voti presi dal documento di minoranza. Nel posto di lavoro eravamo attaccati in maniera pesante. Io a Nuoro, durante il lavoro, avevo terrore che nella borsa mi infilassero qualche cucitrice e mi bloccassero all'ingresso con l'accusa di furto. Alcuni dirigenti sindacali mi volevano addirittura cacciare dall'Enel, volevano togliermi il pane, per costringermi a tornar nel PCI. Ci trattavano così male perchè dovevamo essere casi esemplari, utili a scoraggiare chi voleva, magari abbandonare il Pci. Sono convinto che le perquisizioni domenicali della Digos a Nuoro (dove vivevamo in affitto perchè pendolari) fossero orchestrate da alcuni dirigenti del Pci, sapevo chi mi denunciava ma non sono mai riuscito a dimostrarlo. Dopo la perquisizione, quando tornavamo, trovavamo la casa sossopra e i miei colleghi con la padrona di casa spesso mi mettevano nelle condizioni di andare via. Cambiavi casa e arrivava nuovamente la Digos.

Oggi puoi tranquillamente vincere una causa di mobbing per molto meno!

Per tornare alla tua domanda: abbiamo costruito il Prc anche perchè eravamo pochi, stanchi, inoltre era difficile non fare i conti con loro. Dp italiana era già entrata in quel processo forse pensando di condizionarlo, di fare una grande Dp. Dovevamo vivere all'interno di un partito dove si sarebbero poi confrontate le diverse sensibilità. Noi ex Dps ad esempio costituimmo l'Associazione Sardegna per portare avanti dentro il Mrc (e in seguito nel Prc) le nostre posizioni. Io entrai in segreteria regionale e fui spesso accusato di essere un sardista. Fui aspramente criticato per questo sia da Diliberto in maniera soft sia da Valentini e da Walter Piludu in maniera pesante.

## **Funt andaus totus in su Prc?**

Mi sembra che Francesco Casula, Giacomo Meloni per un periodo furono vicini al Psd'az, Federico Francioni invece non entrò nel Prc mantenendosi indipendente.



## **PIERO CARTA**

### **Cumenti ses intrau in Democrazia proletaria sarda?**

Prima che si strutturasse Dp in Sardegna e poi Dps, io facevo parte della sezione sarda di Avanguardia operaia. Eravamo un gruppo di giovani militanti che facevano attività politica nel Mandrolisai. Il nostro gruppo di Ao era fra i più importanti della Sardegna insieme a quello sassarese di Federico Francioni che portava l'esperienza di questo piccolo partito rivoluzionario dal continente. Fu Ao a porre per prima, tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria la questione della specificità della Sardegna nell'indifferenza o nell'ironia delle altre forze (Lc e Manifesto). Partecipai alla costituente di Dp in Sardegna nel 1978, ho partecipato al movimento del 77 col collettivo studentesco universitario di Democrazia proletaria. Prima ancora collaboravamo con le altre componenti che costituiscono Dp come il Mpl di Livio Labor rappresentato in Sardegna da Mariano Girau e Lully Castaldi, con il Pdup, con i circoli di Città Quartiere e nei comitati dove militavano i compagni di tutte le aree della sinistra.

### **Cali funt is esperientzas chi giudicas prus de importu?**

Prima di tutto la partecipazione alle lotte degli studenti e l'attività politica ad Austis. Per me ha avuto grande importanza il congresso costitutivo di Dps all' Enalc Hotel (attualmente la sede dell' assessorato regionale al lavoro) nel 1981. Quello è stato il punto di partenza per l'attivazione della nostra linea politica e programmatica e un momento fondamentale per discutere le basi dei nostri principi a livello teorico. Partecipai inoltre al convegno della federazione unitaria regionale di Cgil Cisl e Uil che si tenne a Orgosolo il 22 gennaio del 1982. Era un' occasione importante perchè Dps aveva poco più che un mese di vita e fui mandato a rappresentare il partito e a portare il nostro punto di vista. Criticai duramente la politica democristiana dei Piani di Rinascita responsabili di aver introdotto in Sardegna un modello di sviluppo di tipo coloniale e di aver devastato la nostra economia. Proponevamo allora un modo alternativo di gestione delle terre pubbliche, ponevamo un tema che sarebbe diventato centrale molti anni dopo e cioè la valorizzazione delle risorse locali nella logica dello sviluppo auto centrato e della valorizzazione dei BENI COMUNI.

Certamente però il risultato più rilevante è stato la nostra esperienza amministrativa ad Austis.

### **Chistiona de-i custa esperientzia.**

Fui eletto sindaco nel 1984 dopo esser stato diversi anni consigliere di opposizione. Dopo mesi di gestione commissariale e un lungo braccio di ferro con il Pci riuscì divenire primo cittadino. Facendo una giunta con Pci e Psd'az. In seguito, nel 1986, rompemmo col Pci e feci una giunta monocolore, con soli esponenti di Dps. Oltre ad Austis Dps aveva eletto un sindaco ad Onifai (Totò Loche) e a Baunei (Pasquale Zucca).

### **Cali funt is cosa prus de importu chi eis fatu?**

Noi avevamo una concezione politica lontana da quella che allora veniva teorizzata dal Pci, maggiore sponsor della linea dell' Eur. Pensavamo invece che alla politica dei due

tempi si potesse sostituire la politica della contemporaneità. Nonostante avessimo trovato il Comune disastroso sul piano economico (oltre che su quello politico e amministrativo) pensammo che non sarebbe stato opportuno tagliare i servizi pubblici che con immensi sforzi riuscimmo, ugualmente, a garantire.

### **In ita manera?**

Amministrando seriamente e impegnandoci nello svolgimento delle nostre funzioni politiche e di rappresentanza. Introducemmo l'idea dei consigli comunali aperti per dare modo ai cittadini e alle parti sociali di discutere tra loro, concertammo con la popolazione le scelte di maggiore importanza come ad esempio gli espropri che si dovevano fare per la costruzione del depuratore (vecchio e mal funzionante). Inoltre apriamo un centro culturale polivalente<sup>176</sup>, rifacemmo le condotte idriche e le fogne, attivammo servizi bibliotecari e sale pubbliche per favorire l'aggregazione sociale. Lanciammo diverse iniziative ecologiste come "Austis paese pulito". A questa manifestazione parteciparono centinaia di persone, un gran risultato se si pensa che Austis era un comune con poco più di mille abitanti. Abbiamo inoltre condotto numerose lotte per il diritto allo studio, per la nazione palestinese, per i beni comuni. Abbiamo cercato di affrontare infine i problemi che hanno flagellato e che tuttora flagellano il nostro paese come lo spopolamento e il malessere sociale in gran parte causato dalla disoccupazione che ci colpì con la crisi del polo industriale di Ottana.

Penso ancora oggi che per amministrare un paese occorra sognare in grande e contemporaneamente essere pragmatici, vale a dire avere delle idee chiare e realizzarle a piccoli passi. Serve però una grande capacità di ascolto, molto spesso la vera sofferenza è silenziosa, non grida, l'amministratore deve essere capace di individuarla, deve cercare di intervenire con atti amministrativi, ma anche con la solidarietà umana. Un sindaco non può essere un alieno, molto spesso i politici lo sono.

### **Ita ndi pentzas de sa batalla contras a su Parcu de su Gennargentu?**

Nel partito ci fu uno scontro duro tra due importanti dirigenti che erano Nanni Marras (a favore del Parco) e Pasquale Zucca (contrario). Io ho collaborato politicamente con Nanni in occasione di molte battaglie. La realtà di alcuni parchi ci dimostra oggi che alcune argomentazioni di Pasquale Zucca erano fondate.

Il problema è collegare l'esigenza di lavoro e di sviluppo con l'obbligo di rispettare l'ambiente. Allora si pensava al Parco, oggi credo che sia necessario pensare ad altro. Va bene il valore dell'ambiente, ma le persone devono anche poter svolgere le loro attività economiche, attività che con l'attivazione dell'Ente parco erano messe seriamente in discussione.

---

176

Il centro fu dedicato a Francesco Curreli, eroe partigiano di Austis che partecipò all'attentato di via Rasella.

### **Ita t' arregordas de Mario Melis?**

É stato certamente un personaggio politico di grande spessore. Ricordo che in occasione dell'inaugurazione della strada che collegava Austis a Nugheddu Santa Vittoria, Melis fu invitato e venne. Lo conoscevano tutti e lui conosceva tutti, non so quante mani ha stretto il giorno!

### **Segundu tui est stetia una cosa bona a sciolli Dps?**

In quel momento pareva veramente difficile proseguire la strada da soli. La parola d'ordine prevalente era quella dell'unità dei comunisti, sarebbe stato arduo andare controcorrente.

## **Vincenzo Pillai**

### **Ci funt stetius momentus de importu mannu in su primu cunghessu de Dps candu cun Capanna eis discutiu a pitzus de is printzipius de su patu federativu?**

Nel dopo cena della prima giornata congressuale ci fu una lunga discussione in commissione politica cui parteciparono alcuni compagni tra cui ricordo: Francesco Casula, Paolo Pisu, Mariano Girau, Mario Canessa e Capanna, allora segretario nazionale di DP.

Ad eccezione di Canessa tutti sostenevamo la necessità di fondare DPS come partito autonomo federato a DP.

### **Cali fiant is motivus prus de importu?**

Pensavamo che la Sardegna avesse subito e stesse subendo un processo di colonizzazione in quanto le scelte fondamentali che riguardavano il suo sviluppo (modo di produrre, consumare, vivere) venivano fatte altrove con mediazione-corruzione dei centri di potere sardi.

Pensavamo che fosse necessario organizzare il partito in modo da renderlo uno strumento più efficace nella lotta contro il processo di colonizzazione, nel momento stesso in cui era impegnato nelle battaglie per la conquista di diritti sociali e sindacali che riguardavano tutti i lavoratori italiani.

Questa scelta comportava, quindi, la necessità di pensare in maniera diversa l'organizzazione di DP.

Pensavamo che il partito sardo non dovesse più essere interno a DP, con Federazioni e direzione regionale (quali articolazioni di DP), allo stesso modo delle altre Regioni.

Uno strumento fondamentale per fare ciò era sfalsare i percorsi congressuali di DP e di DPS così da avere un dibattito che si sviluppasse a partire dalla questione sarda senza essere ogni volta orientato a misurarsi necessariamente sulle analisi di DP e sui suoi conflitti interni.

Tutto ciò trovò un ostacolo notevole perché Capanna voleva mantenere la struttura esistente e riteneva che la nostra scelta potesse avviare un processo di divisione del movimento operaio.

Noi facevamo osservare che l'unità del movimento dei lavoratori veniva garantita dall'unità degli intenti dei due partiti nella lotta per obiettivi comuni, due esempi su piani diversi: la difesa del Contratto Nazionale di Lavoro, la presentazione, anche in Sardegna, del simbolo di DP nelle elezioni per il parlamento italiano ed europeo, in modo che non avvenisse un'inutile dispersione di voti.

Ricordo che la discussione fu lunga e durò gran parte della notte.

Noi ritenevamo che la struttura federativa da noi proposta avrebbe giovato anche a DP perché avrebbe permesso una maggiore aderenza alle situazioni locali.

La tensione raggiunse il culmine quando Capanna ironizzò sulla nostra rivendicazione di introdurre l'insegnamento del sardo nelle scuole dicendo: "Ma quale sardo?!"

Gli ribadii quanto avevo già avuto modo di sostenere in un direttivo di DP: "Ma guarda che saresti il primo a difendere l'uso dell'italiano se lo strapotere del capitalismo ti imponesse

l'esclusivo uso dell'inglese-americano.”

Si faceva allora un errore molto diffuso tutt'ora: confondere la struttura della lingua con la varietà dei suoi dialetti locali, deducendo dalla presenza di questi l'inesistenza della lingua sarda. Noi spiegavamo che il processo di colonizzazione della Sardegna era passato anche attraverso il taglio della lingua materna tra i bambini, che la scuola era stata uno strumento micidiale perché gli insegnanti, non preparati al bilinguismo, hanno fatto percepire al bambino sardo che la lingua materna non aveva valore; quasi mai hanno avuto la preparazione e la sensibilità di insegnare contemporaneamente le due lingue (superando di fatto il divieto contenuto nelle norme ministeriali) in modo tale da mantenere viva la conoscenza del sardo mentre insegnavano l'italiano.

Solo in questo modo si sarebbe progressivamente formata una koinè linguistica che avrebbe unificato progressivamente, nella pratica, vari dialetti sulla base della struttura linguistica fondamentale.

Ciò avrebbe costituito anche un elemento di pressione nei confronti del Consiglio regionale sardo a legiferare usando appieno le proprie prerogative, senza cadere nell'errore di varare un vocabolario artefatto. Non vado oltre, ma spero che dedicherai un capitolo su questo problema, indicando anche i nostri ritardi.

### **Certu; ma torrendi a su cungrèssu, ita est chi ollestis fai?**

A Cagliari Canessa e a Nuoro il circolo cittadino non erano pienamente convinti della scelta di fare DPS; temevano, anche in base alle discussioni piuttosto caotiche avvenute per la formazione delle liste nelle elezioni regionali del 1979, che si potesse scivolare verso alleanze organiche con il PSd'Az..

### **Is giorronalistus, chi solitamenti funt beni informaus de is chistionis internas de is partidus, no ant pigau in condideru po nudda sa spacadura chi ci fiat tra Dps e Dp. Poita, de su momentu chi, a pustis de calencun' annu, is dirigidoris de Dp boliant scullai su patu federativu?**

Hai posto due questioni:

- Circa il comportamento della stampa tieni presente che eravamo un piccolo partito di opposizione e i giornalisti non ci prestavano grande attenzione anche perché non vi furono dichiarazioni contro le conclusioni del congresso.

Capanna, di fronte al voto congressuale, senza contrari e pochi astenuti, fece alla stampa dichiarazioni corrette tenendo, probabilmente, conto del fatto che c'erano in Italia anche altre minoranze linguistiche.

Mario Canessa stesso lavorò per l'unità del partito mantenendo, però, alta la guardia per garantirne l'autonomia nei confronti delle formazioni sardiste.

Mi sembra di ricordare che la forma partito che il congresso aveva scelto trovava maggiormente consenzienti i compagni provenienti dalla militanza anticapitalistica di ispirazione cristiana che non quelli di ispirazione marxista, con le dovute eccezioni come sempre.

- Circa il secondo punto va detto che noi proponevamo a DP un direttivo sovranazionale dove fossero rappresentate le minoranze linguistiche italiane e in quel direttivo non vi furono mai voti contrari alla realizzazione del modello che proponevamo. Tieni anche

presente che i compagni delle regioni e province a statuto speciale guardavano con interesse alla nostra esperienza anche se non formalizzarono rapporti con DP identici al nostro.

Mi pare che alla fine tutti compresero che un partito federato serviva anche a DP nel suo complesso e furono definite, anche nei dettagli, le modalità organizzative e i rapporti economici fra i due partiti.

### **Cumenti festis organizaus?**

Da quel momento noi mandammo al direttivo sovranazionale sempre il segretario o un componente della segreteria sarda affinché partecipasse al dibattito e indicasse quali campagne politiche di DP potevano essere condotte anche in Sardegna e su quali invece dovesse esserci prima una discussione e decisione del direttivo sardo.

In quegli anni, con lo scontro sociale e sindacale in corso su grandi e terribili temi, non vi furono tensioni politiche fra DP e DPS sulle scelte fondamentali e fu rispettato anche il nostro diritto a fare in Sardegna solo tessere di DPS e a usare solo il nostro simbolo fino a quando la maggioranza della federazione di Nuoro decise di uscire sostanzialmente da DPS e presentare alle comunali di Nuoro una lista con il simbolo di DP.

### **E is sardus chi biviant in continenti?**

Potevano tesserarsi a DP in modo da esercitare militanza organizzata nei luoghi di lavoro.

Questo ti fa capire anche che DPS non era un partito su base etnica.

**Bosatrus, a pitzus de medas chistionis, tenestis una posizioni chi fiat contras is atrus partidus de manca e cun sa maioria chi dirigiat is sindigaus.**

**In sa Cgil sa manca sindacali teniat su 10%.**

**Sa luta de bosatrus contras a su colonialismu e contras a is partecipatzionis statalis si poniat in cunflitu cun is operaius. In custa manera no arriscastis de no fai cumprindi sa chistioni de is operaius chi boliant simplimenti difendi su post' 'e traballu?**

Il problema è delicato; devi tenere presente che noi avevamo iniziato, a metà degli anni '70, a studiare con più attenzione quello che succedeva in Sardegna in relazione alle scelte dello Stato, delle partecipazioni statali, delle multinazionali.

Per me fu un percorso lungo e faticoso perché ero nato in emigrazione e rientrato in Sardegna a 25 anni con la formazione tipica di uno studente universitario ligure che conosceva meglio la storia della resistenza operaia contro i tedeschi nelle fabbriche e nelle valli liguri o la lotta e l'organizzazione dei camalli del porto di Genova che non l'occupazione delle terre e la rivolta del pane in Sardegna.

Avevo avuto una formazione che mi faceva vedere nell'insediamento di qualunque fabbrica, nella trasformazione del pastore o del contadino in operaio, un passo avanti verso la rivoluzione.

Fu grazie al gruppo di lavoro, organizzato con i compagni di Città Campagna-Nazione sarda, per contestare la De Marzi-Cipolla, che cominciai a capire come avrebbe potuto esserci uno sviluppo alternativo a quello collegato all'insediamento della chimica di base e alle promesse di verticalizzazione dei prodotti.

In Cgil rappresentavo , negli organismi dirigenti, la sinistra sindacale e non sono mai riuscito ad ottenere quello che è avvenuto solo alla fine del 2010: l'impegno della Cgil in un comitato , con chiara valenza anticolonialista, per la riscrittura dello statuto sardo attraverso una assemblea costituente.

### **Est una scioberta cumbinta?**

Lo spero, anche se non mi pare che vi sia stato negli ultimi anni un dibattito interno e un'analisi storica e teorica adeguate a fondare scelte condivise.

### **Poita definestis sa Sardinia "Colonia interna"?**

Il termine colonia da solo poteva e può essere frainteso perché fa istintivamente pensare alla Libia o all'Etiopia; per questo dicevamo colonia " interna", perché la Sardegna, pur avendo partecipato al processo risorgimentale e alla formazione dello Stato italiano, era governata in funzione di bisogni non suoi e attraverso una borghesia locale che definivamo compradora perché, in base ai propri interessi, veicolava scelte che aumentavano la dipendenza della Sardegna, attraverso il perdurare dello scambio diseguale, vedi le analisi di Samir Amin.

### **Est unu sucessu in Sardinia sceti?**

Non soltanto in Sardegna. Vaste aree degli Appennini e delle valli alpine, ad esempio, hanno vissuto processi di degrado economico-sociale analoghi; però la Sardegna si configura come un territorio molto ben delimitato, in quanto isola, con una sua storia, con processi stratificati di colonizzazione molto evidenti.

### **Cumenti est sutzediu po sa "questione meridionale"?**

Sì, ma la questione sarda non va considerata interna alla questione meridionale perché nasce prima e ha caratteristiche diverse, anche se si possono fare dei giusti accostamenti. La questione meridionale inizia nel 1861, con la conquista del Regno delle Due Sicilie; la questione sarda moderna nasce con la cessione della Sardegna ai Savoia che guadagnano così il titolo di re e usano l'esercito per reprimere ogni rivolta.

Per capire il clima dell'epoca che si è protratto almeno sino al secondo dopoguerra, ti ricordo che i sardi venivano spregiativamente chiamati sardegnoli e ai funzionari statali caduti in disgrazia veniva minacciato il trasferimento in Sardegna.

### **Arcunus faint custa obietzioni: "in Veneto l' Eni ha costruito i poli chimici come in Sardegna, allora anche il Veneto è una colonia?"**

Lascerei definire questa questione ai Veneti, anche perché la storia di Venezia (che è stata una potenza colonizzatrice) e del suo hinterland è tutt'altra cosa da quella sarda. Certo è possibile che i comunisti veneti abbiano pensato che con Porto Marghera si sarebbe creata una classe operaia in grado di lottare meglio contro il capitalismo.

E' questo un problema molto complesso che riguarda il valore che viene attribuito al processo di industrializzazione capitalista nella creazione di una classe operaia e al ruolo che il marxismo le attribuisce nello scontro per il potere e per la liberazione del proletariato.

Anche su questo punto vi era un grande dibattito in DPS e spero che gli dedicherai un capitolo.

**Torraus, intzandus, a su cungrèssu costitutivu.**

Noi, anche attraverso vari seminari di studio, c'eravamo convinti che il modello di sviluppo imposto alla Sardegna dal dopoguerra non aveva nulla a che fare con la vocazione del suo popolo e del territorio; non si trattava di sviluppo ma di modernizzazione capitalista che distruggeva altre potenzialità di verticalizzazione, anche industriale, di risorse locali.

**Un' urtima domanda. Dps s' est scullada de pressi meda fendi un acordiu politigu cun sa componenti de su Pci chi iat sempri cumbatiu in Sardinia e in Italia: Cali est s'eredidadi politiga de Dps e cumentis eis sighiu a portai a innantis cuss' esperientzia?**

Fondare DPS non fu solo il risultato di un'analisi della storia sarda che, del resto, anche altri facevano, fu soprattutto una grande intuizione sull'opportunità di modellare in Italia un partito su basi federali riconoscendo a Nazioni senza stato, come quella sarda, il diritto alla sovranità e quindi a scegliere come organizzarsi nel contesto delle lotte anticapitalistiche.

Dieci anni dopo, al momento dello scioglimento di DPS, alcuni compagni pensarono di valorizzare quell'esperienza in organizzazioni neosardiste, io con altri pensammo che si potesse farla confluire nel processo di formazione del PRC. Fu un'illusione ma, del resto, non c'erano le condizioni sociopolitiche per mantenere DPS; anche perché avevamo subito una scissione da parte dei compagni del circolo Carlo Marx di Nuoro che avevano aderito al PRC prima ancora che venisse convocato il congresso in cui decidere lo scioglimento di DPS.

Da allora prevalse in Rifondazione la linea classica dell'ex PCI (autonomismo e piani di rinascita) e in Cgil anche la sinistra sindacale, che pure mi sostenne in incarichi di segreteria regionale, non condivideva sostanzialmente l'analisi che proponevo. Riconosco di essere stato sconfitto.



## Bibriografia

- William Gambetta, Democrazia proletaria. La Nuova sinistra tra piazze e palazzi, Edizioni Punto Rosso, Milano 2010.
- Fabrizio Billi (et al.), Camminare eretti, comunismo e democrazia proletaria, da Dp a Rifondazione comunista, per una storia di Democrazia proletaria e una ricostruzione critica dei percorsi del comunismo e dei movimenti antisistemici del Novecento, Punto rosso, Milano 1996.
- Matteo Pucciarelli, Gli ultimi mohicani, una storia di Democrazia Proletaria, Roma, Alegre, 2011.
- Paolo Pisu, Partito comunista di Sardegna. Storia di un sogno interrotto, Insula, Nuoro 1996.
- A.A.V.V., Storia della Sardegna (a cura di Manlio Brigaglia), Edizioni Della Torre, Sassari 1998.
- Girolamo Sotgiu, La Sardegna negli anni della Repubblica, Laterza, Roma – Bari 1996.
- Girolamo Sotgiu, Storia della Sardegna sabauda, Laterza, Roma – Bari 1986.
- Paul Ginsborg, Storia d' Italia 1943 – 1996, Einaudi, Torino 1998.
- A.A.V.V., Questione sarda, materiali per il dibattito, Edizioni Dps, Cagliari 1978.
- Amos Cardia, S' italianu in Sardinia, Iskra, Ghilarza (Or) 2006.
- A.A.V.V., Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell' Europa mediterranea, Atti del convegno internazionale nel quarantennale dello Statuto, Cagliari 29 settembre – 1 ottobre 1988, CRS, Cagliari 1988.
- A.A.V.V., Conferenza per il lavoro, Atti e documenti, pubblicazione a cura della Regione autonoma della Sardegna, Assessorato del lavoro, formazione professionale, Cooperazione e sicurezza sociale, Cagliari 15 – 16 gennaio 1988.
- Mario Capanna, Formidabili quegli anni, Rizzoli, Milano 1988.
- Samir Amin, *Lo sviluppo ineguale: saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico* (trad. it. di Mario Ferrero), Einaudi 1977.
- Lorenzo Ruggiero, Dossier Brigate rosse, 1969 – 1975, Kaos, Milano 2007.
- Lorenzo Ruggiero, Dossier Brigate rosse, 1976 – 1978, Kaos, Milano 2007.
- Giorgio Galli, Piombo Rosso, Baldini Castoldi Delai, Milano 2007.
- A.A.VV., Terre pubbliche e zone interne, un' alternativa per lo sviluppo, Atti del primo convegno regionale della Federazione unitaria regionale Cgil, Cisl, Uil, Orgosolo, 19 – 20 gennaio 1982.
- Salah Jaber, Palestina, dove va l'Olp?, Nuove Edizioni Internazionali, Milano 1989.
- Nelson Mandela Lungo cammino verso la libertà, Feltrinelli, Milano 1995.

## **Luigi Olla**

tenit trintadus annus e bivit in Sìnnia. Est imparadori precariu de Filosofia e Stòria, imparadori de sustenniu in is iscolas superioris e traballat in Sètimu cumenti educadori. De prus de un annu at incumentzau a studiai sa chistioni de su colonialismu in Sardìnnia e spetzialmenti is fatos storigus a pitzus de sa “Nuova sinistra sarda” chi ant portau a su nascimentu prima de Democrazia proletaria e dopus de Democrazia proletaria sarda.